

RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

*" Sicut rotarum dentes
dantes et accipientes „*

Vita del Club

LUGLIO - SETTEMBRE 1968

Le nostre riunioni conviviali

2 LUGLIO

Si inaugura questa sera il dodicesimo anno di attività del Club di Legnago. Siede al tavolo della presidenza il dott. Enrico Torelli, che per la prima volta esercita le sue funzioni di presidente per l'anno 1968/69 e rivolge un caloroso ringraziamento al dott. Luigi Soave, che l'ha preceduto alla guida del Club. Egli ritiene di interpretare i sentimenti di tutti gli amici, quando riconosce che il Dott. Soave, « orientandosi sulla splendida stella del servire rotariano », ha spinto la navicella del Club verso « un nuovo, sconosciuto tipo di navigazione ». Grazie alla sua esperta abilità ed alla sua equilibrata saggezza « si è parlato molto del nostro Rotary sulla stampa, presso le autorità, in Consiglio comunale, ed abbiamo riscosso l'unanime consenso dell'opinione pubblica. È questo il più ambito risultato per un Rotary Club e per il suo presidente ». A testimonianza di questi affettuosi sentimenti, il dott. Torelli consegna al dott. Soave, insieme con i galloni di past-president, un dono con il quale tutti gli amici vogliono ricordare l'anno della sua presidenza.

Il presidente poi partecipa ai soci le linee

programmatiche del suo anno di presidenza. Egli dice:

« Cari amici, nell'assumere la presidenza del Rotary Club di Legnago per l'anno 1968/69, ringrazio per l'onore che mi fate avendomi voluto, con un voto praticamente unanime, « primus inter pares ». Al momento della mia nomina, l'amico Soave ha preconizzato una presidenza eccezionale. Vorrei chiarire questo « eccezionale » e fare osservare che qualsiasi presidenza di Rotary Club è una cosa nuova, originale. Ogni presidente infatti dà una sua personale interpretazione del concetto di Rotary e, sempre negli schemi dello Statuto, cerca di dare il meglio di se stesso, e a questo proposito mi pare giusto il Poeta: « Né che poco io vi dia da imputar sono, ché quel che posso dar, tutto vi dono ».

In un mondo in cui ben pochi ideali sono rimasti in piedi, e in cui il tornaconto e l'utilitarismo si sono fatti strada anche nelle zone più impensate, auguro che il Rotary si mantenga sempre ad un livello spirituale adamantino. Penso che riviva nei Rotariani l'antico spirito dei Paladini e dei Crociati. Tali movimenti non furono una moda di tempi lontani, ma un manifestarsi concreto, in tempi oscuri, della parte più nobile dell'umana natura.

Come ai tempi degli antichi cavalieri, il concetto di servire vuol dire disinteresse, de-

dizione, donazione di se stesso. Non mai, come dicevo, tornaconto egoistico, amore del proprio io, per usare una frase del Guicciardini, « conseguimento del proprio particolare »; servire, vuol dire rendersi utili al nostro prossimo, sotto ogni forma che si presenti necessaria, talvolta anche con un aiuto concreto, ma in questo caso non siamo certamente soli su questa strada, tuttavia, a differenza degli altri, noi offriamo soprattutto la nostra esperienza, la nostra iniziativa, la nostra fantasia.

Io definirei il Rotary un trust di cervelli che disinteressatamente, volontariamente si pone al servizio della collettività.

È abitudine dei Clubs rotariani riunirsi in sedute conviviali. Anche qui niente di nuovo. « Promisisti te venturum esse ad coenam » scriveva il poeta romano a un amico, per venire ai tempi nostri in cui è di moda il pranzo d'affari... e quando sentiamo dire in segno di gratitudine e di rappacificazione « vieni che ti invito a cena »... è sempre l'antico concetto che trovarsi insieme a tavola significa diventare amici, sempre più amici. Non siamo, come erroneamente potrebbe insinuare qualcuno, un'associazione di buongustai, o un'accademia della buona cucina: le nostre riunioni conviviali hanno lo scopo di stimolare, oltre l'amicizia, gli scambi d'idee e di notizie, di mettere a fuoco certi problemi, di vedere

quali soluzioni potrebbero essere le migliori... Infatti in ogni riunione conviviale ascoltiamo una relazione. A questo punto la riunione conviviale assume la sua forma più nobile, diventando « Convivium » nel senso dantesco, cioè invito alla mensa del sapere. Per rendere più interessanti le riunioni, ritengo utile, nei limiti del possibile, preannunciare l'argomento che verrà trattato la volta successiva, per poter avere il maggior numero di interventi. Non si deve assistere al monologo del relatore, ma a un dialogo con il maggior numero possibile di interventi.

Solo così si riscalda l'atmosfera e la cosa può diventare interessante e piacevole. Saranno gradite le relazioni concise e ristrette nei venti minuti di prammatica. Gli argomenti possono essere infiniti. Chi, per esempio, ha notizia di un nuovo libro, di un articolo di giornale di particolare valore, ne parli, ne faccia oggetto di una relazione; avrà reso un servizio agli amici che molto spesso sono presi troppo dal lavoro per potersi dedicare ad un necessario aggiornamento culturale; anche questo è servire rotariano.

Poiché una raccomandazione del Rotary è « conoscere e farsi conoscere », ritengo necessario sviluppare gli interclubs anche con i nostri vicini fuori dal Veneto. È prevista

una visita a Sabbioneta, ospiti del club Casalmaggiore-Viadana, con cui abbiamo affinità di interessi economico-geografici, come la costruenda autostrada Cremona-Monselice, una visita a Mantova ecc. Tutta gente particolarmente cordiale.

In questo momento in cui constatiamo con tristezza che la nobile idea di un'Europa unita va sempre più affievolendosi, sarebbe bene studiare la possibilità di un club contatto con i tedeschi gemellati agli amici di Lagny, riaffermando in tal modo che l'amicizia rotariana va oltre i confini di Stato e le schermaglie politiche.

Quando riceveremo i nostri ospiti li accoglieremo nella sede più consona al prestigio del nostro club, come già felicemente sperimentato l'ultima volta, al Castello dei Merli.

Conto sull'intervento di personalità estranee al nostro club, per certe relazioni, ma ho la sensazione che molti nostri soci celinino insospettate virtù. Chiedo, per esempio, ai nuovi soci di renderci edotti sulle loro attività, inserendo aneddoti, episodi gustosi, come capita a tutti nell'esercizio delle nostre funzioni. Sarà una forma per meglio farsi conoscere, per meglio presentarsi, per facilitare quel clima di amicizia che è il più bel tesoro del nostro club.

Ci sono inoltre fra noi valenti cineamatori,

e conto su di loro, specialmente se faremo qualche riunione in più con le signore.

Vorrei introdurre una innovazione tecnica. Quando saranno trattati argomenti su cui l'assemblea avrà difficoltà a trovare un accordo, faremo uso dello scrutinio segreto. A grandi linee ho esposto il programma dell'anno rotariano che inizia oggi. Con la collaborazione e l'appoggio di tutti i soci auguro possa essere un buon anno.

16 LUGLIO

In assenza del presidente dott. Torelli, la seduta è presieduta dal dott. Alberto Bordogna. Non era prevista alcuna relazione particolare e perciò la serata è stata dedicata alla libera conversazione sui temi più vari, tra gruppi di soci che si componevano per la consuetudine dell'amicizia, per la comunità degli interessi, per l'attualità degli argomenti. Conversazione in tono minore e meno ufficiale, ma non meno utile a promuovere la reciproca conoscenza, a trasformarla in rotariana amicizia.

23 LUGLIO

La serata è dedicata alla lettera mensile del nuovo Presidente Internazionale Mr. Kiyoshi Togasaki.

Il presidente dott. Enrico Torelli dà lettura integrale della lettera che costituisce il programma di attività internazionale del 1968/69 e con la quale Mr. Togasaki dà a tutti i rotariani del mondo la parola d'ordine per il nuovo anno: partecipazione.

Le quattro vie che il presidente internazionale suggerisce perché ciascun club aiuti i suoi membri a divenire dei migliori rotariani sono queste:

- 1) Partecipate alle attività del vostro club;
- 2) Partecipate nel quadro della vostra professione;
- 3) Partecipate favorendo lo sviluppo della vostra zona;

4) Partecipate con i contatti internazionali
La lettera del presidente Togasaki termina con questo augurio: « le soddisfazioni che reca la partecipazione personale al Rotary sono infinite. Io vi invito a scoprirle da voi stessi ».

6 AGOSTO

Nonostante il mese feriale i presenti sono assai numerosi e il presidente è ben lieto di congratularsi con tutti, perché la presenza è la prima forma di partecipazione rotariana.

Considera presenti, anche se lontani, tutti gli amici che si sono ricordati al Club dai

luoghi delle loro vacanze e hanno mandato i loro saluti dal mare, dai monti, dalle Isole dell'Egeo, dal Kenia.

Il presidente dà lettura della lettera mensile del Governatore del 186° Distretto, dott. Pier C. Favaro, e sottolinea in particolare tre prossimi importanti appuntamenti: il « Forum » del Distretto che si terrà domenica 20 ottobre in località che sarà tempestivamente precisata; il Congresso internazionale del Rotary per il 1969 che si terrà ad Honolulu; e infine il Congresso distrettuale a Venezia che durerà tre giorni, il 18, il 19 e il 20 aprile, e che, per la contemporanea presenza dei quattro distretti, assumerà il carattere di Congresso interdistrettuale.

A conclusione il Presidente dà notizia che a presidente del Rotary internazionale 1969-70 è stato eletto James F. Conway di Rockride Centre, New York, che assumerà le funzioni presidenziali il 1° luglio 1969.

20 AGOSTO

La riunione è come di consueto numerosa e animata da un dialogo vivace e vario.

Il presidente, in vista di una ripresa dei lavori al termine del periodo delle ferie, prega i presenti di indicare il titolo, anche approssimativo, delle relazioni che ognuno ha

in animo di fare e di suggerire il nome degli oratori disposti ad essere graditi ospiti del Club.

Annuncia intanto che l'ing. Bresciani, che per la sua diligenza, è sempre maestro di partecipazione rotariana, ha già pronta una relazione sul tema: « Libertà, giustizia e pace ». Anche il dott. Santino Bertelé prepara una relazione sul « Mercato comune agricolo ».

In attesa di ascoltare la parola degli amici più solleciti, ringrazia tutti della collaborazione che vorranno offrire.

27 AGOSTO

La riunione è insolitamente numerosa, considerata anche la stagione, e il presidente, congratulandosi con tutti i presenti, li assicura di non voler infrangere la tradizione del Club che non ha mai tenuto relazioni in agosto.

Non desidera peraltro passare sotto silenzio i recenti avvenimenti che hanno tenuto tutto il mondo con il fiato sospeso. « Mi riferisco, egli dice, ai fatti di Cecoslovacchia, in cui si è verificato un esempio di non violenza che ha praticamente disarmato i carri armati. C'è solo da rammarcarsi che il Rotary non sia ammesso in

quella nobile nazione, che ha testé dimostrato di ispirarsi così spontaneamente ai principi che animano la nostra associazione. I fatti di Cecoslovacchia dimostrano che sotto tutte le bandiere lo spirito umano non rinuncia ai valori fondamentali delle civiltà ».

Le parole del presidente sono accolte dai presenti con unanime segno di consenso e sono seguite dagli interventi di alcuni amici tra i quali il prof. Zorzi, che racconta con notevoile « verve-» ma anche con toni di velata nostalgia le sue esperienze di prigioniero fuggito dal campo di concentramento e accolto da famiglie ceche e l'ing. Bresciani, che rievoca episodi della guerra 1915/18, quando si trovò schierato accanto al reparto ceco irredentista.

3 SETTEMBRE

Il Presidente dott. Torelli, approfittando dell'occasione offerta dalla presenza di tutti i membri effettivi, avverte che il Consiglio è convocato per il prossimo martedì 1 Ottobre.

Propone inoltre che le riunioni conviviali siano anticipate alle 19,30, anche per lasciar maggior tempo alle relazioni e alle successive discussioni. Prega infine tutti gli Amici di partecipare sempre più numerosi

per adempiere a uno dei dettami del Presidente Togasakj, che ha definito il presente anno rotariano l'anno della partecipazione.

17 SETTEMBRE

Nella consueta, cordialissima atmosfera il Presidente, dott. Enrico Torelli, porta a conoscenza dei Soci la lettera mensile del Governatore e si ferma a sottolineare alcuni punti di maggior rilievo. Tra l'altro comunica l'apertura di un concorso per due posti di studio presso i Collegi universitari di Padova e di Bologna e il differimento della settimana Interact al gennaio 1969. Richiama poi l'attenzione di tutti sull'atteggiamento che il Rotary deve tenere in materia di questioni internazionali, nel senso che, come è scritto su « Nouvelles », « in nessun caso dovrebbe esser detto che i Rotary Club si pronunciano a favore o contro certi determinati punti di vista, riferendosi alle questioni internazionali. Per contro i Club possono far sentire l'influenza del Rotary, incoraggiando individualmente i loro membri ad esprimere le loro opinioni ».

È questo un punto molto importante perché se il Rotary non ha, in materia, opinioni e convenzioni ufficiali, è altresì vero che nei Rotary Club trovano piena cittadinanza le convinzioni personali, liberamente espresse in un dialogo, che, nella civile

convivenza dei pensieri e delle esperienze più varie, sa realizzare il servizio di ciascuno per il miglioramento di tutti.

A riguardo della vita del nostro Club il Presidente legge due lettere del Socio e amico Cav. Guido Pesce, che ringrazia degli auguri per la sua salute, ma che è costretto a chiedere di essere dispensato dall'attività per sei mesi. Al cav. Pesce il Presidente e gli amici inviano le più affettuose espressioni di rotariana amicizia con l'augurio di rivederlo quanto prima in perfetta salute.

Una notizia che è motivo di soddisfazione legittima e piena:

L'Ing. Berti ha comunicato che entro venti giorni verrà depositato il progetto di massima dell'autostrada Cremona-Monselice e che è già costituita la Società per la costruzione e la successiva gestione. Il Rotary di Legnago che ha contribuito, in quanto ha potuto, all'idea, vede con compiacimento avviarsi a soluzione un problema su cui si è più volte impegnato.

Due informazioni, poi, gradite soprattutto ai seguaci di S. Uberto:

I Club di Volterra e di Casalmaggiore organizzano rispettivamente una caccia al cinghiale e alla volpe con programmi molto allettanti che restano a disposizione dei Soci interessati.

Infine il Presidente, che per avventura si è trovato a Parma in quei giorni, riferisce fatti e commenti riguardo la cosiddetta

« occupazione della Cattedrale ». Letti i sei punti del manifesto reso pubblico dagli occupanti, apre una interessantissima discussione, che tocca gli aspetti principali della questione e che vede impegnati, tra gli altri, il dott. Soave, l'avv. Pelloso e il Prof. Ferrarini.

23 SETTEMBRE

In una assemblea particolarmente raccolta, il Presidente commenta la recente scomparsa di padre Pio da Pietralcina.

Di fronte ad eventi come quelli di padre Pio — egli dice — gli uomini debbono in-

chinarsi come dinanzi a qualche cosa di cui ci sfugge la comprensione piena. Chi possiede la Fede, vedrà nelle sue piaghe rinnovarsi le stimmate di Gesù, ma anche colui che non crede cercherà invano la spiegazione razionale della corsa di moltitudini di pellegrini e di sofferenti nel corpo e nell'anima ad ascoltare il balsamo della parola di un umile frate, attorno al quale la meschinità di pochi ha potuto innalzare qualche fortuna mondana, senza però offuscare il grande dono di speranza e di carità che Padre Pio ha dispensato a piene mani.

Le parole del presidente trovano eco concorde in numerosi interventi.

L'OPERA UMANA PIU' BELLA E' DI ESSERE UTILE AL PROSSIMO.

Sofocle

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1968-69

Presidente :

dott. Enrico Torelli

Segretario :

dott. Vittorio Criscuolo

Consiglio Direttivo :

Presidente :

dott. Enrico Torelli

Presidente uscente :

dott. Luigi Soave

Vice Presidente :

dott. Alberto Bordogna

Consigliere segretario :

dott. Vittorio Criscuolo

Tesoriere :

rag. Aldo Ferrarese

Consiglieri :

dott. Santino Bertelé

cav. Mosè De Togni

Prefetto :

dott. Sebastiano Morelli

Riunioni conviviali : il 1°, 3° e 4° martedì del mese, presso : Ristorante Romagnolo
Via V. Veneto - CEREAL (Verona)

Riunioni non conviviali : il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo.

COMMISSIONI

Bollettino :

dott. prof. Antonio Tartaglia

Attività interna :

dott. Cesare Bottacin

Azione di interesse pubblico :

dott. ing. Pierantonio Cavallaro

dott. Mario Puzilli

dott. Alberto Avrese

Azione professionale :

avv. Gianni Carrara

Delegato per la gioventù :

dott. prof. Bruno Grella

Azione internazionale :

dott. ing. Luigi Lanata

Classifiche :

dott. prof. Antonio Mantovani

dott. Edoardo Ballarini

dott. Scipio Somaglia di Stopazzola

Nomine :

prof. Luciano Battistoni

dott. ing. Piero Finato Martinati

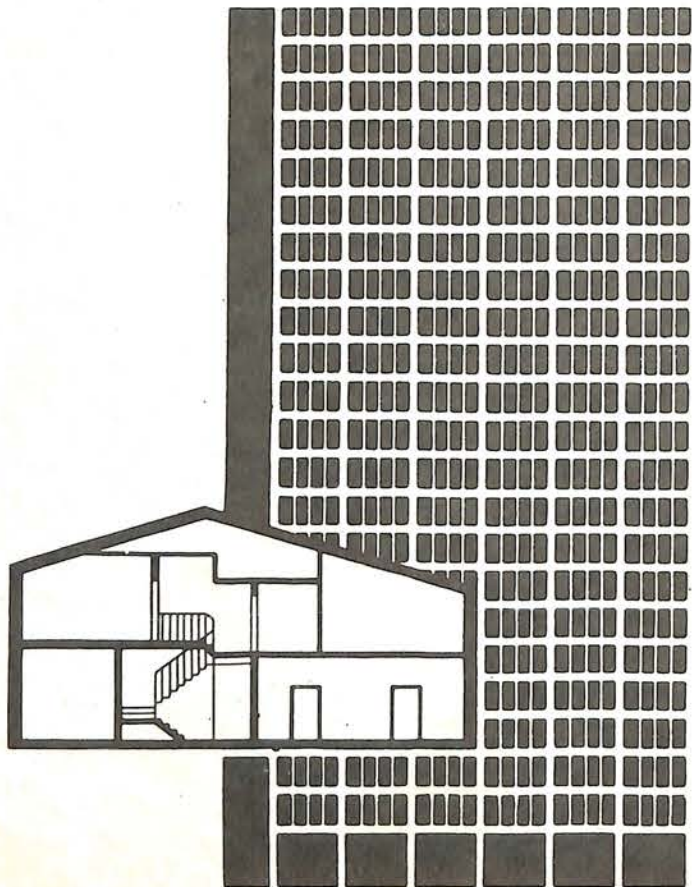
dott. ing. Antonio Menin

Assegnazione borse di studio :

dott. ing. Bruno Bresciani

dott. prof. Giovanni Zorzi

dott. prof. Augusto Ferrarini



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



*"Sicut rotarum dentes
dantes et accipientes,,*

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

Vita del Club

OTTOBRE-DICEMBRE 1968

Le nostre riunioni conviviali

1 OTTOBRE

Il presidente dott. Enrico Torelli, giustificati gli assenti, dà notizia della salute dell'amico Bartolomeo Giunta, al quale ha fatto visita recentemente, recando gli auguri più affettuosi di tutti gli amici perché riprenda presto a frequentare il Club. Ricorda poi che durante il mese si svolgerà la settimana Interact e prega l'amico prof. Grella di preparare una breve relazione per il prossimo 22.

Introduce poi il tema della serata riprendendo voci ricorrenti circa un progetto di cessione all'Ente Tre Venezie delle proprietà del Comune di Legnago site nelle Valli. Della situazione agricola di quelle zone si è già parlato gli scorsi anni e ne riparlerà tra breve il dott. Santino Bertelé. Ma intanto il Presidente prospetta l'opportunità di destinare a zona industriale di Legnago l'area interessata. Pur non sottovalutando i gravi ostacoli, di natura finanziaria e politica, che tale progetto dovrebbe superare, il dott. Torelli insiste sui benefici che deriverebbero a Legnago e a

tutta la zona contermina e ne enumera alcuni che effettivamente sono di grande importanza, sempre che l'istituzione della zona industriale sia accompagnata dalla realizzazione delle altre opere di infrastruttura come la superstrada, l'autostrada e il canale navigabile.

La proposta del Presidente è seguita da un vivace dibattito, in cui, tra gli altri, sono intervenuti gli amici dott. Soave, dott. Marchiori, dott. Criscuolo.

15 OTTOBRE

L'ospite gradito che il Presidente presenta ai Soci è il dott. ing. Carlo Molinari, direttore del « Consorzio di bonifica delle Valli Grandi veronesi e astigliesi ».

Rotariano del Club di Bologna, egli è già noto agli Amici di Legnago per la profonda competenza, per l'ampiezza delle idee, per l'amore che dimostra nello studio dei problemi attuali, ma anche per il realismo con il quale interpreta le necessità future. Seguito con attenta e interessata partecipazione l'ing. Molinari svolge una dotta relazione sul tema: « Le acque e la bonificazione del territorio delle Valli Grandi veronesi e del medio-veronese ».

Alla fine del suo discorso, vario nel tono e rigoroso nella documentazione, l'ing. Mo-

linari è stato vivamente applaudito da tutti gli Amici che gli hanno espresso le loro felicitazioni.

22 OTTOBRE

Presiede la riunione il vice presidente dott. Bordogna, che dà la parola al segretario dott. Criscuolo perché svolga la sua relazione sul Forum del Distretto che ebbe luogo a Salsomaggiore la scorsa domenica. Il dott. Criscuolo riferisce brevemente le conclusioni tratte nei quattro gruppi di lavoro, ai quali hanno partecipato attivamente anche il dott. Torelli e l'avv. Carrara. I temi discussi sono stati: l'azione professionale, lo sviluppo degli effettivi dei clubs, la Rotary Foundation, i programmi per la gioventù, le relazioni locali e mondiali. Le grandi doti rotariane del Past Governor prof. Giulio Agostini e la signorile ospitalità degli Amici di Salsomaggiore hanno consentito la perfetta riuscita del Forum del 186° Distretto.

Svolge poi una interessante, originale relazione l'ing. Bruno Bresciani sul tema « Libertà, giustizia e pace ».

Le parole del Past-president sono state seguite con grande attenzione da tutti gli Amici presenti, che vi hanno sentito an-

cora una volta l'appassionata adesione dell'oratore agli ideali rotariani della civile convivenza nel mutuo rispetto.

Alla fine l'ing. Bresciani è stato salutato da un cordialissimo applauso.

5 NOVEMBRE

Per la prima volta in questo anno rotariano, sono ospiti graditissime del Club le Signore ed il presidente dott. Torelli, nel porgere loro il più cordiale benvenuto, a nome di tutti gli Amici, esprime il proposito di ricercare ogni occasione di incrementare i rapporti con le famiglie, per sviluppare l'amicizia, che è uno degli scopi che si prefigge il Rotary.

Ospite graditissimo della serata è il dott. Roberto Morgante, accompagnato dalla gentile Consorte, del quale il Presidente illustra l'attività di medico e di giornalista. Il dott. Morgante, in virtù di questa duplice interessante attività, ha avuto l'occasione di incontrarsi a Milano con il prof. Barnard e prendendo l'avvio da questo incontro con una personalità così viva e stimolante che egli rivive con molto brio e con acute annotazioni, imposta e discute i grandi problemi scientifici e morali che il trapianto cardiaco ha aperto. La scienza con la incisiva attualità dei suoi successi dona una urgenza nuova ai temi della vita e della morte, della liceità e dei limiti dell'inter-

vento dell'uomo che sposta continuamente i confini che dividono ciò che è considerato « secundum naturam » da ciò che è prodotto « per artem ».

L'esposizione brillante e varia che è propria, dell'oratore, senza togliere rigore alle riflessioni, ha reso la relazione particolarmente viva e interessante per tutti i presenti, che hanno cordialmente applaudito la bella relazione.

19 NOVEMBRE

La riunione è particolarmente breve perché sarà seguita da una riunione del Consiglio. Il presidente dott. Torelli preavvisa che la visita del Governatore accompagnato dalla gentile Consorte è fissato per il 5 dicembre prossimo. L'incontro sarà articolato in tre fasi, che il presidente illustra pregando gli Amici di provvedere per la parte che li riguarda, e si concluderà con una riunione conviviale con intervento delle Signore.

26 NOVEMBRE

Il Presidente sottolinea il fatto che questa

sera abbiamo sul tavolo la bandierina del Rotary Club di Gaz. Contraccambia in tal modo la cortesia a lui usata dal Presidente di quel Club, di cui è stato ospite il 23 ottobre scorso. La visita è stata interessante e per certi versi anche costruttiva per un eventuale Club-contatto. La difficoltà della lingua è stata un ostacolo, ma non ha impedito la manifestazione delle reciproche cordialità che è stata confermata dal Rotary di Gaz accompagnando il testo della relazione tenuta quella sera sul tema « Come vede il giurista l'errore del medico ».

Esaurite le informazioni rotariane con la conferma della visita del Governatore al 5 dicembre e con la notizia di un incontro avvenuto a Mantova per iniziativa del Rotary di Verona, Parma e Mantova, il dott. Torelli dà la parola al conte dott. Scipio Somaglia di Stoppazzola che svolge la sua relazione « Il silenzio nel dialogo » con la quale desidera portare un suo tributo di memoria e di rimpianto ai Commilitoni caduti o dispersi in Russia.

La commozione dell'oratore si comunica a tutti i Soci che ascoltano in religioso silenzio e poi premiano con un calorosissimo applauso la nobiltà dei sentimenti che il Conte Scipio Somaglia di Stoppazzola ha magistralmente espresso.

5 DICEMBRE

Il Club riceve questa sera l'annunciata visita del Governatore del 186° Distretto comm. Pier C. Favaro. Accolto alla stazione di Mantova dal presidente dott. Torelli, viene accompagnato dal presidente stesso e dall'avv. Carrara a visitare gli stabilimenti Riello con la guida gentile e ospitale dell'ing. Pilade Riello.

Alle 18,30 presso la Banca agricola cooperativa di Cerea, gentilmente messa a disposizione dall'ing. Finato con tradizionale cortesia, il Governatore si incontra prima con il presidente ed il segretario e poi con i presidenti delle varie commissioni del Club. Alle 20,30, nella sala sociale festosamente ornata, con la partecipazione delle gentili Signore, che nel frattempo hanno intrattenuto la Consorte del Governatore, ha luogo la riunione conviviale.

Al levar delle mense il presidente dott. Torelli porge il suo saluto al comm. Favaro e agli ospiti che sono il cav. del lavoro Pilade Riello e l'ing. Galassi, rotariano di Milano - centro, e direttore generale degli stabilimenti Riello.

Giunto a metà dell'anno rotariano, il Presidente desidera di fare il punto dell'attività svolta e di precisare le linee di azio-

ne per il futuro. Rammenta a tal proposito che proprio in seguito a dibattiti rotariani alcuni problemi della zona hanno ricevuto nuovo impulso di studi e di interesse pubblico e valga come esempio la progettata autostrada Monselice - Legnago - Mantova - Cremona.

Questa — è dimostrato — si impone come la via giusta per contribuire a migliorare le condizioni di vita di tutta la nostra zona, e in questa via proseguirà con rinnovato fervore il Club di Legnago.

Prende poi la parola il Governatore che con grande signorilità e squisita cortesia ringrazia delle accoglienze, si congratula con il Presidente per l'efficienza raggiunta dal Club, si compiace con tutti gli Amici per la assidua e attiva partecipazione rotariana. Rivolge poi con molto garbo alcuni consigli nell'intento di rendere sempre più feconda di affinamento personale la presenza nel Club.

10 DICEMBRE

Ospite del Club è questa sera il dott. Guido Noschese rotariano del Club di Verona.

Il Presidente dott. Torelli lo presenta ai Soci con affettuose espressioni di simpatia e di stima, annunciando il titolo della sua impegnativa relazione: « Lineamenti del progetto di riforma tributaria ».

Con grande maestria e con rara capacità di sintesi il dott. Noschese si addentra nella complessa materia, seguito con estrema attenzione da tutti i presenti, che alla fine salutano l'oratore con un caldo applauso.

17 DICEMBRE

L'atmosfera prenatalizia della conviviale, a cui partecipano le Signore, è ingentilita dalla tradizionale festosità con la quale il perfetto dott. Morelli e la sua gentile Signora hanno ornato la sala. Sono ospiti del Club il Comandante della Bassa veronese, capitano dei carabinieri Vincenzo di Masi con la gentile Signora ed il dott. Giuseppe Zamboni medico chirurgo, veterinario di Minerbe, che è accompagnato dalla Signora e dalla figlia dott. Mirella.

Al levar delle mense il presidente dott. Torelli commenta con sentite riflessioni il messaggio recato da Cristo agli uomini di buona volontà, tra i quali egli è sicuro di

poter « annoverare i Rotariani di tutto il mondo, uniti negli ideali di solidarietà umana, di amicizia, di reciproca stima e conoscenza anche tra cittadini di nazioni lontane ». Con la convinzione che anche il Rotary contribuisce a creare un mondo migliore, in cui gli uomini si riconoscano fratelli, egli augura a tutti gli Amici e alle loro famiglie il suo « Buon Natale e felice anno! ».

Significativo anche se modesto segno di questa unione ideale — continua poi il Presidente — è la bandierina consegnataci dalla dott. Mirella Zamboni, che l'ha ricevuta dal Rotary Club di Taunton nel Massachusetts - USA: Ella è stata ospite — gentile ambasciatrice della nostra terra — di famiglie rotariane statunitensi per circa due mesi e questa sera ci farà partecipi delle sue impressioni.

La dott. Zamboni ha guidato l'uditorio in un bel viaggio oltre Atlantico e nelle sue parole gli Amici hanno trovato una vivace descrizione di Nuova Jork, di Boston e di Washington, l'acuta osservazione della vita condotta da una famiglia media statunitense l'attento studio dell'attività dei Club rotariani. L'intelligente e divertente « reportage » è stato alla fine cordialmente applaudito.

RELAZIONI

Le acque e la bonificazione del territorio delle Valli Grandi Veronesi e del Medio Veronese

Il comprensorio di Bonifica delle Valli Grandi Veronesi, così come oggi è figurato, costituisce una parte dell'ampio bacino idrografico delimitato a Nord dall'Adige, a Est dall'Adriatico, a Sud dal Po ed a Ovest dal Mincio. Tale bacino ebbe nelle lontane epoche preistoriche e storiche confini e caratteristiche idrologiche, altimetriche, agronomiche e urbane assai vari a conseguenze di complesse, ed a volta disastrose, vicende idrauliche. Lungo tempo occorrerebbe per elencarle; e sarebbe inutile farlo qui, ove vi sono certamente appassionati di storie locali, penso sia sufficiente rammentare che il collettore principale delle acque dell'ampio bacino idrografico sopraccennato, era un tempo il Tartaro che, dalle zone in destra di Mincio si sviluppava sino a mare, qui convogliandole sia pure lentamente, lasciando però larghi specchi vallivi « dove non regnava che la malaria e le vipere palustri, e dove si avventuravano soltanto i cacciatori, i pescatori ed i raccoglitori di canne »; così dicevasi nel « settecento ».

La situazione, nel lontano passato, doveva essere però meno grave, forse anche in considerazione delle minori esigenze agricole, di quella che fu riscontrata ai primi dell'ottocento, almeno nel comprensorio delle Valli Grandi di Legnago; e ciò lo dimostrano i reperti archeologici di epoca preromana e romana ed i reperti di epoca medioevale rinvenuti, e tuttora ritrovantisi, nelle zone più depresse del nostro territorio (ancora valive sino a pochi decenni or sono) e ora raccolti con amorevole dedizione del natio loco, nel locale museo Fioroni. Sembra anche che il territorio fosse percorso da una strada romana; e osservando le attuali carte al 25.000 appaiono indicazioni di carrareccie che adombrano il classico reticolato romano di conterminazione poderale così come lo si trova più ampiamente nell'Agro Forlinese.

Una profonda mutazione del territorio avvenne a datare dal 1438 allorchè l'Adige ebbe a rompere l'arginatura destra a Castagnaro, immettendosi, con portata sia pure parziale, direttamente in Tartaro in quel di Canda. Proprio a seguito di tale rotta Tartaro, da

Canda in giù, prese nome di Canal Bianco; per l'apporto appunto di « acque chiare » da parte del fiume. Ma che fossero proprio chiare le acque era una illusione, perchè Adige per quattro secoli circa riversò in Tartaro grandi quantità di materiale di trasporto ed in sospensione; si da rialzarne il fondo e da ridurne le sezioni di deflusso, con la conseguenza di minore officiosità del grande collettore, e quindi con la creazione di ricorrenti allargamenti su sempre più ampie zone, e di permanente stato « vallivo » di non meno vasti territori.

Tale stato di cose preoccupò quindi le popolazioni ed i reggitori della cosa pubblica, interessò scienziati e umanisti che ebbero a pubblicare memorie insigni illustranti possibilità e modalità atte a porre rimedio al disordine idraulico che si era venuto a creare. Si può citare, tra i più illustri, Scipione Maffei, (1719) letterato veronese, lo Zendrini (1727), Andrea Lorgna (1775), l'ing. Barbieri (1816), il Paleocapa (1835). (1) Dopo lunghi studi, intanto, e per Decreto dell'I.R. Governo Austriaco, nel 1838 venne effettuata la chiusura del menzionato Diversivo d'Adige in Canal Bianco già proposto a suo tempo dall'ing. Masetti, che come si disse si era creato dopo la rotta di Castagnaro, con seguente miglioramento del regime di Tartaro e del sopracitato Canal Bianco.

Tartaro così sollevato da acque estranee al bacino proprio, si portava sino al Sostegno di Bosaro, ove i deflussi potevano defluire per Canal Bianco a mare, o andare per Fossa Polesella a Po - quando le quote di questo lo consentivano.

Il sostegno di Bosaro poteva però anche venire strozzato o chiuso quando eventi meteorologici particolari avessero portato ad aggravare eccessivamente la situazione di scolo dei sottostanti territori Polesani; naturalmente mettendo in crisi la possibilità di sgrondo dei territori di monte, in gran parte veronesi ed ostigliesi.

Da qui le lunghe vertenze tra Mantovani e Veronesi posti a monte di Bosaro ed i Polesani posti a valle.

Si arrivò così alla prima metà dell'ottocento, quando l'allora I.R. Governo Austriaco si interessò agli studi che illustri idraulici (particolarmente il Paleocapa) avevano eseguiti, ed alle conseguenti proposte; sino ad approvare « **per ragioni di pubblica utilità e per eminenti riguardi dello Stato** » la bonificazione delle Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi e di altri territori contermini, da effettuarsi con la sistemazione di Tartaro onde otte-

(1) Può ricordarsi anche il voto della Commissione (anno 1804) nominata dalla Direzione Generale delle Acque e Strade del Regno d'Italia napoleonico. Sui criteri della bonificazione delle Valli Veronesi, vedi M. Lucchini « Bonifica Padana » Istituto Padano di Arti Grafiche - Rovigo.

nerne un abbassamento della quota di piena e con la costruzione di un grande collettore diversivo che raccogliesse le acque delle Valli e quelle su di esse influenti e provenienti dai bacini in sinistra di Bussè, come Fortezza, Cagliara, Castagnaro ecc. e le portasse a sboccare in Tartaro a Canda proseguendo da qui lungo Canal Bianco. Il Decreto regolamento ordinante la esecuzione delle opere, porta la data del 1-9-1854 e la firma del Feld Maresciallo Radetzky e prevedeva una spesa di lire austriache 3.700.000 pari a lire italiane 3.214.000; di cui 1/10 a carico dello Stato. Le opere comprendevano anche il miglioramento dello scolo di altri territori posti a Ovest del nuovo diversivo e pure scolanti in Tartaro.

La esecuzione delle opere venne affidata all'ing. Comm. Tomiolo che, modificando ed ampliando il progetto originario, (1) portò l'inizio del collettore sino a Bastion S. Michele, raccogliendo così in esso anche le acque di Tregnon Boldier e Menago, e di altri piccoli scoli. Nasceva così Fossa Maestra.

Le acque del bacino del Bussè (già scavato dalla Repubblica Veneta) (2) venivano a mantenere il loro recapito in Tartaro, sorpassando con ponte-Canale (opere per quei tempi di ardita concezione) il nuovo collettore.

Al vecchio Tartaro, approfondito e regolarizzato sino a Canda, rimaneva così il recapito di acque mantovane, di quelle del Tione, oltre come già si disse, di quelle di Bussè.

Alla direzione dei lavori successe, nel 1861, all'ing. Tomiolo, l'ing. Zanella che, pur non modificando il precedente concetto della bonificazione, diede al nuovo collettore (parallelo a Tartaro) pendenze minori e sezioni maggiori nell'intento di conseguire in esso un regime idraulico più differenziato da quello di Tartaro e tale, nelle previsioni, da « assicurare un totale prosciugamento a scolo naturale del comprensorio » con un franco di bonifica di cm. 70 per i terreni più depressi.

Tale piano venne adottato nel 1862 dall'apposito Comitato, costituitosi per il prosciugamento delle Valli, che seguiva e controllava l'andamento delle opere. Queste iniziate intorno al 1856 ebbero termine, tra notevoli difficoltà nel 1873 e di esse diede perfetta relazione, con memoria a stampa, ancora assai utile, il predetto ing. Zanella.

Le opere vennero a costare, a consuntivo, lire 6.705.140 (pari a circa 6 miliardi, se non più), comprensive di interessi per mutui passivi accesi per il loro finanziamento. Tenuto con-

(1) (La variante venne approvata con Decreto 5 Luglio 1862).

(2) Per avere navigazione da Legnago a Tartaro e a Po per Fossa Polesella. Prima Bussè alto scolava in Adige a Roverchiara.

to dei contributi dello Stato e delle Provincie, rimasero a carico dei privati L. 5.630.000.

Si venne così a creare il collettore che poi assunse il nome — che tutt'ora porta — di Fossa Maestra con portata terminale, in allora prevista, di circa 45 mc/sec., superata però, e non di poco, con il susseguirsi degli anni.

Considerati i mezzi d'opera allora disponibili, e le caratteristiche dei terreni attraversati, torbosi nel tratto di monte, e sabbiosi con abbondante falda acquifera nel tratto di valle, l'opera può ritenersi ancora come « non comune », e non si possono non ricordare, con grata memoria, chi la ideò, chi la propose, chi l'approvò e la volle, chi la finanziò e ne sopportò l'onere conseguente, chi la diresse e chi materialmente la eseguì con fatica e con sudore.

Ad opere ultimate venne costituito il Consorzio di manutenzione, riconosciuto poi di Bonifica (in base alla legislazione in allora vigente) con D. 29 gennaio 1880.

Il comprensorio venne determinato in Ettari territoriali 30.539 e Ettari catastali contribuenti 28.939, dei quali 20.068 in Provincia di Verona, 8.062 in Provincia di Mantova e 809 in Provincia di Rovigo. Sostanzialmente esso comprendeva le « Valli » ed i terreni depressi per Ett. 18.000 circa e la porzione della Provincia di Verona subito a Nord di essi; sino, grosso modo, alla ferrovia Nogara-Legnago.

Restavano così esclusi dal comprensorio i bacini medi e alti dei canali (o fiumi, come in parte si chiamano) che pur trovavano, e trovano tutt'ora, scarico in Fossa Maestra; con conseguente difficoltà, o meglio impossibilità, di affrontare e risolvere ogni problema di sistemazione idraulica generale di tutto il bacino imbrifero di Fossa Maestra.

Purtroppo con la costruzione di Fossa Maestra non si raggiunse lo scopo prefisso, cioè la bonificazione a deflusso naturale di tutti i territori consorziati e di quelli superiori. Dopo poco più di un decennio dal termine dei lavori, per il forte costipamento dei terreni della zona valliva, in gran parte torbosi o con strati di torba a poca profondità; per le quote di piena di Fossa Maestra, verificatesi superiori alle previsioni; per la immissione in Tartaro di nuove acque che prima recapitavano in Po e provocanti quindi in Tartaro più alte quote di piena a Canda; per lo sviluppo delle irrigazioni nell'alta e media pianura Veronese impinguanti le falde freatiche e le risorgive e, con le loro colaticcie e scarichi, i canali di bonifica; si dovette constatare che buona parte dei territori già vallivi, non solo non avevano più franco di bonifica, ma erano ancor soggetti ad assai vasti allagamenti temporanei o perenni.

Ma, non deve ritenersi che sia stato evento eccezionale. Quanto sopra è avvenuto vistosamente anche per gli altri territori Veneti ed Emiliani. Già il Cieco di Adria nel 1569 propo-

nendo ai Savi di Venezia il taglio di Porto Viro, nel Po Polesano, ebbe a dire: « Tali opere si facciano al tempo e più per secoli, e non per nessun effetto eterno ». Però qui non si ebbe durata di secoli ma di poco più di un decennio. (1)

Ripresero quindi gli studi per rimediare alla mancata completa bonificazione; ma in attesa della conclusione di essi i proprietari delle zone, ritornate o rimaste paludose, e comunque sofferenti di scolo provvidero, o da soli, o riuniti in Consorzi autonomi o in associazioni di varia natura giuridica ed a loro spese, alla costruzione di un gran numero di impianti idrovori scaricanti in Fossa Maestra o in Bussè o in altri canali od in affluenti di quella o di questi.

Tali impianti sono ora ben 68, a servizio di Ettari 18.000 circa e a portate diverse. In complesso dovrebbero essere capaci di sollevare nei collettori circa 15 mc/sec., con potenza di HP 1500 circa. Quelli scaricanti in Fossa Maestra ed affluenti hanno limitazione di funzionamento, in quanto possono venire fermati d'autorità, allorchè il recipiente trovasi in particolare situazione di piena.

Si tratta comunque di impianti ora in massima parte vetusti e con alti costi di funzionamento, costi che si vanno ad assommare agli oneri relativi all'esercizio del Consorzio principale. In più essi servono bacini idraulicamente non razionali e spesso non ben delimitati, con interferenze idrauliche e topografiche.

Tra gli studi in precedenza menzionati, e conseguenti relazioni e progetti, si possono citare, chiedendo venia per qualche omissione:

1° - la relazione dei Proff. Turazza e Bucchia e degli Ispettori del Genio Civile Bompiani, Lanciani, Rappaccioli, Manara e Spadon (1883)

2° - lo studio dell'Ing. Zoppellari (anno 1897)

3° - la relazione della Commissione Zoppellari, Saggiori, Zucchelli (anno 1902) che porta alla proposta di un diversivo delle acque alte, a sgravio quindi dei territori vallivi e con scarico in Fossa Maestra nel tratto terminale di questa.

4° - la relazione degli Ingg. Bustini e Zoppellari (1904).

5° - la relazione dell'ing. Maggioni (anno 1913) che sostanzialmente proponeva, per la riuscita della bonifica a scolo naturale delle valli, di portare le acque di Tregonon, Menago e Boldier a scaricarsi in Tartaro; lasciando quindi Fossa Maestra (con portata massima di circa mc/sec. 23) a servizio dei terreni bassissimi tra Menago e Bussè dei terreni

(1) Ad esempio nel 1965, e per eventi meteorologici non eccezionali, si ebbero nel basso veronese allagamenti totali per Ett. 3.000 e allagamenti parziali o infrigidimento di terreno per Ettari 30.000.

vallivi e di quelli più orientali del Comprensorio. Fossa Maestra sarebbe stata immessa in Canal Bianco, portandone lo scarico poco a monte di Fossa Polesella.

6° - Il progetto dell'Ing. Averone, Ispettore Superiore al Genio Civile (1915), relativo alla sistemazione generale di Adige - Garda - Mincio - Tartaro - Canal Bianco e alla conseguente bonificazione a gravità di tutti i terreni scaricanti nell'ultimo grande Collettore.

7° - il progetto del 1917 del Consorzio e propugnante una riunita bonificazione meccanica delle « Valli ».

8° - il progetto degli Ingg. Cristani e Maggioni (1919).

9° - il progetto dell'Ing. Montanari (1920) riguardante tutta la sistemazione di Adige - Tartaro - Canalbianco ma con concetti diversi da quello analogo dell'Ing. Averone.

10° - la relazione della Commissione Ministeriale (1924), bene documentata, che arrivò alla proposta di: Canale Acque Alte (vedi Commissione Zoppellari, Saggiori, Zucchelli) ma con scarico a Baruchella e lungo il canale Castagnaro adeguatamente sistemato, e con portata di mc/sec. 42, lasciando Fossa Maestra (mc/sec. 27) a servizio delle acque basse con impianto idrovoro sulla stessa nei pressi di Baruchella. Tale progetto però manteneva il sostegno di Bosaro e pertanto considerava una quota di piena allo scarico in Fossa Maestra del Canale Acque Alte di m. 9.00 M.M., e una prevalenza dell'impianto idrovoro di circa m. 2.60.

Questo studio è ben documentato, sia sui valori dei coefficienti idrometrici e sia sui valori delle portate dei fontanili e delle risorgenze di Adige e di Tartaro.

Sembrerebbe, da quanto in appresso, che operassero in gran parte tecnici avulsi dalla Amministrazione Consorziale ma ciò corrisponde solo in parte al vero. Il Consorzio, nei lunghi anni così decorsi, ebbe a svolgere attivissima opera intesa a risolvere la precaria situazione idraulica, con relazioni ai Ministeri, riunioni; è quindi doveroso ricordare tutti gli amministratori, che per lungo tempo hanno dato la loro appassionata opera in favore del comprensorio delle Valli Grandi Veronesi.

Si arrivò così alla relazione 28-2-1931 dell'Ing. Meloni, Ingegnere Capo in allora del Genio Civile di Verona (ampliata e portata a progetto nel 1934).

Egli propose (oltre la sistemazione del Tartaro alto per la bonificazione del territorio Mantovano e del bacino del Tione), la sistemazione di Tartaro di valle (o Canal Bianco) sino a Bosaro, l'abbattimento di detto sostegno con seguente chiusura di Fossa Polesella: fissando una quota di massima piena in Canal Bianco allo sbocco di Fossa Maestra di 7.20 M.M.; e diversione da Fossa Maestra di Tregnion - Boldier - Menago - Focchiara -

Lavigno - Cavetto - Scolone - Ro - Fortezza e Dugalone, canali tutti che venivano portati ad immettersi in Canal Bianco. Fossa Maestra in tal modo doveva rimanere a servizio delle sole terre basse (Ettari 17.800) con portata massima di mc/sec. 33 circa; pur prevedendo che per Ettari 4800 non si sarebbe avuto ancora sufficiente franco di bonifica, rendendosi così necessari 2 o 3 impianti idrovori, a scolo alternato, per $Q =$ circa mc/sec. 10.

Tale relazione portò al progetto dei Geni Civili di Verona, Mantova e Rovigo del 1938 per la sistemazione di Tartaro Canal Bianco, in base ai quali si dettero subito inizio, in più tratte, ai lavori del Collettore principale Tartaro - Canal Bianco (Canale Mussolini); lavori interrotti per la guerra e poi ripresi a conflitto ultimato, sempre sui progetti base di cui in precedenza, anche se poi perfezionati, a seguito di insorgenti nuove necessità e per più affinati studi. Inizialmente il progetto venne impostato solo come opera idraulica, e non come linea navigabile, ma di ciò si dirà in seguito.

Attualmente:

Canal Bianco è efficiente come canale di bonifica, da Bastion S. Michele sino a Mare, ricevendo anche Tartaro, sia pure per ora, al suo vecchio sfocio.

I sovrappassaggi di Tregnion - Menago - Bussè su Fossa Maestra sono da tempo eseguiti. Per quanto interessa il ns. comprensorio, necessita quindi ora portare a termine le opere per immettere in Canal Bianco, Tregnion, Menago e Bussè, opere di modesta entità, già appaltate ed iniziate a cura del Genio Civile di Verona con previsione di ultimazione nel 1970.

È evidente come la esecuzione di dette opere sia stata più e più volte sollecitata dal Consorzio in quanto porteranno un grande sollievo al regime idraulico di Fossa Maestra e ne consentiranno la sistemazione secondo progetto predisposto dal Consorzio, finanziato dal Ministero Agricoltura e Foreste con Decreto n. 2678 in data 24-8-966 per una spesa di L. 546.500.000 e con opere già appaltate e quindi ad inizio assai sollecito e con termine entro il 1970.

Con il nuovo regime idraulico Fossa Maestra avrà una portata iniziale di mc/sec. 5,600 (per i terreni vallivi in destra Tregnion) ed una portata al suo termine di mc/sec. 30; e con quota di massima piena: a Canda (sbocco in Canal Bianco) 6,82; a Torretta Veneta 7,70; e all'inizio 8,10 intendendosi sempre sul Medio Mare.

Con Fossa Maestra così sistemata, il comprensorio che in essa resterà influente, liberato cioè dai bacini di Tregnion e di Menago, e di altri scoli, di cui già si disse, e come in passato dal bacino di Bussè, potrà avere sufficiente franco di bonifica (**dopo di avere sistemato adeguatamente i diversi colatori interni**) fatta eccezione della zona più de-

pressa delle vecchie Valli — ma per superficie non eccessiva — ancora abbisognevole di uno o più impianti idrovori, a scarico alternato, ma a libero esercizio.

Verranno così ad eliminarsi, tra breve, buona parte degli impianti idrovori esistenti, salvo cioè quelli per la sopraccitata zona più depressa, che verranno sostituiti, a tempo debito, da uno o più impianti moderni a funzionamento automatizzato e quindi ad economia di esercizio.

Il Consorzio peraltro, preoccupato di potere effettivamente operare in tutto il bacino imbrifero avente ora recapito in Fossa Maestra ed in Bussè, già dal 1960, riallacciandosi a precedenti proposte, avanzò domanda (con voto che può dirsi unanime dell'Assemblea Generale (586 si e 2 no) di ampliare il suo comprensorio, in modo da comprendere in esso tutto il citato bacino.

Venne così nominata una Commissione, con Decreto Ministero Agricoltura e Foreste n. 68 del 23 gennaio 1962 e composta dai Sigg.ri Ing. Giovanni Padoan - già Presidente Gen. Consiglio Sup. LL.PP.; dal Prof. Ing. Mario Marchetti - già ordinario di idraulica al Politecnico di Milano e dal Prof. Giuseppe Dondi già Ispettore Generale al Ministero Agricoltura e Foreste.

Le decisioni della Commissione vennero approvate dagli Organi centrali e locali dei Ministeri LL.PP. e Agricoltura e Foreste; i quali tenuto conto delle particolari situazioni del Consorzio di Bonifica Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi, riaffermavano che i diversi Consorzi del Veronese: Alto Veronese, Agro Veronese, Alto Tartaro Tione etc. **ricadevano in realtà nel più vasto comprensorio di Bonifica** (Ettari 146.000) denominato appunto delle Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi e inserito nella tabella allegata al n. 50 del T.U. sulle bonificazioni del 30 dicembre 1923.

La Commissione rilevò tra l'altro la indispensabile necessità della regolazione di tutte le acque superficiali e la esigenza di una generale impostazione del problema irriguo soggiungendo che **la irrigazione stessa dovrà essere estesa a tutto il territorio e dovrà entrare in funzione non appena ultimata l'opera di fondo e cioè la sistemazione di Tartaro Canal Bianco e affluenti la cui realizzazione condiziona tutto il sistema idraulico della Bassa e Media pianura Veronese;** e propose di aggregare al vecchio comprensorio delle Valli Grandi Veronesi « anche mediante operazione d'ufficio » il sovrastante territorio, già classificato di bonifica, come si disse, ma non ancora consorziato; trasferendo peraltro circa 8.000 ett. del vecchio comprensorio e posti in provincia di Mantova al Consorzio di Bonifica di Fossa di Pozzolo.

Ne risultò quindi il comprensorio di Bonifica che verrà **denominato delle Valli Grandi e**

Medio Veronese, avente per confini a Nord, grosso modo, la linea dei Fontanili, ad Est l'argine destro di Adige, a Sud Tartaro, a Ovest la linea di displuvio tra i sottobacini di Tione - Alto Tartaro e Tregon; e comprendente tutti i territori dei Comuni di Angiari - Bovolone - Casaleone - Castagnaro - Cerea - Concamarise - Isola Rizza - Palù - Ronco all'Adige - Roverchiara - Villabartolomea - Sanguinetto e S. Pietro di Morubio e parte dei territori dei Comuni di Gazzo Veronese - Isola della Scala - Legnago (destra Adige) - Nogara - Oppeano - Salizzole - Zevio - Badia Polesine - Giacciano con Baruchella e Ostiglia (1).

Quanto sopra ebbe regolare riconoscimento con D.P.R. 24 luglio 1965, che estese così il perimetro consortile sino a comprendere l'origine dei corsi d'acqua che ne solcano il territorio, con un conseguente comprensorio di Ettari catastali 58.000 circa, salvo più precisa definizione per operazioni di accertamento ancora in corso.

Entro il nuovo perimetro consorziale, rimase il territorio del Consorzio di Bonifica di Ca' degli Oppi, ma con ordinamento autonomo e quindi escluso dalla giurisdizione del ns. Consorzio.

Tutto il comprensorio come ben ha posto in rilievo la Commissione dianzi citata necessita di una sistemazione idraulica generale, cioè tale da assicurare ovunque un franco di bonifica quale si considera oggi necessario per una moderna agricoltura, anche, ove possibile, ad indirizzo frutticolo, e di un riordino e contemporanea integrazione e estensione delle irrigazioni già in atto.

Non è da dire che tutto sia da fare o da rifare, infatti, ho **parlato di sistemazione idraulica, e di riordino e completamento delle irrigazioni;** perché nel territorio ha da lungo tempo operato l'agricoltore singolo, o riunito in Enti di miglioramento fondiario o in associazioni di fatto, e con forte sacrificio finanziario, e con risultati notevoli.

Si tratta ora di adattare od integrare le opere eseguite in funzione della nuova situazione di Tartaro Canal Bianco e di Fossa Maestra, di reperire altre fonti di acqua irrigua, nonché di dare maggiore propulsione alla trasformazione agraria secondo principi e direttive conformi alle attuali aspettative di più esigenti ed ampliati mercati.

Ai fini della regolamentazione delle acque, premessa la divisione di queste in medie e

(1) Di tali Comuni sono stati riconosciuti come Zone Depresse: Gazzo Veronese, Villabartolomea, Castagnaro, Sanguinetto, Casaleone, Salizzole, Ronco all'Adige, Isola della Scala, Isola Rizza, Angiari, S. Pietro di Morubio, Concamarise, Roverchiara, Nogara, Giacciano con Baruchella e Badia Polesine; mentre è in corso di domanda il riconoscimento in Zona depressa anche dei Comuni di Legnago e Cerea, domanda che ha già ottenuto il parere favorevole del Magistrato alle Acque di Venezia.

basse, si indicano, sia pure sommariamente, le opere già previste:

- 1° - Sistemazione della rete principale del bacino del Tregnon — acque medie e alte — (Ha 12.400 circa) che, come si disse, estromesse da Fossa Maestra, troveranno recapito in Tartaro sistemato a quota 9,15 (Fiume Tregnon e affluenti: Tartarazzo con Frascà Nuova e Frascà Vecchia, Sanuda Vecchia e Sanuda Nuova etc.).
- 2° - Sistemazione della rete principale del bacino Menago — acque medie e alte — (Ha 13.600 circa) che, pure estromesse da Fossa Maestra, troveranno recapito in Tartaro sistemato a quota 8,98 (Fiume Menago e affluenti Frescà - Palanca - Canossa Boldier - Ca' Nuovo ecc.).
- 3° - Sistemazione Bacino Bussè — acque medie e alte — (Ett. 22.500 circa) già recapitanti in Tartaro, ma ora a quota ribassata 8,45 (Fiume Bussè e colatori Focchiara - Lavigno - Nichesola - Fortezza - Dugalone - Pisani ecc.).
- 4° - Sistemazione Bacino Cagliara — acque medie — (Ha 800 circa) con recapito in Fossa Maestra sistemata a quota 7,40
- 5° - Sistemazione bacino Castagnaro — acque alte — (Ha 1300 circa) con recapito in Fossa Maestra sistemata a quota 7,10.
- 6° - Sistemazione del residuo bacino acque basse, che avranno recapito in Fossa Maestra sistemata come già si disse in gran parte a scarico libero e in modesta parte a scarico meccanico alternato.
- 7° - Riordino generale della rete minore, per la quale il Consorzio opera già da più anni, limitandosi però sino ad ora a sole opere di espurgo sia pure radicale. A tutt'oggi si sono espurgati o stanno per esserlo Km. 390 di canali.
- 8° - Sempre più spinta meccanizzazione dei diserbi, con adozione anche di particolari diserbanti chimici.

Per le opere di cui in precedenza è stata prevista una spesa di circa 3,5 miliardi, che sarà per grandissima parte a carico dello Stato in base alle norme del Piano Verde n. 2.

Per le opere di riordino definitivo della rete minore di cui al punto 7 è stata prevista una spesa di circa 2 miliardi, contribuibile da parte dello Stato con il 78 % (Piano Verde n. 2). Si ritiene però che le cifre sopraesposte possano trovare attenuazione in fase esecutiva. Considerando anche le opere per la sistemazione di Fossa Maestra di cui già si disse si avrà così per opere idrauliche, secondo le previsioni, una spesa di circa lire 5,5 miliardi dei quali 3,5 pressoché a totale carico dello Stato.

Ne conseguirebbe a carico della proprietà privata L. 600 milioni circa in conto capitale, e L. 45 milioni circa annui, per ammortamento trentennale; pari a circa L. 800 in media per Ettaro contribuente - salvo il riparto conseguente alla applicazione di nuovi criteri di classifica.

È da considerare che nella sistemazione idraulica generale dovrà tenersi ben conto della funzione anche di vettore di acqua irrigua od industriale che oggi assolvono molti colatori, per assicurare o deviare da questi le derivazioni ora in atto regolarmente assentite o di antico uso. E non sarà questa opera semplice, sia tecnicamente, sia per i riflessi giuridici che potranno condizionarla.

Altro problema da seguire bene per i riflessi che può avere per lo sviluppo generale del comprensorio è quello relativo alla futura possibile navigabilità per natanti da 1350 T. di Tartaro Canal Bianco, da Mantova a Mare, riconosciuta utile e opportuna ed auspicata da più parti ed in corso di progettazione.

Occorrerà da un lato assicurarsi che ciò non modifichi, peggiorandole, le possibilità di scarico libero dei ns. territori, e la possibilità di nuove eventuali derivazioni di acqua irrigua e dall'altro prevedere ove dovrà ubicarsi, a servizio del basso Veronese, un porto e connessa zona industriale.

Esso porto potrebbe prevedersi o in fregio a Canal Bianco nei pressi di Torretta, ove si hanno terreni economicamente disponibili e con facile collegamento ferroviario e stradale a Legnago, o nei pressi di Legnago con diramazione navigabile dal Canal Bianco, nei pressi di Legnago.

È un problema questo, che coinvolge grossi interessi e può condizionare la futura economia generale del ns. comprensorio: va quindi risolto in funzione della programmazione regionale. Per memoria si ricorda che già nel 1919 venne proposto un canale navigabile Verona - Legnago - Po (Ingg. Maggioni e Cristani), che oggi potrebbe divenire Verona - Legnago - Canalbiano.

Deve però trovarsi una sollecita soluzione del problema, perché la ubicazione del Porto di Legnago — chiamiamolo sempre così — condiziona la necessaria sistemazione di Bussè per la quale avendo il Consorzio già ottenuto un primo finanziamento di L. 150 milioni, deve presentarsi al più presto il relativo progetto.

Per quanto riguarda la irrigazione, sempre viepiù sentita, si tratterà di sistemare quella ora esistente (e non è poca, ma deve essere meglio disciplinata) integrandola con nuove disponibilità, come già si disse.

Da un accurato censimento effettuato dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria nello anno 1965, nel nostro comprensorio (come ampliato) risulterebbero irrigabili cioè dotati delle riconosciute necessità idriche: Ettari 18.000 con acque derivate da fiumi o canali esterni o interni al comprensorio (comprensivi delle irrigazioni con acque d'Adige attinte alle bocche di Sorio) ed Ettari 13.000 irrigabili con acque di pozzi o di fontanili. Forse però possono essere dati alquanto ottimisti.

Da un esame delle concessioni o dei riconoscimenti in atto per derivazione di acque da fiumi o da canali risulterebbe una disponibilità di circa mc/sec. 12 circa (è un dato però un po' impreciso), è invece quasi impossibile disporre dei dati di portate ora attinte dai numerosissimi pozzi.

Il Consorzio ha da tempo avanzata richiesta ufficiale di disporre — attingendola da Adige — di una portata necessaria a rendere sicure sempre le irrigazioni ora in atto e per estenderle, di mano in mano che procederanno le opere di risanamento idraulico, a tutto il restante comprensorio, cioè a circa altri 27.000 Ettari catastali. Il fabbisogno può valutarsi intorno ai 20 mc/sec., e per averne il riconoscimento l'amministrazione consortile sta operando alacremente, pur sapendo che dovrà sostenere le sue necessità ed i suoi diritti, in contrasto con richieste di altre provincie contermini o no, od in armonia con queste; non dimenticando che il tutto dovrà essere condizionato dalle disponibilità d'acqua del fiume.

Non si dimenticheranno poi di reperire eventuali altre disponibilità di acque irrigue fluenti, ad esempio da F. M., o di pozzo o di fontanili e di risorgive, pur prevedendo sin d'ora che esse saranno di entità limitata.

E qui è da fare una particolare considerazione. Ci si preoccupa e giustamente di reperire nuove acque per irrigazione e per usi industriali ed urbani, ma ancora non si opera per mantenere quelle che la Natura ci ha dato, e nella condizione in cui esse scaturiscono od affluiscono o sono attingibili. Riferimenti a limpide acque, si trovano nella Bibbia, nel Corano, le cantarono S. Francesco ed il Petrarca.

Ma noi ora inquiniamo tutto, e si può dire che in ogni Canale, grande o piccolo che sia, si immettono scarichi di ogni natura, industriali, urbani, di allevamenti di bestiame.

Non vi sono quasi più « chiare e fresche e dolci acque », può invece dirsi che è una corsa a rovinare un bene che Dio ci ha dato, è un andazzo che se per fortuna (salvo situazioni eccezionali) non ha ancora portato nel nostro comprensorio ad una fase critica di certo, se non frenato potrà tra breve recare conseguenze incresciose. Non è opportuno citare gravi casi particolari già in atto; si pensi però solamente a quello che potrà avvenire, se non si adotteranno i necessari provvedimenti tecnici, sempre assai costosi, allorché ogni centro urbano del nostro territorio avrà le in gran parte previste fognature, con scarichi in collettori a modesta o nulla portata estiva. Con la legislazione vigente, qualche cosa, ma poco, si potrebbe fare. E questo lo si deve fare e lo si farà. Ma occorrono nuove norme di legge già predisposte in parte ma non ancora operanti. Occorre insistere per averle al più presto ma occorre soprattutto che il **problema acqua sia sentito da tutti**, se non si vuole che la previsione che il mondo tra breve avrà sete

e non avrà di che lavarsi divenga realtà.

Altra attività che persegue il Consorzio è quella di integrare la rete stradale esistente o quella di prossime o auspiccate superstrade (Legnago-Verona; Legnago-Ostiglia; Cremona-Mantova-Nogara-Legnago-Monselice) con le necessarie strade secondarie a servizio soprattutto della zona ex valliva. A tutt'oggi: sono state da tempo costruite strade a caratteristiche Comunali o Provinciali per Km. 40; è ora ultima la strada Beccascogliera per Km. 3; ne sono in progetto per Km. 15, e ne sono state programmate per Km. 150 circa. Tra queste merita particolare menzione la strada mediana della valle che da Maccacari porterà a Menà di Castagnaro, con possibile collegamento alla Nazionale del Brennero. Avrà caratteristiche di strada Provinciale e sviluppo di circa Km. 20. Spesa prevista circa 400 milioni con finanziamento ottenuto del 1° stralcio di 150 milioni. Il progetto relativo è già avanzato. Viene quindi a trovare attuazione un vecchio programma consorziale. Si stanno ultimando, come opere di bonifica, 2 elettrodotti a servizio di case sparse nei Comuni di Cerea e di Castagnaro, ed altri ancora ne sono a progetto quali quello di Sanguinetto (già finanziato) di Valle Fiocco e di Roverchiara.

Per rendere più agevole l'esecuzione di progetti e la connessa esecuzione lavori; e per rendere più snella e più economica l'opera degli uffici, è stata ottenuta la concessione e quindi il finanziamento del completamento del piano quotato del territorio consorziale (ora limitato a circa 15.000 Ettari della zona ex valliva) e della meccanizzazione del catasto consorziale.

In tal modo il Consorzio disporrà di cartografia a scala 1/5.000, quotata e a curve di livello, ogni 20-30 cm. e areofotografia di tutto il comprensorio. La meccanizzazione del catasto, consentirà il suo economico aggiornamento, e faciliterà rendendone il costo più basso la formazione dei ruoli esattoriali, delle liste delle elezioni e di ogni ricerca statistica.

Il Consorzio poi non dimentica che a norma della Legislazione sulla Bonifica è suo compito anche di seguire o di promuovere opere di infrastrutture agricole e di connesse trasformazioni di prodotti, intendendo così di operare, senza forzatura alcuna, per un completo ammodernamento dell'agricoltura che è insediata sul territorio consorziale seguendo o prevedendone le inevitabili evoluzioni.

Per fare tutto questo, e per farlo bene, il Consorzio conta sulla reale collaborazione, sempre più fattiva di quanti - Enti, Società e privati - operano nel comprensorio, per vagliarne e seguirne le diverse proposte, anche per non disattendere la necessità e le aspettative dei consorziati tutti.

dr. ing. Carlo Molinari

Libertà, Giustizia e Pace

Queste parole di significato comprensivo e chiaro vengono proferite di consueto da capi di stato, da presidenti del consiglio, dai ministri, da uomini politici che le usano per compendiare con esse direttive, programmi, principi basilari di governo al fine di cattivare le simpatie delle masse ed i favori degli elettori. Con tali impegnative promesse la gente più o meno si culla nel dolce sogno, meglio nella speranza di un domani migliore. Per verità nel passato simili trinomi erano entrati nella storia e tramandati alle generazioni future come pietre miliari di partenza per essere di facile presa nel popolo. Se si vuole trovare analogia di espressione basterà risalire prima alla rivoluzione francese del 1789 e poi alla data del 24 febbraio 1848 quando il Comitato provvisorio di Francia indirizzava al paese lo storico proclama: « Libertè, Egalitè et Fraternitè pour principes, le Peuple pour devise et mot d'ordre, voilà le gouvernement démocratique que la France se doit à elle-même et que nos efforts sauront lui assurer ». E due giorni dopo dichiarava che sulla bandiera tricolore si sarebbe scritto: « REPUBLIQUE FRANÇAISE, e sotto, LIBERTE', EGALITE' FRATERNITE', trois mots qui expliquent le sens le plus étendu des doctrines démocratiques ».

La Francia vittoriosa l'esportò poi fra le popolazioni vinte, le quali non l'accettarono senza opporre resistenza. Al tempo della reazione del 1799 nacque a Napoli una canzone che diceva: È venuto lo Franzese / Co'no mazzo de carte'mmano / LIBERTE' EGALITE' FRATERNITE'... / Tu rrubbi a mme, io rubbo a tte.

Si racconta che l'ultimo verso sia divenuto popolare! e come!...

Libertà e Libertè valgono la stessa cosa in lingue sorelle.

Giustizia non diversifica molta da Egalité: eguaglianza infatti di diritti e doveri per tutti i cittadini! UNICUIQUE SUUM, come dissero Cicerone e Giustiniano.

Pace e Fraternità sono verosomiglianti per quanto fratellanza sia un termine restrittivo perché tende a limitarne i confini riducendoli a quelli di una nazione.

Pace è vocabolo più estensivo e s'accorda a dovere con la reiezione dell'imperialismo, del colonialismo e del nazionalismo, il quale ultimo non è da confondere con il patriottismo, con il puro sentimento dell'amor di patria. Esso concerne il culto delle memorie degli avi, delle virtù di nostra gente, dei monumenti testimoni della grandezza della stirpe in ogni campo dello spirito, dell'arte, del lavoro esaltando il contributo di genio e di sacrificio offerto dai nostri maggiori. È un moto spontaneo che serve so-

vente, specie nelle contingenze più difficili, negli eventi più tristi a confortare gli animi, ad infondere coraggio per superarle, per riprendere il cammino verso nuove conquiste vantaggiose al consorzio umano.

La Pace al giorno d'oggi diventa un'aspirazione naturalmente logica e legittima.

La Guerra è determinata dalla volontà dell'uomo e costituisce il malanno più grave ed esiziale che può affliggere questo nostro mondo terreno. I conflitti che l'hanno messo a soqquadro, gli esperimenti compiuti nella prima guerra del '14-'18 con gas asfissianti e corrosivi e nella seconda l'impiego delle bombe atomiche sulle città di Hiroscima e Nagasaki con cui esse sono state annientate, stanno a dimostrare che all'uomo è consentito di ridurre al nulla l'orbe terracqueo creato per lui.

Al presente anche un lieve incidente diplomatico od una controversia di frontiera potrebbe costituire la scintilla bastevole per far divampare un incendio di effetti catastrofici.

Questi funesti presagi si esprimono spesso e sembra che le ragionevoli preoccupazioni abbiano persuaso quasi tutti i popoli ad unire i loro sforzi per il bando all'uso di siffatte armi micidiali limitando così l'impiego della fisica nucleare a fini pacifici e di progresso.

Al giorno d'oggi si diffonde ed è divenuto generale il principio che i popoli siano indipendenti, liberi di stringere relazioni economiche, commerciali, culturali per un miglioramento del tenore di vita ed ancora per debellare la fame nei paesi sottosviluppati, un male che dato l'incremento naturale delle nascite (si presume che nell'anno duemila la popolazione della terra sarà raddoppiata) tende ad aggravarsi e minaccia di divenire inguaribile.

Giacchè siamo ancora in argomento di Pace pare anche lecito chiedere Pace non solo fuori dei confini dello Stato, ma pure entro tali delimitazioni fra i cittadini dello stesso Paese. S'intende che in questo campo il vocabolo ha significato di comprensione reciproca, di serenità di rapporti, di rispetto spontaneamente contraccambiato. Bisogna disarmare una buona volta gli spiriti dalla intolleranza politica, i torti reciproci vanno dimenticati se si vuol far cessare motivi di divisione, di intorbidamento di atmosfera in modo da creare l'ambiente propizio per sollevarsi dalla morta gora della calunnia, del sospetto e del risentimento. Chi batte e ribatte su argomenti risaputi di divisione e contrasti non si accorge di provocare reazioni che taluni ed anzi molti giudicano legittime perché riesce facile ribatterli con accuse altrettanto giustificate.

Quindi è augurabile una tranquillità sgombra da risentimenti, da angustie. Facciamo tutti

un esame di coscienza e, se del caso, battiamoci il petto per pentimento sincero anche se riteniamo di poter invocare attenuanti alla presunta colpa.

Ottenere tale risultato che, lo si ammette, è di dubbia realizzazione significherebbe per un popolo raggiungere un grado di superiore civiltà e di elevata coscienza. Ad ogni buon conto chi con la sua parola e con l'esempio mira a questo fine sparge una semente che può attutire gli attriti e col tempo rendersi foriera di bene.

Ritornando a parlare della libertà spesso è accaduto che in suo nome si sia arrivati ad offenderla. È storica l'esclamazione attribuita a Madame Jeanne Roland de la Platière che condotta al patibolo dai rivoluzionari del Terrore nel 1793 avrebbe salutato la statua colossale della Libertà, ai cui piedi sfava la ghigliottina, gridando: « O Liberté, que de crimes on commet en ton nom! ».

Questo è un terreno facile a scivolare in apprezzamenti di parte. Meglio evitarli e domandarsi: oggidi in tesi generale possiamo affermare di essere veramente liberi oppure siamo piuttosto i cosiddetti liberi?

Per libero s'intende colui che ha facoltà di esprimere senza reticenze il proprio modo di pensare e di comportarsi in guisa tale da non offendere la libertà altrui. È d'uopo quindi che la libertà non traligni in licenza negli usuali confini della vita domestica, che non diventi arbitraria e nociva in minimo grado per il prossimo vicino. Ciò vuol dire che la libertà ha dei limiti che non si possono oltrepassare senza offendere quella che è pure comune con gli altri.

E lo Stato è veramente libero e lascia i cittadini veramente liberi? Non è da confondere il lecito con l'illecito. I termini sono ben segnati, leggi sacrosante li determinano e chiunque ne esce incorre nelle penalità prestabilite. Certo che la giustizia viene raffigurata con una bilancia in perfetto equilibrio, senza pendere da nessun lato, questo sta a dimostrare l'imparzialità, il primo pregio che la distingue. Tuttavia vien fatto di ammettere che talvolta un piatto discenda e di contro l'altro si elevi. Anche il giudice o il funzionario è un uomo e, come tale, può essere soggetto a variazioni di peso nel suo giudizio. Questo è un argomento scottante perché a volte la bilancia oscilla verso la direzione impreveduta, perché, sia raro il caso, la bilancia si sbilancia in forza di una mancia. Questi sono i casi privati, individuali quasi, ma restano a dirsi altre cose di carattere generale.

L'iniziativa è veramente libera? Si capisce che non s'intende parlare di quelle consentite, ma delle altre che la legge rende illecite.

L'iniziativa privata in taluni rami di attività è vincolata. È lo Stato che se ne imposses-

sa e la fa da padrone e, ad esempio, per il suo intervento si fa scudo ponendo innanzi il principio che i servizi, socialmente diffusi, devono essere a lui affidati. Forse ciò potrebbe essere un bene se lo Stato fosse capace di esercitarli se non meglio almeno alla pari con privati e non ad un costo superiore. Purtroppo le prove in argomento non depongono a suo favore e sappiamo fra l'altro che se si lamentano perdite queste sono accolte al bilancio comune dello Stato e cioè che tutto, come si dice in dialetto veneto, va a finire nel « brenton ».

Vale un episodio recente: a causa della nazionalizzazione dell'energia elettrica riducendo in proprietà dell'erario gli impianti delle società produttrici vennero equiparate per l'intero territorio nazionale le tariffe, mentre in talune plaghe le condizioni di fornitura erano ben più vantaggiose. Ne derivarono (nella Valtellina per citarne una) serie difficoltà nelle industrie locali con riduzioni di orario e di mano d'opera, venendo così a coinvolgersi nella iattura tutti dai dirigenti ai dipendenti, dal capitale al lavoro.

Questa disavventura è avvenuta all'insegna della guerra ai monopoli privati, alle grandi organizzazioni che sono all'avanguardia con un ordinamento perfetto e che per la loro potenza sono in grado di sostenere la concorrenza estera.

È sicuro che nelle nazioni più progredite, Stati Uniti d'America e Germania, in cui vivono e maggiormente si rafforzano i grandi complessi, i trusts, si denota il benessere in tutti gli strati sociali. Queste unioni di più ditte, chiamiamole pure colossi, hanno la possibilità di sostenere la concorrenza, di praticare le condizioni migliori agli acquirenti. Di ciò sembra che ormai se ne siano accorte le alte sfere che presiedono gli interessi, le attività della nazione e anche i sindacati dei lavoratori, di fatti la fusione verificatasi poco tempo addietro fra la Montecatini e la Edison non ha provocato i commenti e le critiche che erano da aspettarsi.

Per concludere, quanto di realmente buono, di sicuramente giusto possiamo ottenere nel lungo e faticoso processo della vita individuale e collettiva comincia e finisce in una conferma e in una crescita di libertà.

L'ideale di libertà è una suprema aspirazione che nessuno e con nessun mezzo può contrastare e reprimere. Esso è come l'aria che si respira ad ampi polmoni, l'aria che non può essere inquinata o ridotta, limitandola o viziandola si comprime o si deteriora una necessità dello spirito che integra il fisico ed è l'essenza della vita stessa.

Ing. Bruno Bresciani

Il silenzio nel dialogo

Dalla fine dell'ultima guerra, quella 1940/45, i governi che si sono succeduti in Italia ed i partiti che li hanno espressi hanno dialogato pressoché con tutti i governi ed i partiti del mondo su tutti gli argomenti possibili ed immaginabili, interessanti - direi - non solo i terrestri, ma anche, come se esistessero, gli extra-terrestri.

Tale dialogo a largo raggio si è poi sviluppato particolarmente in determinate direzioni e con determinati interlocutori così da dar luogo in concreto ad uno specifico « dialogo » post litteram nel senso attuale del termine, da quando la Santa Sede, nel dare inizio dopo circa duemila anni di cattolicesimo col recente concilio Vaticano II all'era ecumenica della Chiesa, ha modificato il suo atteggiamento in Italia verso i comunisti e fuori d'Italia verso i governi comunisti dell'Europa orientale e del mondo ed in particolare — sia pure con alcune cautele diplomatiche — verso lo stato guida comunista: l'U.R.S.S.

Dal 1945 ad oggi — a livello sia dei vari governi italiani, sia della stessa Santa Sede — ho avvertito però, sulla base di un attento ascolto, una ristretta, ma significativa zona di silenzio in siffatto dialogo. In altre parole, a mio avviso, c'è stato e c'è tuttora un argomento « tabù » nei rapporti con l'U.R.S.S. da un lato e di riflesso con i comunisti italiani dall'altro, un argomento al quale di necessità incidentalmente a volte si accenna, ma di cui è meglio non parlare e di cui comunque non si può, né si deve « dialogare ».

Ho detto a livello sia dei governi italiani, sia della Santa Sede, e voi vi chiederete il perché.

Eccovi in primo luogo la risposta nei confronti della Santa Sede. Come è unanimamente riconosciuto, nella missione umana e sovraumana, sempre svolta dalla stessa nella sua storia bimillenaria, rientrano quali compiti specifici: l'assistenza ai popoli in guerra, ai loro combattenti ed ai prigionieri di guerra; la ricerca e trasmissione alle famiglie di notizie su combattenti, prigionieri e dispersi; la sepoltura ai caduti di tutte le guerre senza distinzione di razza, di ideologia, di nazionalità, di cittadinanza, di religione. A questo proposito noi tutti ricordiamo con devota riconoscenza quanto in opere ed iniziative del genere si sia prodigata la Santa Sede durante l'ultimo conflitto.

Ora se l'argomento del dialogo vietato, che tra poco vi sarà chiarito, rientrava naturalmente con il cattolicesimo di ieri nel quadro di così nobile e santa azione svolta dalla Santa Sede a vantaggio di tutti i popoli della Terra, a maggior ragione dovrebbe rientrarvi

con l'ecumenismo di oggi.

Quanto poi l'argomento del dialogo proibito fosse ieri e sia oggi pertinente nei confronti dei governi italiani, basta osservare come nella storia dell'umanità ogni governo, tale di fatto e non solo di nome, civile od incivile che fosse, abbia sempre considerato quale suo primo dovere quello di occuparsi della sorte dei propri cittadini o sudditi scomparsi, perché caduti o dispersi, in guerra.

A questo punto avrete ormai compreso quale sia l'argomento vietato, di cui non si dialoga:

« **gli italiani scomparsi a causa dell'ultimo conflitto in Russia e nei paesi dell'est europeo ed in particolare i militari italiani caduti e dispersi sul fronte russo** ».

A venticinque anni dal loro sacrificio costituiscono questi ultimi quella che io chiamo l'**Armata del Silenzio**, accostandola nel mio cuore di italiano e di cristiano alla **Chiesa del Silenzio** - e parmi non sia irriverente.

Entrambe non sono oggi di moda; sono anzi da dimenticare, perché in proporzioni diverse e sotto profili diversi il ricordarle potrebbe turbare in Italia il dialogo bianco-rosso della incombente repubblica conciliare e fuori d'Italia il dialogo ecumenico della Chiesa con l'est europeo e con la Russia.

Fatta questa fondamentale, dovuta premessa — che chiarisce senza veli le gravissime difficoltà « rebus sic stantibus » di avviare il nostro problema ad una soluzione umana e cristiana, che potrebbe scaturire solo da un dialogo non più proibito — **avviciniamoci insieme con reverente pensiero alla dura realtà.**

* * *

Non è nel mio costume all'atto di affrontare un argomento grave ed impegnativo ritardarne l'attacco con lunghe introduzioni storiche o di cronaca.

Perciò do per note a tutti le drammatiche vicende militari dello CSIR prima e dell'ARMIR poi sul fronte russo, conclusesi con la tragica ed eroica ritirata della fine 1942 - inizio 1943; né mi fermo a dare particolari notizie sulle migliaia — ben poche rispetto agli organici dell'Armata — di militari italiani **prigionieri, rimpatriati** dalla Russia.

Devo però accennare per obiettività alle notevoli differenze sulla **cifra globale degli scomparsi**, dovute alle diverse valutazioni di base, riferentesi solo agli appartenenti all'Armir od anche agli italiani in genere finiti per le cause più diverse nelle mani dei russi - ad es. italiani deportati dai tedeschi in regioni della Germania od in paesi dell'est europeo, occupati poi dai russi e successivamente resisi irreperibili.

Trattasi comunque di **varie decine di migliaia di italiani scomparsi**, dai 60.000 ai 100.000

ed anche molto oltre questa cifra, secondo le diverse valutazioni di cui sopra.

Questa imponente massa di scomparsi — ombre e fantasmi di uomini in un oceano bianco — va ovviamente distinta in due grandi gruppi: i **CADUTI** e i **DISPERSI**.

A loro volta questi ultimi, cioè i **DISPERSI**, sulla base delle poche notizie trapelate, si ritiene possano essere così distinti:

- a) connazionali diventati d'ufficio per contratto di lavoro cittadini sovietici;
- b) connazionali diventati cittadini sovietici per legge a seguito di matrimonio con donne russe;
- c) connazionali con o senza cittadinanza sovietica rinchiusi nelle città chiuse (=morti civili).

Il problema relativo a tale massa imponente di italiani sta in questi termini: « **a venticinque anni dalla loro scomparsa** ed altresì — ironia delle date — a 25 anni dal riconoscimento della cobelligeranza italiana (ottobre 1943) da parte dell'Unione Sovietica, prima potenza alleata a procedere a tale atto diplomatico, **NULLA o pressoché nulla SI SA DELLA LORO SORTE**: dei Caduti e Dispersi di allora, dei vivi e morti di dopo - da allora ad oggi.

In particolare di fronte ai passi, che mi limito a definire timidi ed incerti, dei nostri governi le autorità sovietiche hanno sempre pressoché ignorato la questione relativa agli italiani **Dispersi**, quasi non esistesse.

Quanto alla questione degli italiani **Caduti** per illustrare brevemente la tesi della Russia riporto qui dall'ultima — a quanto mi risulta — presa di posizione del nostro governo, cioè dalla risposta data di recente dal sottosegretario agli esteri alla interrogazione del deputato Quilleri di Brescia, quanto segue:

« le autorità sovietiche hanno sempre opposto che i **cimiteri di guerra italiani** nello svolgimento tumultuoso delle operazioni militari dell'epoca, sarebbero andati completamente distrutti e che non esisterebbe più, a così lunga distanza di anni, alcuna possibilità di rinvenire identificabili tracce di salme di caduti italiani ». Da quanto sopra si desume che la Russia ignora anche il problema dei **morti nella terribile ritirata**, ai quali gli italiani non hanno ovviamente potuto dare sepoltura per cause belliche e che evidentemente non hanno poi più avuto sepoltura, visto che le autorità sovietiche si limitano a parlare di distruzione dei cimiteri di guerra 'italiani', quelli cioè costruiti dalle nostre truppe nelle fasi precedenti la tragica fine della campagna.

La recente risposta del nostro governo, sopra citata in parte, è stata definita — esattamente a mio avviso — evasiva, acquiescente e deludente in una lettera al Corriere della

Sera del 30 ottobre scorso da un ufficiale italiano, il col. Antonio Ricchezza, il quale tra l'altro con piena ragione sostiene che le affermazioni russe circa la irreperibilità dei nostri cimiteri di guerra in genere e di salme di nostri Caduti in particolare sono destituite di fondamento e possono essere confutate, cito testualmente:

« con i seguenti dati di fatto in nostro possesso: cartografia tedesca e russa dell'epoca; planimetria e schizzo topografico di ciascun cimitero; elenco nominativo e numero distintivo di tomba di ciascun caduto; fotografia originale del cimitero; testimonianza diretta dei cappellani militari viventi e dei compagni dei caduti. Tutti questi dati, a nostro avviso, non solo identificano le località ed il posto di inumazione, ma consentono di reperire le salme le quali sono state sepolte a m. 1.20/1.50 di profondità... ».

Da queste brevi note si può dunque concludere:

- I° - La Russia è il **solo stato che non abbia dato sepoltura** o permesso alla ex-nemica Italia di darla ai nostri Caduti. Infatti — Russia esclusa — sotto tutti i cieli e su tutti i fronti essi sono stati onorati dagli ex-nemici con la sepoltura in nuovi o ricostruiti cimiteri di guerra; ed i loro resti in molti casi sono stati restituiti alla Patria.
- II° - In Russia inoltre, caso unico nella storia civile, i **cimiteri di guerra italiani — distrutti tutti**, secondo la tesi sovietica, per eventi bellici — sono stati comunque **abbandonati e dissacrati** per ammissione delle stesse autorità russe, che affermano l'irreperibilità anche di singole salme.
- III° - Infine la Russia, caso unico nella storia civile, **non ha dato notizia alcuna dei Dispersi italiani**: vivi allora, morti dopo o tuttora viventi.

Questa la dura realtà, forse non del tutto nota agli italiani; questo il comportamento alla frontiera degli anni '70 della seconda Potenza del mondo, quella che probabilmente invierà per prima l'uomo sulla Luna - comportamento che rattrista particolarmente noi ex-combattenti, che lealmente abbiamo ammirato il valore del soldato russo sui campi di battaglia.

* * *

Ora è logico chiedersi: **vi sono attualmente le condizioni per modificare tale stato di cose?** Richiamandomi alla premessa fatta all'inizio del mio discorso, dalla quale si desume una indisponibilità di fondo non solo sovietica, ma anche italiana per un dialogo non più proibito, risponderò con la consueta franchezza che **siamo ben lontani da una tale auspicata ed auspicabile possibilità.**

Nel panorama italiano odierno non vedo infatti — e vorrei essere in errore — alcuna forza morale, ancor prima che politica, la quale — a livello di governo — possa battersi senza timori reverenziali e complessi d'inferiorità con una azione diplomatica indipendente, se-

ria, dignitosa ed energica per una **causa** così nobile, tanto **pacifica**, ma così poco pacifista e quindi così difficilmente dialogabile.

Sì, perché una tale causa non è né di destra, né di sinistra, né di centro; non ha il colore di un partito o di alcuni partiti, ma quello tricolore della Patria e chiede solo di:
I° - DARE SEPOLTURA ai CADUTI; II° - AVERE NOTIZIE dei DISPERSI.

* * *

Nella ipotesi, oggi come si è visto purtroppo improbabile, che un governo veramente italiano facesse propria una tale causa, l'azione diplomatica di cui sopra non dovrebbe essere avviata e promossa soltanto in senso bilaterale italo-russo; ma dovrebbe essere con una opportuna preparazione informativa, obiettivamente valida, estesa alle maggiori Potenze ed a tutti gli Stati: dei due blocchi, neutrali e del terzo mondo, comprendendo le massime organizzazioni e gli enti religiosi e civili a carattere universale ed internazionale. A seguito di tale azione la stessa Santa Sede, alla quale il governo italiano dovrebbe rivolgere un solenne appello - fatto conoscere a tutto il mondo - non potrebbe sottrarsi dal rispondere positivamente, dando la sua alta adesione ed il suo determinante contributo alla causa; perché sarebbe impossibile persuadere i popoli della Terra che si possano affratellare i vivi con una pace nel segno della croce di Cristo, senza aver prima affratellato i morti con una tomba nel segno della stessa croce.

Infatti la strada della « Pax hominibus bonae voluntatis » è una sola, aperta sì a tutti; ma chi la vuole percorrere per giungere il 25 dicembre ad onorare la Vita con una culla deve sostare il 2 novembre ad onorare la Morte con una tomba.

Rotto finalmente quello che ho chiamato il silenzio nel dialogo, la Croce Rossa Internazionale, a mio avviso, dovrebbe rendersi mediatrice prima e garante poi per la nomina e l'invio in Russia di una Missione italiana, i cui componenti dovrebbero essere scelti tra i reduci del fronte russo, appartenenti tuttora o no alle Forze Armate, assistiti nel loro lavoro per il lato formale da diplomatici di Stati neutrali, designati eventualmente dall'O.N.U.

Tale Missione rinnoverebbe certamente in terra di Russia l'opera altamente civile, cristiana ed umana, svolta dal T. col. Paolo Caccia Dominioni col suo gruppo di ricerca sul fronte libico-egiziano in Africa settentrionale con il consenso e l'ammirazione delle popolazioni locali e dei loro governi.

Se quest'opera altamente civile, cristiana ed umana, non si potesse ripetere sul fronte

orientale, non resterà purtroppo che la Storia a rendere giustizia ed onore ai Caduti italiani in Russia, scrivendo certamente un giorno, tra 50 o 100 anni non conta, queste tragiche parole:

« NON MANCO' LORO IL VALORE, MA LA FORTUNA — ANCHE DOPO LA MORTE — A VERGOGNA DEI VIVI ».

* * *

Mi chiederete a questo punto **perché vi ho intrattenuto sopra un argomento così grave e doloroso.**

Eccone i motivi.

Anzitutto, perché — fra tante grida di partiti, fra tante risse di correnti, fra tante lotte di persone — ciascuna per 'il suo particolare' (per dirla col Guicciardini) — in tanto deserto politico e morale insomma ho voluto **parlare di PATRIA** ed in concreto di un problema, una volta tanto non socio — economico del paese, (per usare l'espressione preferita dai nostri riformatori); ma di **unione civica della Patria attorno ai propri figli Caduti**. E ciò senza timori, senza ipocrisie, senza retorica e senza demagogia, in senso non nazionalistico, ma nazionale, come ci hanno insegnato ad es. lo statista Cavour ed il martire Battisti, per citare due illustri figli, pur così diversi, della nazione italiana, i quali potrebbero essere oggi — senza smentire se stessi e la Patria — illustri cittadini dell'Europa e del Mondo.

In secondo luogo, perché a 25 anni della loro silenziosa e dimenticata scomparsa ho voluto a viso aperto pubblicamente **onorare i miei compagni d'armi Caduti** e dir loro che li porto nel cuore - vivi, come li conobbi e li ebbi amici.

Infine, perché ho voluto rendere partecipi anche voi del mio ricordo e **farlo diventare il 'nostro' ricordo** nel segno di un dolore, che a tutt'oggi — come avete ascoltato — non ha alcuna speranza di sciogliersi in lagrime sopra una tomba.

Fin qui le mie parole hanno fatto palpitare i vostri cuori per i Caduti e Dispersi in Russia.

Ora al termine del mio intervento vi invito a fondere e confondere idealmente il vostro commosso ricordo per Loro a quello per i Caduti e Dispersi della Grande Guerra '15-18, della quale si celebra quest'anno il 50° anniversario di Vittorio Veneto, e per i Caduti e Dispersi degli altri fronti dell'ultima guerra '40-45.

E tale invito pressante vi rivolgo — sottolineo queste mie parole — in una superiore visio-

ne da un lato di **RISPETTO** verso le generazioni che ci hanno preceduto e dall'altro di **UNITA' e CONTINUITA' nazionale nel DOVERE e nel SACRIFICIO** - visione che deve accomunare nel cuore degli italiani i Caduti di tutte le guerre, senza discriminazione alcuna, ma che purtroppo l'Italia ufficiale oggi dimostra di ignorare.

Renderemo così l'omaggio più bello e gradito a tutti Coloro, che — dimentichi di ogni loro personale dissenso sul fronte interno — senza obiezioni di coscienza ed in purezza di spirito, si sacrificarono nel nome d'Italia e quindi anche per noi.

* * *

Togliendo dal buio dell'oblio i nostri Caduti e Dispersi in Russia per portarli alla luce del ricordo, penso — con i tempi che corrono — di aver dato prova di una Fede che non dispera.

Ed è quella stessa grande Fede in Dio e nello Stellone d'Italia a farmi, nonostante tutto, sperare nel miracolo: che cioè i responsabili della cosa pubblica, dimentichi nella odierna desolante situazione politica non solo dell'Italia dei Caduti, ma anche dell'Italia dei vivi, siano un giorno non lontano folgorati — come Paolo sulla via di Damasco — nel segno della Patria dalle parole ammonitrici, scolpite sul Monumento che racchiude in Roma una tomba senza nome, di tutti e di nessuno, quella del Soldato Ignoto:

« PATRIAE UNITATI, CIVIUM LIBERTATI ».

Cari consoci, ho così assolto il mio impegno morale verso i compagni d'armi Caduti e Dispersi in Russia: non ho taciuto ed ho parlato di Loro.

Ritengo, sia pure con mezzi modesti, « i miei mezzi », di aver reso così un sia pur piccolo **servizio alla Verità**; perciò il mio semplice discorso, svolto in questa sede, parmi rientrare nel significato più alto del « servire rotariano ».

Scipio Somaglia di Stoppazzola

Lineamenti del progetto di riforma tributaria

Premessa

Fra le grandi riforme veramente indispensabili per modernizzare le strutture del nostro Stato assume, oggi, particolare importanza la progettata riforma tributaria, poiché questa coinvolge gli interessi di tutta la popolazione attiva italiana, in quanto investe l'attuale ordinamento giuridico sulla cui base diviene operativa la «leva fiscale». Sotto gli aspetti, anzi, della giustizia tributaria e della più razionale distribuzione del carico fiscale, l'attesa riforma polarizza l'attenzione non solo degli ambienti economici e politici del Paese, degli studiosi e dei tecnici, bensì di tutto il popolo italiano, tanto sensibile ad ogni ingiustizia o meglio ad ogni sperequazione fiscale connessa al comportamento del contribuente, comportamento non sempre sufficientemente ed adeguatamente disciplinato dagli strumenti legislativi sia sul piano normativo che su quello esecutivo.

Il disegno di legge delegante, d'iniziativa governativa, è, come è noto, molto circostanziato. Si compone, infatti, di sedici lunghi e densi articoli, ognuno dei quali enuncia, con estrema minuzia, i criteri che il potere esecutivo dovrà seguire nell'emanazione delle leggi delegate per le varie parti della riforma.

Troppo lunga e forse non del tutto comprensibile dai profani sarebbe la disanima di tali criteri. Ma posso dire che essi sono, in estrema sintesi, solamente tre:

- 1° - la necessità di conferire all'ordinamento tributario le caratteristiche richieste dalla Costituzione della Repubblica, nel rispetto, cioè, della norma contenuta nell'articolo 53, secondo la quale (cito testualmente), «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività»;
- 2° - l'osservanza degli impegni assunti dallo Stato italiano ai fini dell'armonizzazione fiscale nell'ambito della Comunità Economica Europea;
- 3° - l'esigenza di improntare il sistema tributario ad una netta semplificazione, mediante una riduzione assai notevole delle imposte e tasse vigenti, e di conferire al sistema stesso gli avvertiti requisiti di chiarezza e comodità, oltre che di semplicità.

Per meglio chiarire questi concetti, mi sembra opportuno notare che alla riforma siamo chiamati da impegni e costituzionali e internazionali.

Con l'auspicata attuazione di essa s'intende chiudere un ciclo storico in cui le riforme si sono succedute alle riforme, le quali, sia pure con denominazioni diverse, hanno inevitabilmente creato, nonostante la periodica formazione di testi unici, a loro volta rapidamente superati da leggi e leggi modificative o interpretative, un mosaico di norme di ardua cognizione da parte della massa dei contribuenti e, talora, degli esperti e degli stessi funzionari preposti alla applicazione delle norme medesime.

Come deciso è il proposito di radicalmente riformare un sistema vecchio ormai di un secolo e che, nonostante generosi innesti e parziali tentativi di revisione, si asside su canoni superati dai tempi ed accoglie ancora una intricata selva di tributi, dei quali alcuni antieconomici, altri antisociali, altri irrazionali ed altri, infine, alterati via via sotto l'incalzare delle imprescindibili necessità di bilancio degli enti impositori ed a volte sotto la spinta di gruppi d'interesse o di pressione.

Appare così evidente il commendevole disegno di sopprimere moltissima parte dei tributi vigenti, prevedendo un sistema che si articola sulla base, moderna e più razionale, di pochissimi tributi. Sicché, sotto questo profilo, si tende a semplificare l'attuale sistema impositivo, al fine di rendere più giusto il prelievo fiscale e, ad un tempo, più agevole l'adempimento dei numerosi obblighi dei contribuenti.

Difatti, il progetto legislativo prevede l'istituzione di una sola imposta progressiva sul reddito globale nei confronti delle persone fisiche e di una analoga imposta proporzionale nei confronti delle persone giuridiche.

La prima è integrata da una imposta locale sui redditi di natura patrimoniale.

Nel settore delle imposte indirette prevede la soppressione, oltre che di numerose tasse ed imposte, dell'imposta generale sull'entrata - I.G.E. - la quale sarà sostituita, anche in adempimento agli impegni comunitari, da un'imposta sul valore aggiunto, integrata da una imposta monofase sui consumi.

Nel settore, poi, della finanza locale il progetto stesso prevede l'abolizione dei seguenti tributi e contributi locali:

- imposta di famiglia
- imposta sul valore locativo
- imposta di patente
- imposta comunale sulle industrie, commerci, arti e professioni e relativa addizionale provinciale
- sovrimposte comunali e provinciali sul reddito dominicale dei terreni e sul reddito dei fabbricati

- contributo speciale di cura
- contributo per la manutenzione delle opere di fognatura
- contribuzione sui pubblici spettacoli e tassa di musica nonché tutte le addizionali relative a tributi e contributi testé indicati, e l'istituzione, invece, di tre imposte fondamentali, ossia l'imposta sui redditi patrimoniali, l'imposta integrativa sui consumi e l'imposta sull'incremento di valore degli immobili, il cui accertamento è, però, devoluto all'Amministrazione Finanziaria dello Stato.

Gli enti locali conserveranno l'autonomia impositiva di alcuni tributi dei quali non è prevista l'abolizione, perché essi sono collegati strettamente ai servizi resi o a vantaggi particolari concessi dagli enti stessi ai cittadini; questi tributi sono:

- l'imposta sull'energia elettrica
- l'imposta sui cani
- l'imposta di soggiorno
- la tassa sulle insegne e sulle iscrizioni di pubblicità
- la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche
- la tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani
- i diritti di affissione
- i diritti di peso pubblico e di misura pubblica
- i diritti per occupazione di banchi pubblici
- il contributo « una tantum » per la costruzione di gallerie.

Come conserveranno la compartecipazione alle tasse automobilistiche ed ai diritti erariali sugli spettacoli.

Desidero ancora aggiungere, per meglio delineare il divisato assetto tributario, che nel settore delle imposte indirette saranno aboliti, come ho già detto, alcuni tributi minori di scarso rendimento ed alcune imposte di fabbricazione; che sarà riveduta la disciplina delle imposte di registro e di bollo, delle imposte ipotecarie e delle tasse sulle concessioni governative (l'aliquota complessiva sui trasferimenti di immobili — come imposta di registro e ipotecaria e tributi catastali — non dovrebbe superare il 2%, con abolizione però delle esenzioni e riduzioni in vigore) e che, infine, in materia di successioni e donazioni, verrà abolita l'imposta sul valore globale dell'asse ereditario acquisito per causa di morte o di donazione, con la esenzione di quote da uno a cinque milioni, in funzione del grado di parentela e con aliquote per scaglioni crescenti dall'uno al 60%, attenuate secondo il medesimo grado di parentela.

In materia d'imposte dirette saranno rivedute le esenzioni e le agevolazioni tributarie vigenti, al fine di limitare al massimo le eccezioni alla generalità e progressività dell'imposizione.

Nel contempo, verranno rivedute le norme in materia di accertamento, riscossione, sanzioni e contenzioso relativi ai principali tributi diretti. Ed a questo proposito vorrei accennare ad alcuni punti veramente importanti, che sono:

- a - nuova disciplina della dichiarazione annuale, con l'inclusione, tra l'altro, di nuovi dati e notizie indicativi della capacità contributiva del soggetto;
- b - coordinamento fra la dichiarazione annuale e le altre dichiarazioni tributarie;
- c - estensione del sistema di ritenuta alla fonte, in acconto delle imposte dirette, con obbligo di rivalsa;
- d - unificazione dei vari termini di prescrizione e decadenza;
- e - perfezionamento del sistema di accertamento in base alla contabilità, vale a dire accentuazione e generalizzazione del metodo analitico di determinazione dei redditi;
- f - incorporazione degli aggi di riscossione nelle aliquote, in una percentuale uniforme, in modo che l'onere relativo abbia a risultare uguale per tutti i contribuenti del territorio nazionale.

Come dovranno essere tecnicamente strutturati i singoli istituendi tributi; come dovranno essere unificati, coordinati e semplificati gli adempimenti dei contribuenti, al fine precipuo di renderli quanto più possibile accettabili sul piano amministrativo-contabile; come dovranno essere regolati i controlli da parte dell'Amministrazione Finanziaria; come dovranno disciplinarsi le scritture contabili obbligatorie; come dovranno regolamentarsi le ritenute alla fonte e la riscossione, con particolare riguardo a quella dell'imposta sul valore aggiunto, e, come, infine, dovranno essere risolti tanti altri problemi tecnici concernenti la pratica applicazione di ogni tributo, è tutta materia, questa, che dovrà formare oggetto delle leggi delegate, che il potere esecutivo sarà facoltizzato ad emanare, in conformità e nei limiti dei principi stabiliti dalla legge - delega che dovrà essere discussa ed approvata dai due rami del Parlamento.

Delineato così il quadro generale del progetto di riforma (e mi illudo di averlo fatto con sufficiente chiarezza), ritengo interessante soffermarmi almeno sui principali istituendi tributi, ossia su quelli basilari del disegnato sistema, allo scopo di darne una nozione men che elementare o dei semplici cenni. Per quanto ho detto innanzi, questi tributi sono:

— l'imposta sul reddito delle persone fisiche

- l'imposta sul reddito delle persone giuridiche
- l'imposta locale sui redditi patrimoniali
- l'imposta sul valore aggiunto
- l'imposta integrativa comunale sui consumi
- l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili.

Imposta sul reddito delle persone fisiche

Si tratta di un'imposta unica, personale e progressiva sul reddito complessivo delle persone fisiche.

Con la sua istituzione si viene a riformare profondamente l'attuale sistema d'imposizione diretta — fondato essenzialmente su di una pluralità di tributi reali autonomi, in connessione alle diverse fonti produttive di reddito obiettivamente considerato, e su di una imposta personale con funzione puramente « complementare » — dando così concreta e piena attuazione al surricordato precetto dell'art. 53 della Costituzione.

Secondo il disegno legislativo, le linee fondamentali della nuova imposta unica si possono così sintetizzare:

- carattere personale e progressivo del tributo;
- base imponibile costituita da tutti i redditi propri del soggetto passivo o a lui imputati in ragione di rapporti familiari;
- progressività dell'imposta per scaglioni di reddito con una fascia di esenzione pari a 300.000 lire per redditi inferiori al milione e gradualmente decrescente per redditi compresi tra uno e due milioni (il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha però proposto di aumentare detti limiti e, in particolare, di fissare la quota esente in lire 600.000);
- deduzione dell'imposta corrispondente al reddito complessivo netto di un importo fisso unitario rapportato in misura crescente con il numero delle persone a carico. Innovazione, questa, sostanziale rispetto all'attuale regime dell'imposta complementare, dove l'adeguamento alla situazione familiare del soggetto passivo viene attuata attraverso la detrazione di quote costanti di reddito per ognuna delle persone a carico;
- principio della determinazione analitica del reddito complessivo sulla base dei singoli redditi che lo compongono e ricorso all'accertamento sintetico soltanto in presenza di elementi che lascino presumere l'esistenza di un reddito superiore a quello analitica-

mente ricostruito;

- sopravvivenza delle categorie di reddito esclusivamente in funzione dei distinti criteri che necessariamente devono presiedere alla determinazione dei singoli redditi, in relazione alla loro diversa fonte produttiva e ad eventuali sistemi particolari di riscossione, quale può essere l'istituto della ritenuta alla fonte;
- determinazione dei redditi immobiliari sulla base di tariffe di estimo catastale;
- obbligo della tenuta delle scritture contabili ed accertamento sulla scorta delle loro risultanze dei redditi derivanti dall'esercizio di imprese commerciali, arti e professioni. Sono previste particolari semplificazioni in tema di contabilità e dei criteri di determinazione del reddito nei riguardi delle imprese minori e per gli esercenti arti e professioni;
- circa i redditi che scaturiscono dalla partecipazione a società di persone, ad associazioni non riconosciute o ad altre organizzazioni prive di personalità giuridica, mentre l'accertamento sarà condotto in modo unitario nei confronti dei soggetti collettivi, la applicazione dell'imposta avverrà esclusivamente nei riguardi dei soci, associati e aventi diritto, comprendendo nel reddito complessivo di ciascuno di essi la parte di reddito loro imputabile. Ne consegue che gli enti collettivi privi di personalità giuridica continuano a sussistere come autonomi soggetti passivi di imposta limitatamente ai fini della imposta locale sui redditi patrimoniali, dell'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili e, sempre se recepito nella riforma, nell'ambito del sostituto d'imposta;
- regime speciale di imposizione per redditi di natura occasionale o di origine fortuita o di carattere pluriennale, adombrando, salva la particolare regolamentazione e l'allargamento delle ipotesi considerate, quanto attualmente previsto dall'art. 40 del T.U. delle leggi sulle imposte dirette.

Conviene, ora, sottolineare i riflessi che sull'imposta in argomento hanno sia il nuovo istituto del credito di imposta — di cui dirò a proposito dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche — sia l'imposta sostitutiva prevista nei riguardi di redditi provenienti dal possesso di obbligazioni e titoli similari e da depositi e conti correnti bancari e postali. Questi redditi sono esclusi dall'applicazione del tributo sul reddito delle persone fisiche e, conseguentemente, non concorrono ai fini della determinazione della capacità contributiva del soggetto passivo.

La lunga esperienza ci avverte la necessità che, in sede di stesura del testo definitivo

di legge sia meglio precisato e delimitato il concetto di « redditi imputabili al soggetto in virtù di rapporti familiari », espressione alquanto vaga nel provvedimento di delega. Occorre perciò meglio definire il concetto di famiglia.

Si reputa, inoltre, utile una chiara definizione delle ipotesi in cui sia legittimo il ricorso alla determinazione sintetica o induttiva del reddito complessivo, al fine di ovviare a dubbi di interpretazione e ad incertezze di applicazione.

Infine, si dovranno precisare le spese, passività ed oneri vari detraibili. Questa materia è ora disciplinata dall'art. 36 del T.U. delle leggi sulle imposte dirette; ma da tante parti si auspica l'allargamento di siffatti oneri, affinché si adeguino a quei criteri di socialità di cui è permeato o va permeandosi l'intero sistema legislativo italiano.

In quanto, poi, al sistema di accertamento dei singoli redditi, desta qualche perplessità la diversa impostazione che il progetto di legge dà, in tema di redditi immobiliari, a seconda che si tratti di imposta sul reddito delle persone fisiche o di imposta sul reddito delle persone giuridiche. Nel primo caso, infatti, è previsto il solo ricorso alle tariffe di estimo catastale; nel secondo, invece, rimane inalterato il principio della determinazione analitica. Sarebbe più logica, quindi, l'adozione di un'unica soluzione.

Piena ed incondizionata approvazione merita la norma enunciata al punto 11 dell'articolo 2 del disegno di legge, che estende a tutti i redditi derivanti dall'esercizio di imprese commerciali ed all'esercizio di arti e professioni il principio relativo alla determinazione del reddito in base alle scritture contabili. Soltanto per le « imprese minori » lo stesso punto 11 prevede « particolari semplificazioni » sia in tema di contabilità obbligatoria sia in tema di estimazione del reddito. Ma anche a questo proposto esistono perplessità, giacché occorre definire il concetto di « impresa minore ».

Infine, in tema di plusvalenze derivanti dall'esercizio di un'impresa commerciale, sottolineata la necessità di una precisazione del loro regime fiscale, che non dovrebbe discostarsi da quello contenuto nell'art. 100 del T.U. del 1958 n. 645, si ritiene che, in analogia a quanto disposto dall'art. 7, punti 3 e 4, del disegno di legge delegante, in merito all'istituenda imposta sull'incremento di valore degli immobili, debba essere riconosciuto il diritto all'allineamento dei valori di acquisto o di costo dei beni immobili, opifici e stabilimenti industriali, al deprezzamento subito dalla moneta, e ciò per evitare che l'imposta, tra l'altro progressiva, finisca con l'incidere non tanto su di una plusvalenza economica quanto invece su di una plusvalenza monetaria.

Imposta sul reddito delle persone giuridiche

La istituenda imposta sul reddito delle persone giuridiche — che sarà applicata con l'aliquota proporzionale del 32% — riproduce sostanzialmente la struttura dell'attuale imposta sui redditi di ricchezza mobile nei riguardi dei soggetti tassabili in base a bilancio ed è destinata a sostituire tanto quest'ultima quanto l'imposta sulle società.

Il reddito complessivo sarà determinato con procedimento analitico, sulla base delle risultanze del bilancio e del rendiconto anche per quanto concerne i redditi dominicali dei terreni, i redditi agrari ed i redditi dei fabbricati.

Sarà però ammesso il procedimento induttivo quando la valutazione analitica non sia possibile per cause imputabili al soggetto, come nei casi di rifiuto di esibizione, mancanza o irregolare tenuta delle scritture obbligatorie ed, ovviamente, nelle ipotesi di frode fiscale. Sarà introdotto, inoltre, l'istituto del « credito di imposta », pari al 30% della quota di utili distribuiti o imputati a capitale assegnata a ciascun socio, con inclusione di detto credito, in aggiunta agli utili, nel computo del reddito complessivo dei soci o dei partecipanti ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Una idonea disciplina riguarderà altresì la posizione degli enti e società finanziarie allo scopo di evitare duplicazione di imposta sui redditi derivanti da azioni o quote di società.

Disposizioni particolari regoleranno, poi, la distribuzione degli utili non soggetti alla normale aliquota (come nei casi di concorso, ad esempio, di redditi esenti e simili), l'assegnazione di azioni gratuite e l'aumento gratuito del valore nominale delle azioni in dipendenza dell'imputazione a capitale di tali utili, la corresponsione di utili a non residenti ed altre particolari ipotesi.

Si sa che negli ultimi anni la materia relativa alle tassazioni in base a bilancio nei confronti di società ed enti è stata notevolmente innovata con una larga visione delle esigenze di tali soggetti (intendo alludere alla compensazione fra utili e perdite di esercizi diversi; detraibilità delle spese pluriennali; ammortamento anticipato di nuovi macchinari; esenzione di talune erogazioni a titolo di liberalità; ecc.); cionondimeno, potrebbero avviarsi a positiva posizione particolari ed annosi problemi che travagliano tuttora i rapporti fra Amministrazione Finanziaria ed i contribuenti in discorso.

Si tratta ad esempio:

- di dare assetto normativo, in via definitiva, alla vigente disciplina dei valori stimati di bilancio specie in punto di valutazione delle materie prime e delle merci;
- di considerare più equamente la possibilità di deduzione delle perdite su crediti, perdite che in atto vengono ammesse solo a chiusura della procedura coattiva o litigiosa;

— di tenere conto, in sede di tassazione delle plusvalenze, del fenomeno di svalutazione del metro monetario, anche mediante un nuovo provvedimento di rivalutazione monetaria dei cespiti patrimoniali di bilancio (l'ultimo provvedimento della specie risale alla legge 11 febbraio 1952 n. 74), secondo il parere suggerito al riguardo anche dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro;

— di semplificare taluni obblighi, come ad esempio quello assai macchinoso e talvolta inutile della tenuta cronologica del registro dei compensi a terzi.

Apprezzabile, intanto, appare il meccanismo del « credito d'imposta », il quale, pur nella complessità del procedimento, tende a giustamente moderare i riflessi fiscali che graverebbero sui soci — attraverso il regime delle imposte sul reddito — a seguito della distribuzione dei dividendi e degli aumenti gratuiti del capitale.

Ovviamente, qualora alla formazione degli utili distribuiti concorressero redditi tassati e redditi esenti, il credito di imposta del 30% dovrebbe essere conteggiato sulla base della quota percentuale dei redditi tassati sul totale di quelli distribuiti (regola del pro-rata).

Sugli obblighi formali per le società ai fini dell'accertamento potrebbe ulteriormente essere perfezionata la disciplina della dichiarazione dei redditi, eliminando inutili complessità e rendendola più aderente, nelle sue voci, alle esigenze proprie dell'Amministrazione Finanziaria.

A tale scopo, potrebbero essere studiati nuovi modelli di dichiarazione con particolare riferimento ai settori economici:

- 1° - imprese produttrici di beni;
- 2° - imprese produttrici di servizi;
- 3° - imprese agrarie;
- 4° - imprese mercantili;
- 5° - imprese bancarie;
- 6° - imprese assicuratrici;

Pur tuttavia, occorre far notare che un contributo molto importante alla soluzione di siffatto problema potrà essere dato dall'auspicata riforma dell'ordinamento civilistico mediante l'introduzione, tra l'altro, del bilancio cosiddetto a struttura obbligata, od unificato o tipizzato.

Com'è noto, infatti, per quanto concerne il contenuto del bilancio, l'art. 2424 del codice civile indica quali voci devono rappresentare l'attivo ed il passivo patrimoniale. Nulla, invece, è giuridicamente previsto circa le voci del conto « profitti e perdite », del quale, peraltro, si accenna soltanto all'art. 2217 laddove viene stabilito che « l'inventario si chiude con il bilancio e con il conto dei profitti e delle perdite, il quale deve dimostrare con evidenza e verità gli utili conseguiti o le perdite subite ».

Sulla base della vigente legislazione, quindi, i conti « profitti e perdite » si riducono quasi sempre — anche presso grandi aziende — a poche sintetiche voci, quali l'utile lordo, le spese generali, gli ammortamenti ed il risultato dell'esercizio.

Il che è veramente ben poco!

Cenni relativi all'imposta sul valore aggiunto

Nel quadro di riforma del nostro sistema tributario, è prevista, come si è già detto, la soppressione dell'imposta generale sulla entrata e l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto, in adesione anche alle direttive approvate al riguardo dagli organi della Comunità Economica Europea in punto di armonizzazione fiscale dei Sei Paesi ad essa aderenti.

In sostanza, sarà abbandonata un'imposta a carattere plurifase cumulativo (detta anche « a cascata »), la quale, applicata alle entrate lorde di ogni atto di scambio, com'è attualmente congegnata aggrava progressivamente l'onere fiscale in funzione del numero di passaggi che un dato bene deve compiere prima di raggiungere il consumatore finale.

Le critiche che da tempo vengono rivolte ad un tal genere di tributo sono assai note e riguardano tra l'altro: l'effetto di lievitazione dei costi e quindi dei prezzi: lo stimolo alla concentrazione verticale delle imprese e la conseguente alterazione della capacità di concorrenza fra le stesse e quelle a struttura orizzontale; le distorsioni nel commercio internazionale perché la detassazione dei prodotti esportati e l'imposizione di conguaglio sui prodotti importati avvengono necessariamente attraverso l'applicazione di aliquote medie forfettarie che non sempre corrispondono all'effettiva incidenza raggiunta dall'imposta.

Inoltre, anche la fisionomia dell'imposta stessa si è andata progressivamente snaturando, nel tempo, poiché per semplificazioni amministrative e per arginare le evasioni, è stato necessario introdurre istituti modificativi quali il metodo dell'abbonamento, l'esenzione di taluni cicli di scambio con corrispondente aumento delle aliquote, l'applicazione di imposte speciali, il regime dell'una tantum, le aliquote condensate, ecc.

A sanare una tale situazione, e sotto la spinta degli impegni assunti in sede internazionale, dovrebbe quindi provvedere la istituenda imposta sul valore aggiunto, la quale prescindendo dalle comuni nozioni statistiche ed economiche, si presenta semplicemente sotto forma di una imposizione sulla **differenza** fra le vendite e gli acquisti di un determinato periodo.

Si può anzi dire, mutuando una definizione scelta dall'ordinamento francese, che il valore aggiunto è nient'altro che la differenza tra i costi già assoggettati ad imposta.

Non sembra qui opportuna una approfondita analisi del concetto sul valore aggiunto sotto il profilo storico, dottrinario ed economico: si ritiene utile, invece, richiamare brevemente alcuni criteri che saranno introdotti nell'ordinamento fiscale italiano ai fini dell'applicazione dell'imposta in discorso e fissare, rispetto alla struttura tecnica del tributo, i più importanti adempimenti che ne derivano.

Secondo le linee della riforma attualmente note, il presupposto impositivo sarà rappresentato:

- 1° - dalla cessione, sia a titolo oneroso che a titolo gratuito, di tutti i beni mobili ed immobili — ad eccezione dei terreni, dei crediti, dei titoli non rappresentativi di merci e delle quote sociali — a chiunque effettuati, da tutti gli imprenditori, esclusi i commercianti al dettaglio;
- 2° - dalle importazioni da chiunque effettuate;
- 3° - dalle prestazioni di servizi, nei casi che saranno espressamente stabiliti dalla legge;
- 4° - dall'autoconsumo proprio e dall'immissione dei beni nei propri negozi di vendita al dettaglio fatta dagli imprenditori, esclusi i dettaglianti.

L'aliquota prevista è del 10% (ma il Comitato Nazionale dell'Economia e del Lavoro ne ha proposto la riduzione all'8%) ed avrà carattere generale ed unico, con la sola eccezione per i prodotti rientranti nell'esercizio normale dell'agricoltura, ai quali sarà riservato un trattamento agevolato con l'applicazione del tasso del 5%.

La base imponibile sarà commisurata sul prezzo dei prodotti ceduti a titolo oneroso, sul corrispettivo dei servizi prestati, sul valore dei beni importati e sul valore dei beni ceduti senza corrispettivo, previa detrazione del valore aggiunto riferibile alla fase del dettaglio nei casi di beni ceduti direttamente a consumatori finali e quindi anche nel caso di beni immessi nei propri negozi di vendita al dettaglio.

Non saranno soggette all'imposizione le esportazioni, i corrispettivi delle lavorazioni di beni in temporanea importazione ed i corrispettivi dei servizi internazionali e dei servizi connessi con le esportazioni, rimanendo però ben fermo il diritto del contribuente a tutte le deduzioni che gli competono anche relativamente ai beni e servizi acquistati o importati ai fini dell'esportazione.

Secondo l'essenza fondamentale dell'imposta sul valore aggiunto (regime delle deduzioni e

dei pagamenti frazionati), sarà ammessa in deduzione, per ciascun periodo, l'imposta già pagata dal soggetto in conseguenza dell'acquisizione, « a monte » del proprio ciclo, dei beni e dei servizi inerenti alla sua attività economica, attuandosi così, il pagamento frazionario del tributo.

E ciò verrà ad incidere in ciascun stadio del circuito di produzione e di scambio esattamente e soltanto per il valore che vi si è aggregato.

In argomento, di particolare significato — per l'incentivo che ne deriva agli investimenti — appare la deduzione integrale ed immediata dell'imposta che ha gravato l'acquisto dei beni ammortizzabili: la agevolazione, però, dovrà essere soggetta a giusta disciplina nelle ipotesi in cui i beni stessi siano ceduti prima che sia trascorso un periodo minimo riferito a ciascuna categoria di cespiti.

Al contribuente sarà fatto obbligo sia di esercitare la rivalsa nei confronti di chi acquista il bene o utilizza il servizio e sia di indicare in fattura l'ammontare dell'imposta distintamente dal prezzo del bene o del servizio stesso.

Ogni soggetto dovrà presentare mensilmente una dichiarazione che contenga, per le operazioni effettuate, tutte le indicazioni necessarie al calcolo dell'imposta e delle deduzioni: contemporaneamente dovrà liquidare l'imposta stessa e versarla al competente ufficio. Qualora però le deduzioni superino l'ammontare dell'imposta dovuta, il credito sarà riportato nella dichiarazione relativa al mese successivo.

A riguardo delle dichiarazioni mensili, si pone la questione se il contribuente, a giustificazione del fatturato in entrata o in uscita, debba produrre singole distinte nominative dei clienti e dei fornitori, con i relativi valori di carico e di scarico.

Si è dell'avviso, in argomento, che i dati mensili parziali avrebbero un maggior significato se riepilogati, per nominativi, in un unico elaborato da redigere annualmente, a corredo di una apposita **indispensabile** dichiarazione consuntiva.

Per le dichiarazioni mensili, pertanto, esauendo esse la propria funzione nel versamento frazionato del tributo, potrebbe essere consentita una formulazione più sintetica, prescindendo cioè dalla distinta analitico-nominativa dei componenti positivi e negativi ma assi-

curando, comunque, la segnalazione dei numeri progressivi di fattura relativi alle operazioni contenute nelle dichiarazioni stesse.

Ciò, oltre a produrre minor dispendio di tempo da parte dei contribuenti, faciliterebbe la azione dell'Amministrazione Finanziaria: si ridurrebbe la mole dei dati e delle notizie soggette alle elaborazioni meccanografiche ed anagrafiche; si otterrebbero dati omogenei, riepilogati razionalmente e più facilmente utilizzabili per il riscontro dei versamenti e per il controllo incrociato delle dichiarazioni prodotte ai fini delle imposte sul reddito e sul valore aggiunto, nell'intento di scoraggiare e di reprimere le evasioni.

E poiché alcuni soggetti (soprattutto persone giuridiche) non chiudono il bilancio alla data del 31 dicembre, per essi gli elenchi nominativi — ai fini di un più pratico ed efficace riscontro — dovrebbero essere discriminati anche in due distinti periodi: uno dal 1° gennaio alla data di chiusura dell'esercizio e l'altro dalla data di inizio del nuovo esercizio a quella del 31 dicembre.

Cenni relativi all'imposta integrativa comunale sui consumi

Parallelamente all'istituzione dell'imposta sul valore aggiunto, è prevista un'« imposta integrativa comunale sui consumi », la quale dovrebbe essere articolata in una gamma di aliquote differenziate attorno a quella base del 5%, con possibilità di riduzioni fino al 1% e di elevazioni fino al 10% per determinate categorie di beni o servizi in funzione della natura dei bisogni al cui soddisfacimento essi sono destinati.

Il tributo — che non riguarderà i prodotti di prima necessità, le esportazioni, i crediti, i titoli non rappresentativi di merci e le quote sociali — dovrebbe colpire i beni finiti e i servizi come oggetto di consumo e non nella fase di utilizzazione nei processi di produzione e di trasformazione.

Pertanto, il suo campo di applicazione comprenderà soltanto la fase del dettaglio o del consumo finale: per ragioni tecniche, però, il momento impositivo sarà arretrato alla fase

precedente, e cioè a quella di cessione — da parte del grossista o del produttore — ai dettaglianti o ai consumatori finali.

In sostanza, la tassazione avrà luogo a livello dei grossisti o dei produttori, ai quali sarà fatto obbligo di indicare distintamente l'importo in fattura o di rivalersene nei confronti del cessionario del bene o dell'utilizzatore del servizio.

Dovrà essere presentata una dichiarazione mensile degli atti imponibili effettuati ed il versamento dell'imposta dovrebbe avvenire a periodi decadali ad un « fondo » istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti.

L'accertamento sarà eseguito dall'Amministrazione dello Stato, ma il gettito verrà ripartito fra i Comuni secondo parametri multipli per zone geoeconomicamente omogenee.

I contribuenti dovranno regolamentare la contabilità, la documentazione e le comunicazioni all'Amministrazione Finanziaria alla stregua di quanto previsto per l'imposta sul valore aggiunto.

Come si può rilevare, quella all'esame è una imposta monofase, il cui scopo dichiarato è volto a perequare — attraverso le diversificazioni di aliquote — l'imposizione sui consumi in rapporto alla diversa capacità contributiva insita nelle varie categorie di beni o di servizi.

In altri termini, le imposte sui consumi saranno due: una (quella sul valore aggiunto) che colpirà il « valore aggiunto » dei beni ad ogni passaggio, in modo da ottenere complessivamente il tasso del 10%; l'altra, integrativa, applicata al valore pieno del bene o del servizio, per una sola volta, con aliquota differenziata, al momento del passaggio al dettagliante o al consumatore finale.

Assai giustamente, nell'intento di adottare una politica tributaria generale sui consumi valida per tutto il territorio dello Stato, le aliquote saranno stabilite su piano nazionale non dai singoli Comuni.

Pur trattandosi di un tributo che, gravando sui consumi, richiederebbe il pagamento in via immediata — al momento cioè della immissione del bene o del servizio nella fase di

consumo — si esprime l'opportunità di fare eseguire i versamenti mensilmente, all'atto della presentazione della dichiarazione, o quanto meno di considerare i previsti versamenti decadali a titolo di « acconto », salvo documentazione e conguaglio mensile insieme alla dichiarazione stessa.

Imposta locale sui residui patrimoniali

L'imposta locale sui residui patrimoniali è un'imposta reale, a carattere proporzionale e con diversa base imponibile a seconda che il soggetto sia o non sia una persona giuridica. Infatti, mentre nel primo caso il tributo si commisura al reddito complessivo netto, quale determinato o determinabile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, nel secondo caso esso colpisce ciascun reddito di natura patrimoniale, individualmente ed obiettivamente considerato in rapporto alla fonte produttiva, assunto, però, nella stessa misura in cui il medesimo è stato accertato o si sarebbe dovuto accertare in sede di imposta sul reddito delle persone fisiche.

Altro elemento caratteristico della presente imposta, necessaria derivazione del suo carattere reale, è che in essa si configura, quale soggetto passivo autonomo, l'ente collettivo privo di personalità giuridica, capovolgendo la posizione in cui il medesimo si trova nei riguardi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dove funge esclusivamente da punto di riferimento unitario per l'individuazione della quota di reddito da attribuire a ciascun socio o partecipante.

Ma un'altra considerazione nasce spontanea dall'attento esame dei principi normativi cui la imposta sui redditi patrimoniali si informa, e cioè della funzione discriminatrice che essa è chiamata ad esercitare tra i vari tipi di reddito a seconda della diversa fonte da cui

scaturiscono e del soggetto cui afferiscono, assicurando una posizione di privilegio ai redditi di lavoro delle persone fisiche ed agendo in tale senso come correttivo qualitativo del modo indistinto con cui l'imposta sul reddito delle persone fisiche, per la sua definizione e natura, colpisce la propria base imponibile.

Ne derivano, pertanto, i seguenti corollari, con riferimento ai soli soggetti diversi dalle persone giuridiche:

- esclusione dal tributo dei redditi di puro lavoro;
- imponibilità dei redditi agrari in una misura pari al 50%;
- detrazione di quota pari al 50%, con un minimo di 600.000 lire ed un massimo di lire 6.000.000, dal reddito di impresa delle persone fisiche, quando il contribuente vi presti la propria opera in modo continuativo ed esclusivo. Analoga disposizione vale per le imprese collettive prive di personalità giuridica, con riferimento a ciascuno dei soci ed alla presenza delle medesime condizioni.

Per completare l'argomento si rammentano, infine, queste altre direttive cui il tributo si ispira:

- il principio della tassazione alla fonte, mediante ritenuta e con obbligo di rivalsa, per i redditi di capitale;
- esclusione dall'imposta dei redditi derivanti da azioni o quote societarie, evidentemente per evitare la **duplicazione** di imposta che in caso contrario ne deriverebbe;
- aliquota proporzionale, variabile tra l'otto e il dodici per cento, con attribuzione del gettito ai vari Enti locali indicati nel progetto. L'accertamento resta però affidato alla esclusiva competenza degli organi finanziari dello Stato;
- indeducibilità del tributo in sede di imposta sul reddito delle persone fisiche e delle persone giuridiche. Quest'ultima disposizione sottolinea il carattere complementare proprio dell'imposta locale sui redditi patrimoniali, tale da fare scorgere nella medesima il tipico aspetto della sovrainposta.

Cenni relativi all'imposta comunale sull'incremento di valore degli Immobili

L'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili è nuovo tributo e merita alcuni cenni sia per i riflessi che la sua regolamentazione ha nei confronti della imposta sul reddito delle persone fisiche, sia per i particolari principi cui è ispirato.

Innanzitutto, rientrano soggettivamente nella sua previsione normativa soltanto le persone fisiche e, quali soggetti autonomi del rapporto tributario che ne scaturisce, le società di persone, le associazioni non riconosciute e le altre organizzazioni prive di personalità giuridica. Ne sono escluse le persone giuridiche, le cui plusvalenze immobiliari continuano a concorrere alla formazione della base imponibile ai fini dell'imposta sul reddito.

L'elemento oggettivo è rappresentato dalla differenza che intercorre tra il valore degli immobili (e non delle sole aree fabbricabili come prevede la vigente legge 5 marzo 1963, n. 246) alla data dell'alienazione a titolo oneroso ed il valore dei medesimi alla data dello acquisto per atto tra vivi o per causa di morte, aumentato delle spese di acquisto, di costruzione ed incrementative. Ne deriva, quindi, che l'occasione, o, meglio, il presupposto, per l'applicazione dell'imposta è costituito esclusivamente dall'obiettiva esistenza di un divario di valori, ricorrendo naturalmente le altre condizioni volute dalla legge, mentre nessuna rilevanza assume la presenza o meno dell'intento speculativo.

Si ritiene opportuno sottolineare, a questo punto, la stretta analogia che corre, almeno sotto il profilo puramente oggettivo, tra il presente tributo e l'imposta sul valore aggiunto, commisurandosi entrambi alla differenza tra il valore di acquisto e di cessione del bene.

Fanno eccezione all'imposta sull'incremento di valore degli immobili le plusvalenze relative ad opifici e stabilimenti industriali. Le medesime concorreranno alla formazione del reddito di impresa e, come tali, saranno soggette all'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Appare, poi, degno di nota il principio di assumere come termine di raffronto dei valori, ai fini della determinazione della base imponibile, quello accertato in sede di imposta di registro o di imposta di successione, evitandosi in tale modo qualsiasi questione intorno alla omogeneità degli elementi di comparazione.

Altro criterio direttivo, che merita di essere qui richiamato e che si auspica possa venire esteso anche al regime fiscale delle plusvalenze immobiliari colpite dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e delle persone fisiche, è quello che prevede per gli immobili acquistati oltre un decennio prima dell'istituzione dell'imposta la rivalutazione con appositi coefficienti del valore di riferimento, ivi comprese le spese di costruzione e quelle di natura incrementativa sostenute prima di tal data. È evidente al riguardo, e perciò degna di lode, la preoccupazione di evitare che il tributo finisca con l'incidere in tutto o in parte su plusvalori di carattere soltanto monetario e non economico.

Analoghe considerazioni valgono per la norma, ispirata dalle medesime finalità, che sancisce la diminuzione dell'incremento di valore di una somma pari al tre per cento del valore di riferimento per ogni anno di formazione dell'incremento stesso e con un minimo comunque non inferiore ai due milioni.

Completano la disciplina del tributo le seguenti direttive:

- progressione dell'aliquota per scaglioni di incremento;
- accertamento a cura dell'Amministrazione Finanziaria dello Stato (e nessun organo, pensiamo, sia più qualificato dell'Ufficio del Registro per l'affinità e la complementarietà delle incombenze);
- attribuzione del gettito ai comuni nel cui territorio si trovano gli immobili;
- esclusione dell'incremento di valore dal computo del reddito imponibile soggetto alla imposta sul reddito delle persone fisiche; ineducibilità del tributo di cui si tratta ai fini della medesima imposta, sottolineandone la reciproca autonomia e l'assenza di interferenze.

Prima di concludere, ritengo importante accennare al regime fiscale delle obbligazioni, dei depositi bancari e dei titoli di stato. Al riguardo, riferisco testualmente per la sua chiarezza, una parte dell'articolo pubblicato dal Ministro delle Finanze On. Preti nella rivista « TRIBUTI », N° 31 dell'aprile di quest'anno.

« Una delle finalità preminenti della riforma è quella di limitare al minimo le deroghe ai principi di generalità e progressività dell'imposizione fiscale. All'uopo è prevista la soppressione delle deroghe al principio della nominatività obbligatoria dei titoli azionari contenute nelle leggi delle Regioni a statuto speciale. Per obiettive ragioni di carattere tecnico ed economico, lo stesso disegno di legge-delega prevede, tuttavia, una particolare forma di tassazione alla fonte, sostitutiva dell'imposta progressiva sul reddito e dell'imposta locale sui redditi patrimoniali. Questa tassazione riguarda gli interessi e premi delle obbligazioni o titoli similari e gli interessi dei depositi e dei conti correnti bancari, percepiti dalle persone fisiche.

Attualmente gli interessi in questione sono assoggettati alla imposta di ricchezza mobile categoria A, presso il debitore (tassazione alla fonte), ma dovrebbero essere dichiarati dai percipienti ai fini dell'imposta complementare. Peraltro, stante il carattere di titoli al portatore delle obbligazioni e l'esistenza del segreto bancario tutelante i depositi e i conti correnti, tali redditi sfuggono all'imposta personale, non avendo, l'Amministrazione finanziaria gli strumenti idonei al loro accertamento. Solo qualche raro cittadino per grande scrupolo morale denuncia il possesso di questi redditi, che il fisco non è in grado di controllare in nessuna maniera.

Volendo realizzare l'effettiva tassazione degli interessi delle obbligazioni e di tutti i depositi di banca, si dovrebbe abolire il segreto bancario e introdurre la nominatività obbligatoria anche per le obbligazioni con le particolari procedure di rilevazione vigenti per i titoli azionari.

Tenuto conto delle gravi ripercussioni che siffatti provvedimenti avrebbero nell'economia del Paese, ove l'acquisto di tali titoli da parte dei risparmiatori cesserebbe quasi completamente, il progetto di legge respinge questa drastica soluzione (che potrebbe essere giusta dal punto di vista astratto) e prevede invece l'applicazione su tali redditi di una ritenuta alla fonte del 30% con obbligo di rivalsa. La ritenuta, che assorbe, come si è accennato, sia l'una che l'altra imposta diretta (quella sul reddito delle persone fisiche e quella sui redditi patrimoniali) è applicata dal debitore degli interessi (emittente dei ti-

toli, Amministrazione postale, istituti ed aziende di credito), con l'obbligo della rivalsa. La ritenuta stessa è definitiva per quanto concerne le persone fisiche, le società di persone, le associazioni non riconosciute e le altre organizzazioni senza personalità giuridica. Esse avranno scontato con questa ritenuta ogni imposizione fiscale, e non saranno tenute pertanto a dichiarare tali redditi nella denuncia annuale.

Diverso è il trattamento degli stessi redditi, se sono percepiti da persone giuridiche. Anche in questo caso l'ente che paga gli interessi sarà tenuto ad applicare la ritenuta del 30%, dato che non è in grado, generalmente, di identificare l'effettivo beneficiario degli interessi. Tale ritenuta avrà però carattere di acconto.

Le persone giuridiche devono infatti esporre tutti i propri redditi nelle scritture contabili per la compilazione del bilancio. Gli interessi così risultanti entreranno a comporre il reddito complessivo secondo la normale disciplina e la ritenuta sarà computata in detrazione di quanto dovuto per l'imposta sulle persone giuridiche e l'imposta sui redditi patrimoniali. L'eventuale eccedenza sarà rimborsata.

La misura della ritenuta è ridotta dal 30% al 18% in casi particolari, e precisamente:

- 1° - per gli interessi corrisposti dalle aziende di credito e dalle casse di risparmio postali nella raccolta del risparmio a breve termine, sempreché i tassi siano contenuti entro i limiti fissati dalle competenti autorità per questo tipo di raccolta.
- 2° - per gli interessi, premi ed altri frutti delle obbligazioni e titoli similari emessi dagli istituti di credito che esercitano il credito a medio e a lungo termine, dagli enti e dalle società finanziarie degli enti di gestione delle partecipazioni statali (tra i quali l'IRI e l'ENI).

La riduzione di cui al n. 1) è intesa a favorire i piccoli risparmiatori. Quella prevista al n. 2) parte dalla attuale eterogeneità dei trattamenti fiscali agevolativi per i redditi della specie e li riconduce, in via normale e continuativa, ad un livello di tassazione unitario, sia pure agevolato, per fini di politica finanziaria.

È da avvertire subito che un'apposita disposizione transitoria stabilisce che per le obbligazioni e gli altri titoli similari, sottoscritti prima dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento, non vi sarà alcun aggravio fiscale, fino alla loro scadenza, né a carico degli emittenti, né a carico dei possessori. Anzi questi ultimi, se sono persone fisiche, beneficeranno della esclusione degli interessi e altri frutti percepiti su tali titoli dal computo del reddito complessivo soggetto all'imposta personale.

Come si è accennato in precedenza, godono di completa immunità tributaria gli interessi dei titoli di Stato, dei buoni postali di risparmio, delle cartelle di credito comunale e provinciale emesse dalla Cassa depositi e prestiti, nonché quelli delle obbligazioni e titoli similari emessi da amministrazioni statali con ordinamento autonomo e da alcuni enti pubblici (ad esempio: Cassa per il Mezzogiorno, ENEL). Infatti gli interessi di questi titoli sono esenti anche dalla ritenuta sostitutiva delle imposte personali e dell'imposta sui redditi patrimoniali ».

Dovrei soffermarmi altresì su altre questioni o problemi riguardanti l'attuazione della riforma, e cioè: le sanzioni, l'apparato amministrativo, la meccanizzazione dei servizi (anagrafe tributaria), le circoscrizioni e le competenze degli Uffici ecc.; ma mi sembra ora di concludere. E la conclusione è che da quanto ho letto ed ho avuto occasione di ascoltare, ho tratto il convincimento che il giudizio degli studiosi, degli esperti e dei funzionari più qualificati sul progetto è sostanzialmente positivo, sicché ritengo che anche noi rotariani possiamo condividere tale giudizio ed, al momento opportuno, renderci convinti sostenitori del nuovo ordinamento: è uno dei tanti modi, penso, di « servire » la società cui apparteniamo e della quale auspichiamo, in ogni campo, il civile progresso.

dott. Guido Noschese
rotariano del Club di Verona

L'OPERA UMANA PIÙ BELLA È DI ESSERE UTILE AL PROSSIMO

Sofocle

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1968-69

Presidente :

dott. Enrico Torelli

Segretario :

dott. Vittorio Criscuolo

Consiglio Direttivo :

Presidente :

dott. Enrico Torelli

Presidente uscente :

dott. Luigi Soave

Vice Presidente :

dott. Alberto Bordogna

Consigliere segretario :

dott. Vittorio Criscuolo

Tesoriere :

rag. Aldo Ferrarese

Consiglieri :

dott. Santino Bertelé

cav. Mosè De Togni

Prefetto :

dott. Sebastiano Morelli

Riunioni conviviali : il 1°, 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante Romagnolo
Via V. Veneto - CEREVA (Verona)

Riunioni non conviviali : il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo.

COMMISSIONI

Bollettino :

dott. prof. Antonio Tartaglia

Attività interna :

dott. Cesare Bottacin

Azione di interesse pubblico :

dott. ing. Pierantonio Cavallaro

dott. Mario Puzilli

dott. Alberto Avrese

Azione professionale :

avv. Gianni Carrara

Delegato per la gioventù :

dott. prof. Bruno Grella

Azione internazionale :

dott. ing. Luigi Lanata

Classifiche :

dott. prof. Antonio Mantovani

dott. Edoardo Ballarini

dott. Scipio Somaglia di Stopazzola

Nomine :

prof. Luciano Battistoni

dott. ing. Piero Finato Martinati

dott. ing. Antonio Menin

Assegnazione borse di studio :

dott. ing. Bruno Bresciani

dott. prof. Giovanni Zorzi

dott. prof. Augusto Ferrarini

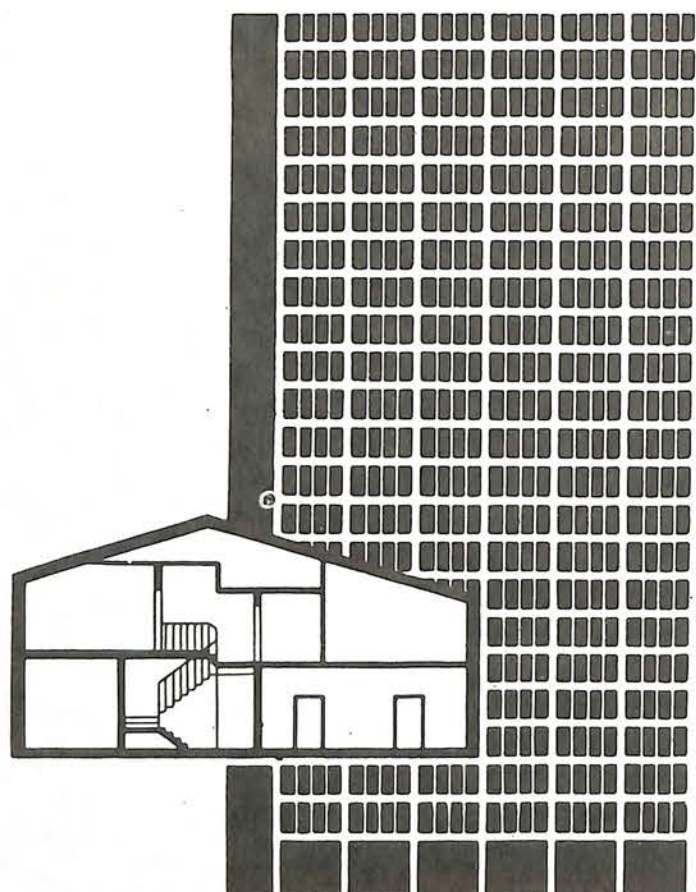
FONDERIE



ZANARDI G. & FIGLI

Casella Postale 26 - Conto Corrente Postale 28-16945

LEGNAGO - VIA ENRICO TOTI, 27 - TEL. 20.501
MINERBE - VIA RONCHI - TEL. 21.227



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

*" Sicut rotarum dentes
dantes et accipientes „*

Vita del Club

GENNAIO 1969

Le nostre riunioni conviviali

7 GENNAIO

Il 1969 si inizia con una serata particolarmente ricca di interesse e di partecipazione. I temi proposti allo studio e al dibattito sono due, ugualmente importanti e attuali: il primo riguarda la chiusura di tutti i negozi a Legnago il giovedì pomeriggio; il secondo concerne la istituzione di un marchio di garanzia per la tutela della produzione del mobile d'arte nella zona di Cerea.

Il presidente dott. Torelli, dopo aver dato ai Soci le consuete notizie rotariane, presenta gli ospiti della serata, che sono il cav. uff. Ivo Tolu, vicepresidente dell'ASCO di Verona e rotariano del Club di Peschiera, l'avv. Gianni Chiarotto, il signor Livio Croin, il signor Gianni Giusti, il signor Mario Pellegrini, il dott. Bianco Sbampato, il rag. Mario Storari, il signor Gino Ventura, il signor Dante Zerbinati ed il signor Luigi Marconcini iunior, studente del secondo anno della facoltà di ingegneria, al quale il Presidente esprime il suo compiacimento per il desiderio, a suo tempo formulato, di partecipare ad una serata rotariana.

Gli argomenti proposti questa sera alla analisi degli ospiti e dei Soci — dice il

Presidente — toccano due aspetti della vita economica della zona, ai quali sono sensibiiissimi quasi tutti gli operatori commerciali e i produttori di mobili d'arte. Non tocca certo al Rotary di prendere decisioni, ma il Rotary non vuol mancare al dovere di offrirsi come libera tribuna, alla quale tutti possono accedere, nel costume di un dialogo rispettoso e con l'intento di uno spassionato approfondimento dei problemi. Non si tratta però di fare della sterile accademia, giacché, per fare un esempio, l'interesse dimostrato dalle Autorità per le conclusioni alle quali era pervenuto il Rotary di Legnago in merito alla progettata autostrada Monselice - Legnago - Mantova, dimostra che l'attività rotariana ha una sua precisa funzione e una riconosciuta incidenza nei problemi vivi del Paese.

Alle parole del Presidente fa seguito la relazione introduttiva del cav. uff. Ivo Tolu che è l'animatore e il moderatore della serata. Dalla sua esposizione e dai successivi interventi del signor Ventura, dell'avv. Chiarotto, del signor Giusti e via via di altri ospiti e soci, risulta chiaramente l'importanza dei temi trattati e la storia dei precedenti interventi sia da parte delle autorità, sia da parte delle iniziative singole e associate. La varietà delle opinioni ha dato vivacità e mordente alla discussione e la serata si è chiusa con il proposito di riprendere gli argomenti a tempo opportuno per un ulteriore esame.

21 GENNAIO

La riunione è questa sera dedicata ai giovani. Infatti il dott. prof. Bruno Grella, delegato per la gioventù, terrà una relazione su quanto il Rotary fa ed ha in animo di fare per i giovani e inoltre saranno consegnate le borse di studio poste a concorso per l'anno scolastico 1967-68.

Il presidente dott. Torelli presenta gli ospiti: la prof. Ginevra Verdolini, preside del Ginnasio Liceo «Cotta» di Legnago, già simpaticamente nota ai Soci per la bella relazione sul suo viaggio in Cina tenuta lo scorso anno, il signor Flavio Fantinati del Liceo classico «Cotta»; il signor Gino Belluzzo del Liceo Scientifico di Cologna Veneta ed il rag. Bruno Rossi dello Istituto Tecnico «M. Minghetti» di Legnago. Non ha potuto accettare l'invito a causa di precedenti impegni il preside del Liceo scientifico di Cologna.

Il Presidente premette alcune notizie di vita rotariana:

- abbiamo ricevuto una relazione dallo ing. Carlo Molinari su «L'inquinamento delle acque in agricoltura» che è a disposizione dei soci
- il bollettino di Bologna-est segnala la relazione «Il nodo stradale attorno a Legnago» tenuta dal dott. Torelli
- il Club di Roma-sud bandisce un concorso per un «Premio culturale per lo sviluppo della solidarietà umana»

— il Sindaco di Gazzo Veronese invia copia di un esposto trasmesso alle Autorità per la sistemazione urbanistica di Roncanova, con la preghiera di un benevolo appoggio

— infine il Sindaco di Legnago ha chiesto ufficialmente che il Rotary si faccia portavoce di un invito a partecipare a una riunione della Giunta per l'ing. Leonida Berti, progettista dell'autostrada Monselice - Legnago - Cremona, e per il dott. Romeo Sgarbanti, presidente della società «Autostrada Transpadana». Nella seduta della Giunta municipale di Legnago sarà trattato il lancio in grande stile di questa grande opera, per la quale il Club di Legnago ha già svolto una efficace azione di studio e di sollecitazione.

Ciò premesso il Presidente si rivolge ai giovani che hanno meritato le tre borse di studio con sincere, affettuose parole di elogio e di incitamento. Ma con l'augurio che anche per l'avvenire essi possano cogliere ogni meritato riconoscimento, egli sente di dover esprimere il suo pensiero sul fenomeno della cosiddetta «contestazione giovanile». Certo — egli dice — è giusto che ogni generazione rimproveri alla precedente i suoi errori e i suoi insuccessi, è ingiusto — come talvolta accade — che non ne riconosca l'impegno sincero in ciò che di buono e di bello ha pur fatto. Nasce di qui il dovere della reciproca obbiettività nel comprendere e

nel giudicare e a questo dovere intende rispondere il Rotary, che in sessanta anni di vita, in mezzo a tante vicende, talvolta crudeli e tragiche, ha sempre dato un limpido esempio di come si possa essere aperti verso l'avvenire senza per questo ripudiare, con sommaria condanna, tutto il passato.

Consegnati i premi e lette le motivazioni, il Presidente apre la discussione nella quale intervengono i giovani premiati e numerosi soci.

Svolge poi la sua relazione il prof. Bruno Grella, che, indicati gli scopi dell'azione rotariana verso i giovani e precisati i mezzi per conseguirli, non nasconde anche le difficoltà che bisogna superare per ottenere qualche risultato. Non sono difficoltà insormontabili, ma è necessaria, in via preliminare, la costante e attiva collaborazione di tutti gli Amici, ed in particolare di quelli che, per la loro professione, sono più vicini ai giovani. Intanto per trovare le forme più convenienti per avviare un Interact o un Rotaract cade opportuno l'incontro tra i Delegati per la gioventù dei Clubs del 186° Distretto che il Governatore ha indetto per domenica 23 febbraio a Rovigo. Tenuto conto delle esperienze già fatte da altri Clubs e dei suggerimenti che verranno dall'incontro di Rovigo, si potrà decidere anche per il Club di Legnago le prime, concrete attività per la gioventù. Su queste proposte concordano tutti i Soci che ringraziano con un bell'applauso il dott. Grella.

28 GENNAIO

La serata si apre con le notizie di vita rotariana fornite dal presidente dott. Torelli, che segnala tre borse di studio messe a concorso dalla Rotary Foundation per il 1970-71 e invita i Soci a predisporre una partecipazione numerosa al Congresso di Venezia per il 18, 19 e 20 maggio. Informa poi che il geom. Bartolomeo Giunta ed il prof. Augusto Ferrarini hanno chiesto sei mesi di congedo. Infine si rende interprete dei sentimenti di tutti gli Amici e ringrazia l'ing. Bruno Bresciani che ha fatto dono al Club della sua ultima pregevolissima pubblicazione. Alle parole del Presidente un cordialissimo applauso è rivolto all'ing. Bresciani per il bellissimo libro, che tutti hanno potuto sfogliare e ammirare.

Richiamandosi alla precedente conviviale, il Presidente legge le lettere di ringraziamento pervenute da parte dei tre studenti premiati e coglie l'occasione per ribadire la sua convinzione che il Rotary sia, per i suoi ideali e per le persone che lo compongono, un ambiente di importante formazione per i giovani.

Osserva peraltro che, come naturale tratto d'unione con i giovanissimi, dovrebbe essere più ampiamente rappresentata nel Club la generazione più giovane, quella che può essere ammessa in virtù dell'art. 5 dello statuto che dice «il socio attivo è una

persona di maggiore età». Suggestisce, quindi, di prendere in considerazione con precedenza assoluta le nuove leve di possibili rotariani.

Si passa poi al primo argomento dell'ordine del giorno:

Regolamento interno. Lo schema, che per la diligenza del Segretario dott. Criscuolo ogni Socio ha ricevuto a domicilio, è dovuto allo studio dei precedenti Presidenti, ma prima di sanzionarlo con una nuova votazione, ogni Socio può proporre gli emendamenti che crede necessari. Si apre una animata discussione che vede impegnati numerosi Soci, fino a quando si decide di affidare ad una commissione composta da tutti i past-President l'incarico di

raccogliere e armonizzare tra loro le varie proposte in un unico testo da discutere e votare in una prossima assemblea.

Si passa allora al secondo argomento: Bollettino del Club. Si tratta di decidere, considerato ogni aspetto della questione, se mantenere al Bollettino la consueta veste e la periodicità mensile, pubblicando integralmente tutte le relazioni, oppure ripiegare verso altre soluzioni.

Molti Soci intervengono nella discussione, ma la grandissima maggioranza si orienta per mantenere il Bollettino così com'è stato finora, sia nella veste tipografica, sia nella periodicità, che — superato questo momento di crisi — deve ritornare mensile.

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1968-69

Presidente :

dott. Enrico Torelli

Segretario :

dott. Vittorio Criscuolo

Consiglio Direttivo :

Presidente :

dott. Enrico Torelli

Presidente uscente :

dott. Luigi Soave

Vice Presidente :

dott. Alberto Bordogna

Consigliere segretario :

dott. Vittorio Criscuolo

Tesoriere :

rag. Aldo Ferrarese

Consiglieri :

dott. Santino Bertelé

cav. Mosè De Togni

Prefetto :

dott. Sebastiano Morelli

Riunioni conviviali : il 1°, 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante Romagnolo
Via V. Veneto - CERIA (Verona)

Riunioni non conviviali : il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo.

COMMISSIONI

Bollettino :

dott. prof. Antonio Tartaglia

Attività interna :

dott. Cesare Bottacin

Azione di interesse pubblico :

dott. ing. Pierantonio Cavallaro

dott. Mario Puzilli

dott. Alberto Avrese

Azione professionale :

avv. Gianni Carrara

Delegato per la gioventù :

dott. prof. Bruno Grella

Azione internazionale :

dott. ing. Luigi Lanata

Classifiche :

dott. prof. Antonio Mantovani

dott. Edoardo Ballarini

dott. Scipio Somaglia di Stopazzola

Nomine :

prof. Luciano Battistoni

dott. ing. Piero Finato Martinati

dott. ing. Antonio Menin

Assegnazione borse di studio :

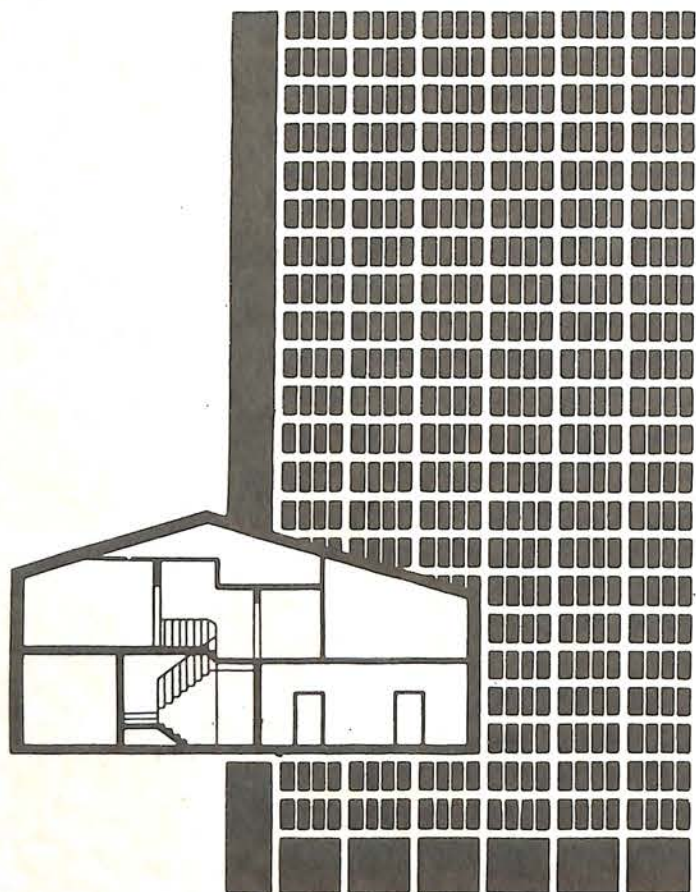
dott. ing. Bruno Bresciani

dott. prof. Giovanni Zorzi

dott. prof. Augusto Ferrarini

L'OPERA UMANA PIÙ BELLA È DI ESSERE UTILE AL PROSSIMO.

Sofocle



RIELLO
bruciatori
per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:
VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)
Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

*" Sicut rotarum dentes
dantes et accipientes,,*

Vita del Club

FEBBRAIO 1969

Le nostre riunioni conviviali

4 FEBBRAIO

E' assente questa sera il Dott. Torelli per motivi di salute, e lo sostituisce egregiamente il Vice-Presidente Dott. Alberto Bordogna che formula a nome di tutti gli Amici e Suo personale l'augurio sincero di una pronta guarigione del Presidente.

Prima di dare la parola al Dott. Criscuolo, che ha accolto l'invito dal Governatore a tutti i Clubs di discutere un articolo apparso nella rivista « Rotary », il Dott. Bordogna ricorda agli Amici di dare tempestivamente la loro adesione al Congresso dei Distretti d'Italia che si terrà a Venezia il 18, 19, 20 Aprile.

L'importanza dell'avvenimento suggerisce una numerosa partecipazione anche di rappresentanti del nostro Club.

Come è già noto — continua il Vice-Presidente — il 25, 26 e 27 Aprile avrà luogo a Genova il Congresso interdistrettuale dei giovani ed anche il nostro Club è invitato a mandare i suoi rappresentanti, ma sarà forse opportuno che il Presidente e il Consiglio esaminino preliminarmente tutta la questione dei giovani e perciò si farà in tempo a prendere decisioni in una prossima

riunione.

Infine il Dott. Bordogna informa che il 19 Marzo il Club di Modena celebra i venti anni della sua nascita e in tale occasione gradirebbe che fosse presente anche una rappresentanza di Legnago e che il Club Verona Est per tutta la durata della Fiera Internazionale di Verona istituirà un servizio per i visitatori Rotariani presso la sede all'Albergo Due Torri.

Prende poi la parola il Dott. Criscuolo che esamina e discute l'articolo intitolato « Le nostre responsabilità » scritto dall'Avvocato Antonio Amendola, socio anziano del Club di Bari, giornalista.

All'esame puntuale e acuto dell'articolo, il Dott. Criscuolo fa seguire una serie di appropriate e originali riflessioni, tutte pervase dalla fiducia nel Rotary e nelle sue capacità di rinnovarsi per rispondere sempre meglio alle istanze di una società che muta rapidamente.

Gli Amici presenti si sono vivacemente congratulati con il Dott. Criscuolo e l'hanno premiato con un cordialissimo applauso.

25 FEBBRAIO

Anche questa sera presiede il Dott. Bordogna, Vice-Presidente, perché il Dott. Torelli è assente da Legnago per ragioni di cura. Il Dott. Criscuolo, pregato dal Vice-Presi-

dente, riferisce brevemente di essere intervenuto alla conviviale del Club di Verona nel corso della quale il Presidente della Camera di Commercio Dott. Delaini ha continuato l'esame della programmazione regionale nelle sue prospettive prossime e future in relazione alle recenti prese di posizione di altre Provincie. Nel corso della riunione ha preso la parola per sottolineare le esigenze del legnaghese, ma un intervento più organico è stato svolto dal Presidente dott. Torelli, che potrà meglio riferire in prossima occasione.

Prende poi la parola il Prof. Antonio Mantovani che ha l'incarico di celebrare il 64° anniversario della fondazione del Rotary Internazionale. Egli inizia con una acuta e dotta analisi etimologica e semantica del

« servire », per approdare alla più autentica interpretazione del « servire rotariano » che implica la sincera accettazione di molti doveri personali e sociali e l'esercizio di molte virtù etiche e professionali. Così non deve sembrare affatto ardito — continua il Prof. Mantovani — cogliere « punti di stretto contatto fra i principi morali, civili e sociali, cui si ispira il nostro sodalizio, e i precetti che stanno alla base di un sentimento religioso profondamente radicato e schiettamente vissuto ».

Il rigore delle argomentazioni e l'appassionato calore delle parole hanno trascinato tutti gli Amici presenti che hanno ringraziato il Prof. Mantovani con un lungo cordialissimo applauso.

Relazione sull'articolo "Le nostre responsabilità", dell'avv. Antonio Amendola - Bari

Nel... per finire... della lettera del Governatore del novembre scorso si suggeriva ai Presidenti dei Clubs di esporre e discutere con i Soci l'articolo apparso sulla rivista 'Rotary' n. 9 del settembre 68. Il ns. Presidente, cui rinnoviamo l'affettuoso augurio di una rapida guarigione e di un pronto rientro al Suo posto di responsabilità, il Presidente ha girato a me l'incarico ed eccomi qua a fare il relatore sul pensiero di un terzo per conto di un primo. L'articolo da leggere è dell'avv. Antonio Amendola, socio anziano del Club di Bari, giornalista, e si intitola « Le nostre responsabilità ».

In esso si sviluppano i dubbi, le critiche, le preoccupazioni di altri Amici che intesero, con i loro scritti, porre concretamente sul tappeto i problemi di fondo della nostra Associazione:

- aggiornare l'impostazione generale del Rotary
- eliminare le molte incertezze che condizionano sfavorevolmente la nostra azione.
- preoccuparsi del molto male che ci circonda e non cullarsi nella fiducia che ci viene dal poco bene che si manifesta vicino a noi.
- necessità che il Rotary esprima opinioni definitive in merito alle inaccettabili carenze che si manifestano e si riscontrano nell'esercizio di molte funzioni base della nostra società
- il Rotary deve sollecitare ogni iniziativa necessaria per il conseguimento degli scopi che ci siamo proposti.

Credo che siano critiche giuste ed attuali, che, forse, trovano origine dall'evoluzione subita dall'umanità negli ultimi sessanta anni, tanti quanti ne conta il Rotary. Incerta nei primi quaranta anni del secolo, si è andata rapidamente sviluppando nei successivi 15 anni per raggiungere un ritmo travolgente negli ultimi cinque anni. Ciò posto, necessita un aggiornamento del nostro servire, tanto più che molti dei nostri ideali, un tempo veramente nuovi per le masse e trascurati dai maggiori, sono ora un patrimonio di vaste correnti innovatrici, compresa la gioventù. Non dobbiamo, quindi, più crederci dei custodi di un verbo che non è più sacro non è più esclusivo perché già recepito da altri.

La pace, la comprensione fra gli uomini, l'amicizia: non siamo più i soli a volerle. I giovani, per esempio, contestano che la civiltà odierna non è degli elettrodomestici, dei calcolatori, del denaro, ma anch'essi credono nella pace, nella comprensione, ecc. Ed allora il Rotary non può svolgere solo la funzione del sacro custode di idealità ben note e già accettate al di fuori della sua organizzazione. Ma bisognerà che si renda conto del come sono state accettate, come bisogna intervenire perché siano accettate in un certo modo e non in un altro. Ed allora è necessario che si modifichino i rapporti fra gli stessi Rotariani. Il rispetto umano rappresenta anco-

Quanto più del tempo si tiene a conto, tanto più si dispera d'averne che basti; quanto più se ne getta, tanto par che n'avanzi.

G. Leopardi

ra un sentimento paralizzante: sembra che sia ancora d'obbligo lodare e riconoscere continuamente la superiorità di questa o quella persona.

I Rotary clubs devono diventare centri di pressione autonoma, in modo da orientare gli altri, per la sola soddisfazione di aver fatto qualcosa di utile per gli altri, per tutti, sicuri che il suggerimento dato è obiettivo perché non ispirato da obblighi politici, ma espresso da uomini liberi di provate capacità morali e tecniche.

Il rotariano deve inoltre sentire l'esigenza di un aggiornamento costante sui problemi ed attività culturali. Ciò perché per conoscere i fenomeni sociali, etici, filosofici odierni, bisogna sapere come si formano e chi e che cosa li alimenta.

In conclusione l'articolo dell'Amendola si compendia su quattro punti che devono essere oggetto delle nostre preoccupazioni immediate per l'aggiornamento della nostra vita associativa:

- 1) aggiornamento delle strutture,
- 2) eliminazione di ciò che è inutile, ovvio, vuoto, vecchio
- 3) scambio di informazioni attive e passive, non più nell'ambito ristretto del club ma allargate ai settori interessati
- 4) il servire rotariano deve esser inteso non come una modesta impresa di beneficenza, ma come impegno disinteressato a concorrere alla risoluzione dei problemi della comunità in cui si vive.

Il tutto si compendia, quindi, nella convinzione di ognuno che il FARE il rotariano deve essere prevalente sul DIRSI rotariano. Il che è bello ma scomodo.

Fin qui l'amico Amendola. Mi pare che abbia detto tante cose vere e sottoscrivibili. Ad ogni modo il suo articolo potrebbe anche essere inteso da qualcuno come una esercitazione professionale da socio anziano, deluso nelle sue aspettative, scettico, come tanti altri, sulle possibilità di un concreto inserimento del Rotary nella realtà della vita, sulla efficacia della nostra azione di servizio almeno a favore della comunità donde traiamo origine. E sarebbe consolante se a tanto si potessi ridurre tale intervento dell'Amico barese. Ma altri fatti confermano, purtroppo, che le manchevolezze sopra riferite, sono sentite da tutti e che è in atto un'operazione a vasto raggio per cercare di superarle, in un desiderio di aggiornamento a tutti i livelli, onde infondere nuovo vigore, più incisività, maggior peso decisionale alla nostra organizzazione.

Non a caso si insiste da parte del Presidente Internazionale TOGASAKI sulla necessità di allargare l'organico dei Clubs. Ogni rotariano faccia un nuovo socio — Egli dice, l'aumento del numero, nel rigoroso rispetto della qualità, è forza, è portare nuove idee, nuovi entusiasmi, è allargare l'interesse del Rotary verso settori tecnici ed economici di nuova formazione o moderna concezione, che automaticamente lo aggiornerebbero e lo porterebbero ad aderire, perciò, alla realtà della vita attuale.

Lo slogan che informa l'anno di presidenza del sig. Tagasaki è « PARTECIPATE ». Ed i Governatori lo fanno proprio a tal punto che, per esempio, io non ho mai visto alle riunioni distrettuali o interdistrettuali alle quali ho avuto la possibilità di partecipare, tanti past governors come al Forum di Salsomaggiore. I generali c'erano, ma dove erano le truppe, tolti i soliti visi? Bisogna che i soldati si convincano che è necessario che si vedano, che si sentano, che indispensabile conoscervi meglio se si vuole che il Rotary viva.

Se il Rotary fosse vivo e vitale come sembra sia stato, in passato, e se non si temesse la usura del tempo, la corrosione dell'imborghesimento fatale che ogni idea rivoluzionaria ed anticipatrice subisce con il passare degli anni non si insisterebbe con tanto ricorrente vigore a far partecipare alle nostre riunioni, e quindi ad inserire nella nostra attività, le signore. Non è forse da domandarsi come mai la intransigente "privacy", anglosassone, che bandiva nel modo più assoluto la donna dal rotary, geloso custode della sola intimità tutta maschile che gli restava nella vita pubblica e privata, si sia piegata a schiudere l'uscio dell'organizzazione alle donne, che fra non molto vi irromperanno, inarrestabili, come è avvenuto in tutti gli altri settori della società?

Penso che si guardi alla donna come elemento di stimolo e di ordine, perché, essa stessa protagonista della vita moderna, è più vicina di noi ai piccoli problemi concreti del vivere giornaliero, ma che sono, invero, la base dei grandi problemi che noi uomini, presuntuosetti, riserviamo a noi stessi.

La presenza della donna, quale gentile ispiratrice oggi e protagonista domani, se ci perdiamo ancora in funambolismi verbali perdendo di vista la realtà, la sua presenza nei nostri clubs sarà incentivo allo studio ed allo sviluppo di nuove idee, di attività ed iniziative concrete. Concludo, per non cadere nel funambolismo. Teniamo presente che il rotariano è stato scelto per prima cosa per il suo valore morale e poi perché è il migliore nella sua professione. Ed allora sembra a me che sia importante sensibilizzare il rotariano ai problemi generali della propria comunità, perché, successivamente, nell'esercizio professionale stimoli ed orienti l'opinione altrui verso le risoluzioni studiate dal Club, intensificare, poi, se non addirittura creare l'opportunità che il pubblico ci conosca in modo da poterci ascoltare. Molti dei nostri Ospiti non rotariani hanno sinceramente ammesso che alla fine della serata conviviale avevano modificata la loro opinione sulla originale che avevano del Rotary, molto prossima al concetto di massoneria, di club dei buongustai (chissà poi perché e per quali meriti) circolo di radicali contestatori "ante litteram", dell'evoluzione della società.

Al Presidente del Rotary Club di Acireale, prof. Catalano, un giovane studente, invitato ad una riunione della buona società locale sollecitato dalla padrona di casa di discutere i suoi problemi con il suddetto professore, dichiarò: « Colloquio con il professore? Impossibile, porta il distintivo del rotary »!! (Rotary ott. '68) Mi pare, non certo per l'affermazione irriverente, beffarda ed un tantinello maleducata del giovane, quanto per una certa conoscenza diretta, che « Le nostre responsabilità » di cui al titolo dell'articolo galeotto per questa mia colpevole lunga chiaccherata, siano di non conoscerci e di non farci conoscere, sufficientemente.

Vittorio Criscuolo

64° anniversario di fondazione del Rotary Internazionale

L'annuale ricorrenza della Fondazione del Rotary Internazionale mi offre lo spunto per esporre brevemente alcune considerazioni che io, fino dal giorno in cui ebbi il piacere e l'onore insieme di entrare nella famiglia rotariana, feci oggetto di particolare riflessione allo scopo di rendermi conto il più esatto possibile dei principi morali, civili, sociali, cui si ispira il nostro sodalizio. E dico subito che nella ricerca di un più chiaro e persuasivo convincimento sulla loro efficacia e bontà, non esitai a cogliere punti di stretto contatto fra essi e i precetti che stanno alla base di un sentimento religioso profondamente radicato e schiettamente vissuto.

Non sembri affatto ardito questo mio accostamento.

Che cosa, infatti, si proponeva il piccolo gruppo di persone riunitesi a Chicago nel lontano 23 febbraio 1905? Vale la pena di ripeterlo: incoraggiare, incrementare il motto del « servire ». Ma... che cos'è questo « servire », del quale tanto spesso parliamo e del quale, forse, non sempre misuriamo tutto l'intimo significato?

Ce lo dice un convinto rotariano, Luigi Rusca, in un suo dotto articolo apparso in « Realtà nuova » del giugno scorso, del quale piacemi riportare in sintesi la parte relativa al valore da lui attribuito al verbo « servire ».

« Il nostro « servire » — egli afferma — deriva dal « servire » latino, di cui è venuto « servus », parola, questa, gran brutta in quanto » indica la condizione di schiavo, cioè di essere che ha una fisionomia giuridica ben distinta da quella degli altri uomini, di individuo soggetto alla volontà e all'arbitrio altrui. Eppure nel latino stesso — continua il Rusca — questo verbo ha assunto un significato traslato che troviamo spesso usato presso vari scrittori. Così Cornelio Nepote, parlando di Temistocle, lo chiama « amicis famaerque serviens », cioè persona che si dedica a conquistare amici e gloria. Svetonio, ragionando di Tiberio, sostiene che un principe buono e soccorrevole deve essere al servizio del senato (senatui servire) e di tutti i cittadini e anche sovente, molto sovente, di ciascuno di loro in particolare. Cicerone, nell'orazione « Pro Roscio Amerino », dice che i padri nulla di meglio possono desiderare se non vedere i propri figli servire gli interessi domestici (rei familiari servire). Seneca, nelle lettere a Lucilio, scrive che nessuno può dirsi libero se è schiavo del proprio corpo (corpori servit), e nel « De Clementia » asserisce che essere schiavo di se stesso è la maggiore schiavitù (sibi servire, gravissima servitus). Questa ultima affermazione — commenta il Rusca — sembra avviarci verso una più giusta significazione del verbo « servire », lasciando intravedere una netta riprovazione se viene usata la forma riflessiva, cioè di « servirsi, di servire a se stesso, non di servire gli altri », di adoperarsi, di prestarsi

per gli altri ».

Comunque, prescindendo da ogni significato etimologico e tenendo per buono il verbo « servire » così come è nell'uso rotariano, possiamo affermare che esso indica, precisa una norma di vita che va applicata in funzione della nostra intelligenza, della nostra attività, della stessa nostra persona a vantaggio dell'interesse collettivo o, per esprimerci in forma più aderente all'enunciato del nostro statuto, « deve essere inteso come motore e propulsore di ogni nostra manifestazione », deve avere come suprema idealità i più nobili valori dell'esistenza, dello spirito, della socialità. Perciò, ecco fare appello ai sentimenti dell'amicizia, ecco riconoscere la dignità di ogni occupazione utile, ecco l'ammonimento a far sì che ogni azione venga esercitata col massimo rispetto delle persone tra le quali si svolge la convivenza, senza alcun loro danno, senza offesa, senza inganni; ecco propagare la comprensione, la solidarietà fra gli uomini, la pace fra i popoli, la saggezza fra quanti hanno compiti di responsabilità e di governo mediante la diffusione di rapporti di fratellanza universale, unico e solo mezzo dal quale è lecito attendersi il tanto invocato rinnovamento spirituale e sociale, la tanto auspicata serenità degli animi, il tanto sospirato attuarsi di un avvenire che sia veramente di progresso e di prosperità; ecco infine, ed è la parte più importante, sollecitare « il dovere di informare la pratica degli affari e delle professioni alla più alta onestà. Il nostro statuto dice proprio così: « della più alta onestà ».

Richiamo, questo, solenne e severo ad un tempo per tutti, per ogni cittadino, in modo particolare per ogni rotariano, oggi specialmente in cui il problema morale è, sì, considerato il primo ma, in effetti è il più contaminato, il più sfruttato, il meno risolto, collocato fuori della realtà quotidiana come in un mito di astrattezza, problema predicato soltanto e scarsamente vissuto. Molta gente che passa per seria se lo pone, ma spesso pensa che forse è meglio utilizzare la propria serietà versandola nella vita pratica, palleggiandola, bilanciandola tra il bene e il male, in un adattarsi all'uno e all'altro quasi con la stessa indifferenza e disinvoltura, in un continuo destreggiarsi nella ricerca di giustificazioni del proprio operato per mettersi in pace con la propria coscienza. Ed ecco allora che il furto non è più furto ma ritorsione contro una società ingiusta, la frode non è più inganno fatto con astuzia nascosta, ma accortezza non disonesta per raggiungere i propri fini, per cavarsi d'impegno e, se rivolta contro la pubblica amministrazione, è legittima difesa contro lo Stato persecutore; l'imbroglione, il raggiro sono la logica conseguenza della legge del tornaconto, dell'interesse, dell'utile; la corruzione negli affari è l'applicazione del principio « così fan tutti »; l'immoralità è libertà di espressione; il grassatore, il bandito, l'assassino: il contestatore globale, come oggi si dice; il disordine, l'anarchia sono anelito al vero, all'autentico. E' così i non molto onesti, le non molte persone di indiscussa integrità che ancora ci sono, hanno l'impressione di essere considerati i soliti ingenui, i soliti sciocchi, sprovvisti di ogni avvedutezza e scaltrezza, ostinati nei loro preconcetti, pertinacemente fissati nelle loro ubbie.

Vien dato proprio di pensare alle dieci fosse concentriche o malebolge del basso inferno dantesco, là dove

.....s'annida
ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
falsità, ladroneccio e sinomia,
ruffian, baratti e simil lordura.

ossia là, dove stanno quanti in vita infransero « lo vinco d'amor che fa natura ».

Si può ben immaginare quale sorte sia riservata all'autorità, a chi cioè pone e interpreta la legge. Dal sommo Iddio « che tutto move » all'artigiano, dal « successor del maggior Piero » all'uomo della strada, per non addentrarci nella intimità della famiglia, dove il prevalere di idee e correnti nuove mette oggi a dura prova l'opera educativa dei genitori, chi rappresenta in qualunque modo la « patria potestas » è sistematicamente « contestato » in nome di una malintesa autonomia dell'individuo, quando addirittura non si invochi la « dignità » della persona umana o quella parola inebriante e spesso male usata che si chiama « libertà ». In questo clima non c'è chi non veda l'urgente necessità di operare un rilancio morale dei valori della vita e dell'uomo sempre più soffocato da interessi edonistici e di lucro, di ricollocare l'esistenza su solide basi, quelle dello spirito, di resuscitare nelle coscienze il senso del bene e del male, del lecito e del non lecito, la gioia di star vicini e di comprendersi, di rispettarsi, soprattutto di amarsi. E' tutto qui il segreto dell'amicizia, del « servire rotariano », segreto che pienamente concorda, a mio giudizio, con quanto affermavo più sopra, cioè con i principi di una religione sinceramente sentita e apertamente professata. Che cosa, infatti, sta alla base del messaggio cristiano? L'amore, amore che è fratellanza, bontà, sorriso, bellezza di pensiero e di azione, di fede e di armonia, arma potente contro passioni e sopraffazioni, promessa sicura di tranquillità e di pace.

Orbene, questa incontrovertibile verità che nessuno, credente o non credente, praticante o non praticante, potrà mai negare, è pure guida, canone primo della nostra associazione, di ogni rotariano, il quale (mi si consenta l'affermazione a sostegno della mia tesi) deve essere il sale della terra, la luce della società. Una città, dice San Matteo, situata sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul candeliere perché faccia lume a tutti quelli che sono in casa.

La nostra luce sia quindi perennemente vivida, non mai offuscata da egoistici interessi, da ridicoli esibizionismi, da meschine priorità; sia luminosa, radiante, suscitatrice di vita e di sane energie; mai si affievolisca, mai si spenga, ma risplenda, tersa e pura, su tutti, su quanti ci conoscono, in modo che tutti vedano la nostra eccellenza morale, la nostra dirittura, la nostra irreprensibilità, vedano e apprezzino la nostra vera amicizia, amicizia che ci vuole « pares inter pares », tutti uguali, particolarmente tutti integri, tutti onesti, esempio a tutti in ogni nostra azione.

Così facendo, saremo considerati veramente una « élite », una aristocrazia nel senso più nobile, più bello, della parola; così comportandoci, tributeremo sempre, in ogni momento e nella forma più degna, il più alto onore a quel grande Uomo che si chiama Paul Harris.

Antonio Mantovani

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1968-69

Presidente :
dott. Enrico Torelli

Segretario :
dott. Vittorio Criscuolo

Consiglio Direttivo :

Presidente :
dott. Enrico Torelli

Presidente uscente :
dott. Luigi Soave

Vice Presidente :
dott. Alberto Bordogna

Consigliere segretario :
dott. Vittorio Criscuolo

Tesoriere :
rag. Aldo Ferrarese

Consiglieri :
dott. Santino Bertelé
cav. Mosè De Togni

Prefetto :
dott. Sebastiano Morelli

Riunioni conviviali : il 1°, 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante Romagnolo
Via V. Veneto - CERA (Verona)

Riunioni non conviviali : il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo.

COMMISSIONI

Bollettino :
dott. prof. Antonio Tartaglia

Attività interna :
dott. Cesare Bottacin

Azione di interesse pubblico :
dott. ing. Pierantonio Cavallaro
dott. Mario Puzilli
dott. Alberto Avrese

Azione professionale :
avv. Gianni Carrara

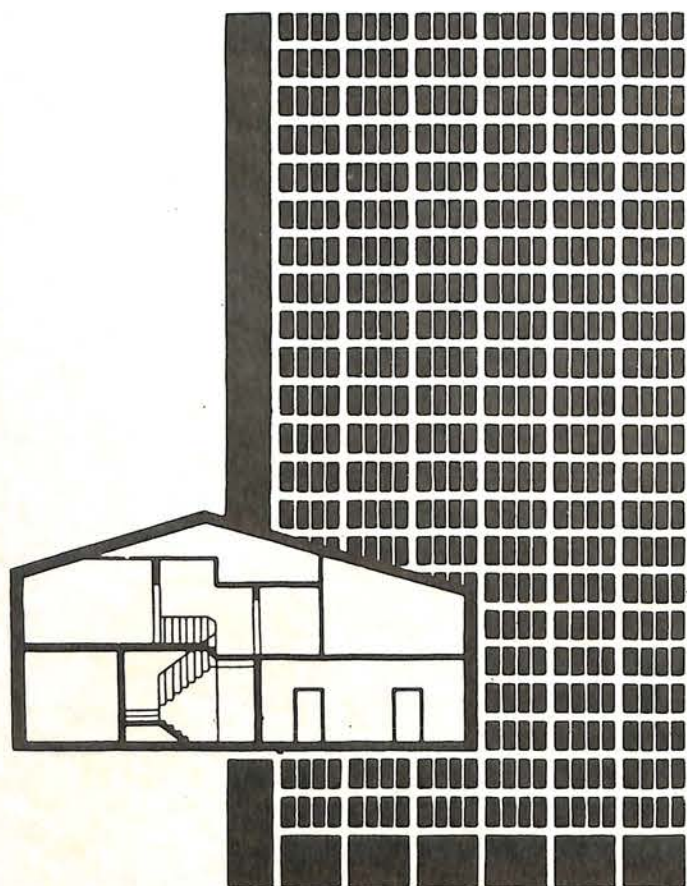
Delegato per la gioventù :
dott. prof. Bruno Grella

Azione internazionale :
dott. ing. Luigi Lanata

Classifiche :
dott. prof. Antonio Mantovani
dott. Edoardo Ballarini
dott. Scipio Somaglia di Stopazzola

Nomine :
prof. Luciano Battistoni
dott. ing. Piero Finato Martinati
dott. ing. Antonio Menin

Assegnazione borse di studio :
dott. ing. Bruno Bresciani
dott. prof. Giovanni Zorzi
dott. prof. Augusto Ferrarini



RIELLO

bruciatori

per impianti di riscaldamento
e per ogni altra applicazione termica

Direzione e Stabilimenti:

VIA PRINCIPE UMBERTO, 40 - LEGNAGO (VERONA)

Agenzie, Filiali e Uffici in ogni città d'Italia e all'estero



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

186° DISTRETTO

*" Sicut rotarum dentes
dantes et accipientes,,*

Vita del Club

MARZO - GIUGNO 1969

Le nostre riunioni conviviali

4 MARZO

Al tavolo della presidenza è tornato a sedere il presidente dott. Torelli, che era rimasto assente da qualche riunione per causa di salute. Egli ringrazia tutti gli Amici, che con la presenza o con la parola gli sono stati vicini e informa che la riunione è interamente dedicata alle notizie rotariane.

Comunica innanzitutto che per l'anno 1969-70 è stato designato a governatore del distretto il comm. Lando Ambrosini, presidente del Rotary di Venezia e che le competenti commissioni hanno proposto per il 1970-71 il dott. Giacomo Gravano, past president del club di Bologna, la cui elezione è demandata al prossimo congresso di Venezia.

Sono disponibili — egli continua — i moduli di domanda della Rotary Foundation per le borse di studio riservate a laureati e ad universitari e per quelle di « Formazione tecnica » ed inoltre il Distretto di Trucksville (U.S.A.) propone scambi di giovani dai 16 ai 18 anni.

Sarebbe bene, aggiunge il Presidente, non lasciar cadere tutte queste occasioni, perchè qualche giovane della nostra zona possa approfittare delle opportunità, offerte dal Rotary, di perfezionare la sua formazione.

Dà quindi lettura delle lettere inviate dal sig. Flavio Fantinati, maturato al liceo « Cotta » di Legnago, che ha vinto una borsa di studio del nostro Club e dello studente universitario Luigi Marconcini, che è stato ospite del Club i quali ringra-

ziano calorosamente per l'accoglienza a loro riservata. Legge poi la lettera pervenutagli dal Club di Gaz per contraccambiare gli auguri a suo tempo inviati e annuncia che il prossimo 1° aprile è in programma l'interclub con Vicenza, in occasione della conviviale pre-pasquale con le Signore, che avrà luogo al castello di Giulietta e Romeo a Montecchio Maggiore. Sarà ospite d'onore il past governor marchese dott. Gnuseppe Roi, che sarà anche il relatore ufficiale.

Infine il presidente dott. Torelli ricorda a tutti gli Amici che il prossimo 25 marzo il club si riunirà in assemblea per la designazione alle cariche per l'anno rotariano 1969-70 e rivolge a tutti la preghiera di riflettere con serenità sulle persone più adatte.

18 MARZO

Presiede il dott. Torelli che, prendendo lo spunto dalla lettera del governatore del mese di marzo, propone all'attenzione dei Soci i risultati della riunione a Rovigo dei Delegati per la gioventù.

Sull'andamento dei lavori, sulle difficoltà incontrate altrove e sui successi conseguiti nella costituzione di Interact e di Rotaract hanno già riferito gli amici prof. Gella e prof. Tartaglia.

Con essi -- ha proseguito il Presidente -- ho avuto ulteriori colloqui e siamo stati concordi nella conclusione che non esistono per il nostro Club serie possibilità di iniziative del genere. Si sono invece prospettate altre vie per un'azione efficace ed utile presso i nostri giovani e precisamente l'istituzione di corsi di specializzazione professionale. In tal modo il nostro intervento finanziario e organizzativo ci darà l'occasione di avvicinare al Rotary un numero più grande di giovani alle soglie del loro inserimento nella

vita attiva e consentirà contemporaneamente anche a molti dei nostri Soci di far dono ai giovani della loro esperienza scientifica, professionale e umana. Potrebbe essere una soluzione di ricambio alle borse di studio, che sono nella tradizione del nostro Club, ma che offrono soltanto un momentaneo incontro con i giovani.

Su tale questione avrà modo di approfondire l'analisi e di assumere le opportune iniziative il Consiglio dei prossimi anni rotariano.

Infine due notizie: innanzi tutto recenti disposizioni da Evaston hanno stabilito che l'Assemblea annuale ed il Forum siano abbinati e la prossima Assemblea, com'è noto, avrà luogo a S. Marino il 15 giugno. Poi è confermato l'interclub Legnago-Vicenza organizzato al Castello di Giulietta a Montecchio Maggiore, per il 1° aprile. Sarà relatore il marchese dott. Giuseppe Roi sul tema: «Perché le ville venete devono essere salvate».

E' un argomento di grande attualità e di particolare soddisfazione per l'oratore che presiede l'Ente per le ville venete al quale è stato recentemente conferito dall'Associazione «Italia nostra» il premio nazionale Zanotto Bianco, sezione restauro, per il 1969. Alla conviviale è stato invitato anche il past-president di Verona dott. Wallner, presidente di «Italia nostra».

25 MARZO

Questa sera è oratore il dott. Giuseppe Parodi che intrattiene i Soci sul tema «Scelte per una azienda itticola nel basso veronese». Inizia con una breve carrellata su gli abitatori delle nostre acque, colti nelle loro varie caratteristiche, per soffermarsi poi su quelle varietà di pesci, quali la carpa e la trota, che sono realmente im-

portanti dal punto di vista economico. L'oratore tratta l'orgoglio con molta dottrina e con la sicurezza che gli viene dalla personale esperienza di itticultore e viene alla fine complimentato da tutti i Soci, che gli rivoigono un caldo applauso. Il presidente dott. Torelli rammenta poi che questa sera il club è convocato in assemblea per eleggere a maggioranza semplice e con votazioni separate le cariche sociali per il 1969-70 e in particolare il presidente, cinque consiglieri, il prefetto. Prega perciò il segretario di distribuire le schede di votazione.

Risultano eletti:

presidente: dott. Vittorio Criscuolo

tesoriere: rag. Aldo Ferrarese

prefetto: dott. Sebastiano Morelli

segretario: dott. Mario Puzilli

consiglieri: prof. Bruno Grella; avv. Ferdinando Peloso; prof. Antonio Tartaglia.

Del Consiglio fa parte di diritto il past president dott. Enrico Torelli.

1 APRILE

Nella grande elegante sala, del Castello di Giulietta a Montecchio Maggiore ha luogo l'inter club Legnago-Vicenza. Alla tavola della presidenza siedono il nostro presidente dott. Torelli e il comm. dott. Facco, presidente del Rotary di Vicenza, al cui fianco hanno preso posto, quali graditi ospiti, il dott. Franco Wallner, presidente della sezione veronese di «Italia nostra» anche in rappresentanza del presidente del Rotary Club di Verona, il comm. dott. Giardina del Rotary veronese ed il relatore ufficiale marchese dott. Giuseppe Roi, presidente dell'Ente per le ville venete. Sono presenti numerose signore che danno, come sempre, una nota festosa e gentile alla conviviale. Dopo alcune parole di saluto dei due presidenti, che sottolineano i sentimenti di

vecchia amicizia che legano i due Clubs e che trovano una loro rifioritura nell'occasione di questo primaverile incontro in una cornice che risuona ancora di gentili leggende, prende la parola il marchese dott. Giuseppe Roi che tratta il tema: «Perché le ville venete devono essere salvate».

L'oratore traccia con sicura informazione e con accenti di appassionata commozione un quadro dello stato attuale di abbandono in cui giacciono e deperiscono molte ville venete, che non sono soltanto documenti di un'età ormai lontana, ma che vanno considerate come ricchezza di cultura perenne della nostra terra e di tutta Italia, giacché in esse si sono esercitati ed hanno lasciato testimonianza grandissimi ingegni e famosi artisti. Il marchese Roi ha poi riassunto gli interventi dell'Ente per le ville venete e di altri benemeriti sodalizi, ed ha anche sottolineato le difficoltà di varia natura connesse con il problema del finanziamento degli interventi, ma anche con una generale insensibilità, che hanno ostacolato il recupero di tante opere d'arte. Infine ha concluso insistendo sul concetto che le ville venete non vanno semplicemente restaurate; per conservarle bisogna farle «vivere», bisogna cioè trovare ad esse una destinazione degna e appropriata che le riscatti dall'abbandono e che le restituisca al patrimonio culturale italiano. La fine della relazione è stata salutata da un cordialissimo prolungato applauso con il quale tutti i presenti hanno voluto esprimere il loro consenso alle idee e all'opera del relatore.

15 APRILE

Il presidente dott. Torelli informa gli A-

mici sul programma predisposto per le prossime conviviali ed in particolare rammenta che il 18, 19 e 20 si terrà a Venezia il congresso dei distretti d'Italia. Comunica poi il programma che l'«Hospitalità Experiment» ha riservato per giovani americani di età tra i 17 e i 23 anni che potranno essere ospitati da famiglie di rotariani in Italia. Riferisce poi ampiamente sulle celebrazioni del ventennale della Fondazione del Club di Modena alla quale ha partecipato in Modena il 19 marzo.

L'ospitalità è stata veramente magnifica e grandissimo lo spirito di amicizia rotariana. Il programma era intenso, vario e interessante e comprendeva la visita ai monumenti artistici e all'Accademia oppure alle officine Maserati con la possibilità di provare le automobili. E' seguita la conviviale, curata dal rotariano Fini, durante la quale il presidente del club di Modena ha fatto la storia delle realizzazioni rotariane di questo ventennio e infine ha tenuto la relazione ufficiale l'avv. prof. Carlo Alberto Perroux. Il presidente Torelli ha fatto un ampio riassunto del brillante intervento che voleva essere una sintesi delle vicende italiane degli ultimi venti anni, viste da un uomo che era testimone di una evoluzione «che non era andata precisamente secondo i suoi desideri» e che si augurava ogni collaborazione per la salvezza di certi valori eterni. Ha fatto seguito una vivace discussione con l'intervento di numerosi Soci.

22 APRILE

Il presidente dott. Torelli, il segretario

dott. Criscuolo e l'ing. Bruno Bresciani riferiscono ampiamente sui lavori del Congresso dei distretti italiani svoltasi a Venezia il 18, 19 e 20 scorsi. La partecipazione è stata numerosissima, molto superiore al previsto, ed interessantissime le conclusioni a cui si è giunti e su cui sarà necessario riflettere e discutere nel prossimo futuro.

Dalla lettera mensile del Governatore il Presidente sottolinea poi l'invito alla assidua partecipazione alle riunioni rotariane che è garanzia della reciproca conoscenza e dell'amicizia che sono il fondamento dell'Associazione.

6 MAGGIO

Sono presenti questa sera i sindaci di Bovalone, prof. Giuseppe Masini; di Cologna, rag. Antonio Rancan, di Nogara, dott. Calli Luciano; di Villabartolomea, maestro Ivo Nardin; il cav. Alessandro Rossato in rappresentanza del Sindaco di Gazzo Veronese e l'avv. Antonio Furlani, assessore alle attività economiche del Comune di Legnago in rappresentanza del Sindaco, che il presidente dott. Torelli saluta come graditissimi ospiti e validi interlocutori, insieme con i rappresentanti della stampa signori Livio Croin e Lucio Franceschini, nel tema « Attualità del Basso Veronese nella programmazione economica regionale » che sarà trattato dall'oratore ufficiale dott. Carlo Delaini, presidente della Camera di Commercio di Verona. E' ospite del club il sig. Paolo Scabbia. Il presidente Torelli introduce il discorso individuando quali cause non secondarie del regresso economico della nostra zona l'esclusione di Legnago dai benefici della legge sulle aree depresse, la insufficienza delle vie di comunicazione interpro-

vinciali e interregionali e infine l'antico spirito campanilistico, che — male inteso — frazona e vanifica gli sforzi di tutto il Basso Veronese.

Il dott. Delaini con una lucida relazione fa il punto della situazione, inquadrando i problemi del Basso Veronese nel più ampio contesto della programmazione regionale e nazionale, e sottolinea altresì gli « egoismo » settoriali e le « influenze » politiche che rallentano e distorcono la razionalità della programmazione.

Dopo aver illustrato il ruolo che dovrà svolgere Verona, quale porta del Veneto verso il Nord, egli accenna al decentramento degli insediamenti industriali lungo una fascia il cui primo punto di riferimento è Nogara.

Non è possibile — egli conclude — creare tanti poli industrializzati quanti sono i centri della Bassa; quello che preme è la scelta delle infrastrutture e la funzionalità dei servizi di rapido spostamento. Aperto il dibattito sono intervenuti i Sindaci di Nogara, Villabartolomea, Bovalone, il direttore del Consorzio Valli Grandi Veronesi, l'Assessore alla programmazione del Comune di Legnago ciascuno dei quali ha portato un valido contributo conoscitivo e promozionale intorno all'interessantissimo tema.

20 MAGGIO

Questa sera sono convocati in seduta congiunta il Consiglio Direttivo uscente e quello recentemente eletto per l'anno 1969-70 e per tale ragione non sono previste relazioni. Il presidente dott. Torelli dopo aver dato notizia della prossima attività del Club, informa i Soci della progettata fondazione di una sezione del Lyon's a Legnago e si augura non solo la più viva cordialità nei rapporti con l'Associazione consorella, ma anche e soprattutto che la

sua presenza affianchi il Rotary nel creare in tutta la zona una maggior vivacità e ampiezza di interessi.

La serata si chiude con una estemporanea e vivacissima rievocazione da parte del dott. Torelli del suo recente viaggio in URSS, che ha interessato e divertito tutti i presenti.

27 MAGGIO

Sono riuniti questa sera al Castello dei Merli di Pradella di Gazzo Veronese i Club di Mantova e di Legnago. Sono presenti numerosissimi Soci con le loro gentili Signore. Graditi ospiti: il dott. Attilio D'Alanno, presidente del Consorzio di bonifica delle Valli grandi veronesi e Ostigliesi, che sarà il relatore ufficiale; il sig. Carlo Molinari del Rotary di Bologna; l'ing. Agostino Bolzanella e il signor Tosello Fernando di Este; il signor Pietro Frattini; il dott. Giuseppe Blois, pretore di Legnago, il dott. Guido Finato Martinati. Mancano invece il dott. Facco e il dott. Colombini, presidente e segretario del club di Vicenza, per improvvisi e improbabili impegni di lavoro ed il past Governor marchese dott. Giuseppe Roi, a causa di un serio incidente automobilistico, al quale tutti augurano pronta guarigione. Dopo il cordialissimo scambio di saluto e di augurio da parte del prof. Alessandro Dal Prato presidente del Rotary di Mantova e del dott. Torelli, presidente di Legnago, che interpreta l'odierno interclub anche come omaggio all'ing. Bresciani, cui si deve la restaurazione del Castello e della vicina chiesetta romanica di Gazzo, prende la parola il dott. D'Alanno che, in omaggio alla presenza delle Signore, preferisce per una sera lasciare da parte i poderosi problemi economici della zona e raccontare invece le sue impressioni sul viaggio in Messico.

Il dott. D'Alamo fa rivivere ai presenti le sue esperienze di viaggiatore attento, curioso, acuto nel cogliere gli aspetti più significativi di quel Paese e della sua gente ed alla fine è premiato con un cordialissimo applauso.

3 GIUGNO

Il presidente dott. Torelli partecipa ai Soci il compiacimento espressogli dal Governatore per la buona riuscita della discussione sulla « Attualità del Basso veronese nella programmazione economica » e ricorda che il 15 giugno si svolgerà a S. Marino l'assemblea del Distretto alla quale sono tenuti a partecipare i dirigenti eletti per il prossimo anno. Riferisce poi dei lusinghieri risultati ottenuti dall'iniziativa IARD a Milano e conferma per giovedì 19 giugno l'interclub Peschiera-Legnago: non ci sarà di conseguenza la conviviale di martedì 17.

Infine ricorda che il 14 giugno il Club gemello di Lagny celebrerà il decennale della fondazione. E' augurabile — egli dice — che la rappresentanza del nostro Club sia abbastanza numerosa, perchè niente può sostituire i contatti personali e diretti per mantenere e approfondire la cordialità dei rapporti.

17 GIUGNO

Ha luogo oggi l'annunciato interclub Peschiera-Legnago. La conviviale è preceduta dalla visita alla nuova centrale termoelettrica, costruita in un incantevole paesaggio sulle rive del Mincio dalle Aziende dei servizi municipalizzati di Verona e di Brescia. Guidati dal Presidente dell'A-

zienda di Verona, avv. comm. Danilo Andrioli, e dal Direttore generale, ing. Silvio Sala, gli Amici di Peschiera e di Legnago con le gentili Signore hanno ammirato la modernissima centrale, così singolare per la bellezza architettonica, che si inserisce con elegante semplicità nel dolce paesaggio virgiliano, e così moderna nella concezione tecnica. Dopo un signorile rinfresco offerto dall'Azienda di Verona, gli Amici si sono trasferiti nella sede del Club di Peschiera dove in un elegante e amichevole atmosfera ha avuto luogo la conviviale. Al levar delle mense hanno preso la parola l'ing. Delaini per il club di Peschiera ed il dott. Torelli per quello di Legnago per sottolineare i motivi di ideale fraternità che legano i due club pur nella diversità della situazione ambientale e dei problemi relativi al rilancio delle rispettive zone.

Ha preso poi la parola l'avv. Andrioli, relatore ufficiale, che ha svolto il tema «Cenni sulla ristrutturazione del servizio elettrico italiano». La dotta, interessante e brillante relazione è stata chiusa da un cordialissimo applauso da parte di tutti i presenti. E' seguito un vivace dibattito con l'intervento di numerosi Soci di Peschiera e di Legnago, ai quali ha esaurientemente risposto il comm. Andrioli.

24 GIUGNO

E' l'ultima conviviale sotto la presidenza del dott. Torelli, che prendendo la parola si compiace di dare il benvenuto a due nuovi soci che da questa sera entrano a far parte del Club. Sono i signori dott. Giovanni Momoli, primario ostetrico all'Ospedale di Nogara e il prof. Germano Tosi, libero docente di anatomia patologica, primario del laboratorio ricerche e analisi all'Ospedale di Legnago, ai quali il Presidente illustra brevemente le finalità del Rotary ed i principi sui quali si fonda l'associazione. Purtroppo deve anche dare notizia delle dimissioni dell'ing. Andrea Ru-

giu e dell'ing. Bruno Bresciani, fondatore nostro Club ed eminente rappresentante della cultura legnanese. Tutti i presenti esprimono il loro rincrescimento nel vedersi costretti ad accettare le dimissioni, già altre volte respinte, in considerazione dei gravi motivi personali adottati dall'ing. Bresciani e ritengono di manifestargli il loro affettuoso attaccamento, proclamandolo all'unanimità socio onorario.

Riferisce poi il presidente dei rinnovati contatti, in clima di grande amicizia, che ha avuto insieme con il dott. Gobetti, con gli amici di Lagny in occasione del decennale della fondazione del club gemello. Dalla lettera mensile del Governatore, una notizia di particolare rilievo: nei giorni 3 e 4 maggio si è tenuta presso il Rotary di Roma una tavola rotonda dei Presidenti dei Rotary dei Club situati nelle capitali dell' C.E.E. E' stato da tutti riconosciuto che l'unità non solo economica ma anche politica dell'Europa è la condizione necessaria per la sua sopravvivenza come entità fattiva e attiva nel mondo.

Concludendo il suo intervento il dott. Torelli fa un breve bilancio dell'attività del Club durante il suo anno di presidenza. Se i fatti sono stati inferiori alle speranze ed alle intenzioni ciò non fu dovuto né a scarsità di impegno né a mancanza di collaborazione. Del resto molto di buono è stato pur fatto nella ricerca della più cordiale amicizia tra i Soci, nell'analisi e nella promozione dei più importanti problemi della zona, nel proiettare i valori fondamentali del Rotary sul piano della vita individuale e sociale.

Durante il mio anno di presidenza — termina il dott. Torelli — ho compiuto una preziosa esperienza di lavoro, certamente, e di personale impegno, ma anche di amicizia calorosa e disinteressata e di fraternità, rotariana collaborazione. Di ciò serberò sempre un magnifico ricordo con tutta la gratitudine che vi devo. Un cordialissimo applauso ha salutato le parole del dott. Torelli.

Legnago e la programmazione

A nome del Rotary Club di Legnago, porgo il mio saluto a tutti i presenti, e ringrazio il Presidente Avv. Conte Carlo Rizzardi e gli amici del Rotary Club di Verona, per i numerosi inviti alle serate dedicate alla programmazione.

Tale argomento costituisce anche per noi, da due anni, il filone principale dell'attività del Club. Noi abbiamo seguito con particolare interesse tutti gli argomenti trattati.

Noi auspichiamo un sempre più approfondito esame dei problemi della Bassa.

Il Comune di Legnago, per opera della legge sulle aree depresse, si trova circondato da comuni dichiarati aree depresse, e ne ha subito conseguenze, perdendo attività prima esistenti sul suo territorio, e vedendo sorgere attività in suddetti comuni, particolarmente a Minerbe, Bevilacqua, Angiari. Di tale situazione si è fatto recentemente interprete il Consorzio Valli Grandi Veronesi e Ostigliesi, chiedendo che almeno parte del territorio del Comune di Legnago venga classificata area depressa.

Ma non può costituire un ideale la ricerca di tali deprimenti definizioni e classifiche, e tanto meno per il Rotary che auspica uno sviluppo armonico e fisiologico dell'economia della nostra zona.

Purtroppo i più recenti episodi economici Legnaghesi non sono molto entusiasmanti, e l'avvenire si presenta oltremodo oscuro.

Legnago è zona prevalentemente agricola, e ognuno sa come va l'agricoltura in questi tempi.

Recentemente la «Montecatini - Edison» ha chiuso lo stabilimento e le maestranze vanno a lavorare a Mantova, sobbarcandosi giornalmente un viaggio oltremodo lento se vanno a mezzo ferrovia.

Apprendo una breve parentesi sulle ferrovie, se vediamo gli impianti e i tempi di percorrenza, è evidente che saranno sempre più in passivo e saranno sempre più rami secchi. Ma questo non autorizza allo smantellamento e noi pensiamo che le ferrovie, opportunamente potenziate e rammodernate, potranno contribuire a incrementare lo sviluppo economico di tutta la zona.

Recentemente un'industria ha ridimensionato, licenziando 100 operai.

L'industria principale di Legnago è il bruciatore, ma con l'avvento del bruciatore a gasolio, che notoriamente costa metà del bruciatore a nafta, per mantenere lo stesso fatturato, dovranno raddoppiare la produzione, e questo sarà relativamente facile, ma non

sarà altrettanto facile raddoppiare le vendite... Quindi le prospettive anche qui non sono troppo rosee. Mancano soluzioni di ricambio.

Ormai lo spettro della disoccupazione aleggia nella zona, e anche nell'esercizio della mia professione lo avverto, perchè c'è già chi ha perso il diritto all'assistenza INAM.

Si riapre quindi per i miei concittadini la umiliante e penosa via dell'emigrante.

Già da tempo il Rotary Club di Legnago ha indicato quella che ritiene la soluzione pratica del problema e che ha un nome solo: *Infrastrutture*.

Se osserviamo la rete viaria della zona, vediamo che la strada non ha nulla da invidiare alla ferrovia.

Tracciati vecchi, tortuosi e strettissimi, curve ad angolo retto, continuo attraversamento di centri abitati, troppo spesso insanguinate!!!

Si impone una rete viaria nuova di sanapianta. A questo proposito ci congratuliamo con l'Amm. Provinciale di Verona per il progetto della superstrada Verona-Legnago e auspichiamo il proseguimento Rovigo- Mare.

Se sono vere le notizie, entro il prossimo aprile saranno ultimate le operazioni di esproprio del primo tratto.

In questi giorni è apparsa sulla stampa la notizia della costituzione della Società per Azioni « Autostradale Transpadana » con tracciato da Milano - Cremona - Mantova - Ferrara - Ravenna - Rimini, e con diramazione da Mantova - Legnago - Monselice - Padova. Lo scopo della società è di chiedere l'autorizzazione a costruire e a gestire suddetta autostrada che avrà lo scopo di inserire l'entroterra padano nella grande viabilità europea.

Ricordo che nella relazione tenuta presso il nostro Club dall'ing. Berti, uno dei progettisti dell'équipe incaricata del progetto e presieduta dal Prof. Ing. Bottan dell'Università di Bologna, era previsto anche un raccordo da S. Martino dall'Argine - Casalmaggiore - Parma per inserirsi sulla Fornovo - Pontremoli.

In tale occasione abbiamo appreso che la distanza per autostrada da Venezia a Genova sarà accorciata di ben 40 km. e la distanza tra Venezia e la Spezia di ben 50 km.

A noi pare fuori discussione che questa opera porterà notevole beneficio a tutto il basso Veronese, che verrà attraversato dall'auspicata autostrada dal confine con la provincia di Mantova, al confine con la provincia di Padova.

Sempre da notizie di stampa, vediamo l'elenco dei membri del Consiglio di Amministrazione di suddetta società, così composto: 1 seggio Cremona - 1 Forlì - 1 Ferrara (Presidente) - 2 Padova - 2 Ravenna - 2 Mantova. Nessuno di Verona.

Noi avremmo salutato un nome veronese nel consiglio, come un auspicio di una rapida realizzazione del progetto, e come segno di comprensione per i nostri problemi. Noi auspichiamo, come solidarietà, l'acquisto simbolico di qualche azione, che tuttavia si preannuncia, anche un ottimo investimento.

Altra grande infrastruttura da cui la Bassa Veronese si aspetta il risveglio della sua economia è il Canale navigabile - Adriatico - Tartaro - Canalbiano - Lombardia, il cui completamento sembra procedere piuttosto lentamente.

Sono queste le grandi opere che possono far cambiare il volto a una vasta plaga, che domani sarà degna di stare vicino alle più progredite regioni d'Europa. La nostra gente seria, sobria, laboriosa, ricca di inventiva, non sarà più costretta a cercar lavoro altrove, perchè qui sorgeranno nuove attività, nuovi posti di lavoro.

E se anche noi, in qualche modo, avremo contribuito a tutto questo, avremo dato un senso concreto a uno dei concetti fondamentali del Rotary: il servire.

Pertanto rivolgo ai presenti, degni esponenti dell'élite amministrativa politica economica, intellettuale un caldo appello perchè i problemi del sud Verona siano tenuti sempre più presenti, e avviati a rapida soluzione.

Sono lontani i tempi in cui, su una delle porte della fortezza di Legnago, si leggeva « Cave Veronam »...

Domani Legnago sarà una città satellite di Verona.

Un interland ricco, fiorente di valide iniziative, sarà ricchezza per Verona.

dott. Enrico Torelli

Intervento svolto presso il Rotary Club di Verona.

Scelte per una azienda ittica nel Basso Veronese

L'argomento che intendo trattare questa sera è « scelte per una azienda ittica nel basso veronese ».

Inizio con una breve carrellata degli abitatori delle nostre acque, per soffermarmi poi su varietà di pesci che, dal punto di vista economico, sono realmente importanti; quali la carpa e le trote.

Cominciamo con il gambero di fiume: Crostaceo pregiato di una certa dimensione, con carni ottime e di un prezzo elevato.

Sessanta o settanta anni fa popolava i nostri fiumi, ma una grave epidemia (probabilmente trattavasi di peste rossa) favorita anche dalle circostanze che i gamberi sono cannibali, si diffuse rapidamente causandone la distruzione quasi completa. Se ne salvarono solo pochi in acque particolarmente isolate e pulite.

Si pensò allora all'allevamento artificiale, ma l'asticultura diede risultati così modesti da scoraggiare gli allevatori.

E' vero che il gambero può arrivare (non in Italia però) a 25 cm. e a 120 grammi di peso, ma si calcola che un animale di tale misura debba avere all'incirca 25 anni.

Da noi questo crostaceo arriva da 8 a 10 cm.

La quantità di gamberi da mettere in bacino non può superare il numero di 60 per mq.; il rapporto alimentare mangime-carne è bassissimo e quindi non compensa il prezzo del gambero.

Il gambero richiede inoltre acque fredde .

Posso dire che la mia esperienza di asticultore è stata tale che prima di finire l'esperimento ho ritenuto dare la libertà ai miei gamberi che ora stanno ripopolando faticosamente la Sanuda.

Anguilla murenoide: troppo nota perchè ci si possa soffermare sulle sue caratteristiche. La si trova su tutti i fiumi fino a 3000 metri, ma non si presta all'allevamento industriale per la sua lenta crescita. Basti pensare che un'anguilla di 50 cm. ha per lo meno cinque anni di età se è maschio; se è femmina cresce un po' di più. I capitoni, anche a 5 Kg e a un metro e ottanta (però a circa 50 anni); le ceche, anguilline ancora trasparenti di 4-5 centimetri che si affacciano in inverno sui fiumi italiani, dovrebbero avere almeno un paio di anni.

A parer mio quindi l'allevamento si presta solo per popolare stagni o laghetti che si trovano in particolari condizioni, oppure a scopo di cattura come nelle valli di Comacchio, oppure a scopi commerciali per approfittare delle oscillazioni di prezzo dal momento della raccolta quello di maggior richiesta.

Tinca: Altro pesce da non prendere in considerazione agli effetti dell'opportunità di allevarlo, sia per la poca conversione mangime-carne, sia per lo scarso sviluppo, tanto che in tre anni arriva al massimo a 300 gr. mentre una normale carpa a specchio nello stesso periodo arriva a Kg. 3.

Se talvolta negli allevamenti di carpe si trovano alcune tinche, questo è dovuto alla loro funzione di spazzine, infatti si cibano del mangime affondato nel fango e non più recuperato dalle carpe che andrebbe perduto o ad inquinare le acque degli allevamenti.

Non merita attenzione la policoltura se non a scopi sportivi, né allevamenti di altri pesci, quali i branzini, i lucci, i persici, ecc. troppo voraci, di scarso pregio e di sviluppo alquanto limitato.

Passiamo quindi alla troticoltura e alla carpicoltura.

Le esigenze di questi due tipi di pesce sono molto diverse: i salmonidi necessitano di acque fresche limpide e molto ossigenate.

I ciprinidi invece possono tranquillamente vivere in acque torbide relativamente povere di ossigeno e ad una temperatura piuttosto alta tra 20° 24° altrimenti entrano in una specie di letargo e non utilizzano il mangime che viene loro somministrato.

Per la troticoltura la varietà di trote che si possono allevare sono 4-5, ma quella principale che rappresenta circa il 90% ponderale di trote allevate è la iridea od arco-baleno.

Questo salmonide importato dal Nord America è il probabile frutto dell'incrocio incontrollato tra almeno tre razze locali, ma ha dato risultati superiori ad ogni aspettativa. Seguono a grande distanza per il loro minor sviluppo la trota Fario e la trota del lago dalle carni rosate, delicate e molto saporite, ma più debole nei primi mesi di vita e meno adattabile ad ambienti diversi.

Trota di mare: assente nel Mediterraneo, per allevarla si importa dalla Danimarca il seme.

Vive nel nord Europa, nei fiumi e nei mari interni poco salati, dove si trattiene per molto tempo prima e dopo la deposizione.

Trota Marmorata: è diffusa nella maggior parte dei corsi d'acqua alpini del versante italiano e in alcuni fiumi della Jugoslavia tributari dell'Adriatico.

Di rapido accrescimento può raggiungere anche il metro e i 20 Kg. di peso, si presta poco all'allevamento per la sua natura selvaggia e per il bisogno di abbondante spazio che ha fin dai primi mesi di vita.

Trota salmonata nota a tutti... ma non esiste.

La sua caratteristica carne rosata è dovuta esclusivamente a un certo tipo di regime alimentare, (crostacei e cavallette), anziché a quello comune rappresentato da vermi e molluschi. Così in Italia; in America e nel nord Europa viene invece considerata salmonata la trota di mare per la sua vita simile a quella dei salmoni.

I motivi che hanno consentito all'allevamento della trota di assumere notevole importanza sono vari:

1°) gastronomico; la trota è squisita e di alto valore commerciale

2°) di rapido accrescimento 300-500 gr. in nove mesi

3°) di facile riproduzione artificiale

4°) l'allevamento in buone condizioni ideali è relativamente semplice.

Purtroppo però nel Basso Veronese non si trovano queste condizioni.

Le nostre acque non sono sufficientemente ossigenate e fresche.

La temperatura ideale deve essere fra i 9 e i 16° e non subire notevoli variazioni, se la temperatura diminuisce la trota converte male, se aumenta la trota muore.

La densità di trote per mq. di superficie di bacino è discreto; a parte i teorici 30.000 avanotti al mq. i 6-7000 avanotti al mq. sono già un ottimo investimento.

Nella vasca ideale di accrescimento della misura di m. 20x5 e profonda da cm. 80 a 150 un carico medio di trote « da porzione » di 200-300 gr. si può indicare in 5 Kg. di trote

per mq. Il quantitativo ora indicato dipende dalle varie condizioni di ricambio idrico e può essere notevolmente aumentato.

Purtroppo nonostante i dati che vi ho fornito, o per la temperatura o per gli inquinamenti dell'acqua o per altre cause qui, nel basso veronese, gli allevatori di trote non hanno avuto eccessiva fortuna, tanto che in questo momento tutti i miei conoscenti troticoltori o hanno cambiato varietà di pesce o hanno cambiato mestiere.

Carpicoltura: Qui ci troviamo di fronte a due specie principali di ciprinidi: la carpa comune e la carpa a specchio, di incerta origine, per alcuni provenienti dalla Galizia per altri dalla Cina.

Migliori risultati dovrebbe darli la carpa a specchio: pertanto enuncerò alcuni dati che la riguardano.

A dire il vero io non ho trovato tra i due ciprinidi differenze notevoli, questo forse a causa della temperatura di ambiente o per precise disposizioni date da Mao alle suddette carpe di origine cinese.

Una carpa arriva in 3 anni a 3 Kg. La conversione alimentare è di 1 a 3 in bacini artificiali, 1 a 2 altrove.

Giustamente per la sua capacità di crescita e di conversione viene definita il maiale dell'acqua. Essa è presente in tutta l'Italia centrale e settentrionale, ma poiché non gode buona fama dal punto di vista alimentare a differenza di quanto accade nei paesi dell'Europa Centrale, l'allevamento industriale non è molto sviluppato, e si preferisce la carpicoltura in risaie con risultati mediocri ma gratuiti.

A titolo di curiosità citerò alcuni risultati fantastici ottenuti in Giappone. Secondo un autore, Kawmoto, si è riusciti ad ottenere in vasche profonde m. 2 e di misure variabili ben 200 Kg. al mq. e secondo altri autori in condizioni ideali questa cifra è stata raddoppiata.

Non credo che si possa arrivare ai risultati quasi incredibili dei Giapponesi degli Israeliani e dei Tailandesi, ma penso che anche gli allevamenti Italiani se fatti con criteri razionali possono dare delle soddisfazioni.

E per finire voglio accennare ad un altro pesce che non gode le simpatie delle nostre massaie, forse perché è brutto, baffuto e nero.

E' il volgarissimo pesce gatto.

E' stato importato dall'America in funzione anti-anofele, e si è ambientato bene, anzi, a detta dei pescatori, troppo bene.

In Italia non vi sono allevamenti né è presente nelle nostre acque il Chanelcat-fiches che è la varietà che più si adatta all'allevamento e che raggiunge comunemente i 5 Kg.

Vi è invece l'Ictalurus melans di misura modesta.

Ritengo non essere lontano dal vero prevedendo in un futuro non lontano il rilancio di questa forma di piscicoltura, infatti anche attualmente il suo valore commerciale è quasi il doppio di quello delle carpe, ha quasi la stessa capacità di convertire il mangime in carne della carpa, ed è il pesce più resistente dopo l'anguilla alle avversità e alle malattie.

E per concludere credo che la piscicoltura avrà un avvenire sia perché ci potrà fornire ottime e saporite proteine a buon prezzo e sia perché ci permetterà di utilizzare ambienti altrimenti perduti e iniziare nuove attività, sempreché non si riesca ad avvelenare le acque in modo tale da renderle inabitabili anche ai pesci più resistenti...

E a parer mio l'avvenire della piscicoltura del basso Veronese è rappresentato dalla carpa e dal pesce gatto.

dott. Giuseppe Parodi

Brevi cenni sulla ristrutturazione del Servizio Elettrico Italiano

Ringrazio sentitamente il Prof. Tartaglia del Rotary di Legnago e membro della Commissione Amministratrice dell'Azienda Generale dei Servizi Municipalizzati per aver suggerito la Centrale Termoelettrica del Mincio per una visita di studio.

Ringrazio altresì il dott. Torelli e il dott. Pederzoli, rappresentato dall'Ing. Delaini, per avermi invitato a tenere questa relazione, che mi auguro breve sul piano oggettivo ma anche sul piano soggettivo. Il tema è certamente arduo e arido e non so quanto possa tornare gradito alle gentili Signore presenti...

Porgo comunque, a nome dell'Azienda Generale dei Servizi Municipalizzati, il più devoto e cordiale saluto a tutti i partecipanti, espressione nobile di due città, vertici del Quadrilatero.

Mi auguro che questa Centrale sia piaciuta sul piano tecnico e anche sul piano estetico, inserita così com'è nel paesaggio che fu caro al cuore di Dante e di Virgilio e che divenne più tardi teatro delle gloriose battaglie che costituirono la premessa per la raggiunta unità nazionale.

Questa centrale mi pare bella, pur dopo aver visto, il Prof. Tartaglia e io, le centrali termonucleari inglesi, che sono all'avanguardia nel mondo.

Sarà potenziata, direi anzi più esattamente triplicata come potenza: dobbiamo solo pazientare un po', essendo in corso le trattative per la stipulazione della concessione dall'Enel a noi, prevista nella legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica.

In quella sede — se si procederà celermente — si deciderà anche per il suo potenziamento, che invece noi insisteremo per aver prima se le trattative per la concessione esigeranno maggior tempo.

Poiché si è avuta la bontà di chiedermi di intrattener loro sulle prospettive del sistema elettrico italiano, mi sia consentito qualche spunto comparativo in relazione ai sistemi vigenti negli altri Paesi.

E passiamo quindi subito alla trattazione, sia pure in modo molto sommario, del tema, con qualche accenno di natura comparativa.

Si parla insistentemente in ambienti politicamente ed economicamente responsabili che l'attuale sistema di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica (che secondo me e come precedentemente affermato deve... attuarsi) non è il più idoneo alle esigenze del paese presenti e future, per cui si auspica che lo stesso venga rivisto alla luce delle ultime esperienze ma con uno sguardo alle prospettive avvenire.

Di indubbio interesse è l'esame dell'ordinamento austriaco nel settore dell'energia elettrica. Tale ordinamento richiama alla mente il sistema di organizzazione dell'IRI più che quello dell'ENEL.

All'azienda federale, avente prevalentemente compiti di finanziamento, di programmazione, di ripartizione di carichi, nonché di costruzione ed esercizio delle linee nazionali di interconnessione, si affiancano le società speciali, a prevalente partecipazione finanziaria statale, specificamente demandate alla costruzione e all'esercizio delle grandi centrali, di importanza interregionale. Si aggiungono con pieno diritto le società regionali aventi ovviamente competenze limitate ai Länder sia per quanto concerne la distribuzione dell'energia elettrica, sia per quanto si riferisce alla costruzione ed esercizio di centrali medie e piccole. Il sistema si completa con le aziende comunali cui viene riconosciuta ampia autonomia nei confronti delle aziende regionali e di quella federale.

Sono frequenti i casi di aziende comunali con proprie centrali di produzione.

Al governo e in particolare ai vari ministeri sono affidate le più importanti funzioni di amministrazione attiva, specie per quanto concerne la risoluzione di controversie tra le diverse società, e la determinazione delle tariffe. Tale potere, quando se ne ravvisi la opportunità, può essere delegato ai presidenti delle Giunte regionali.

Trattasi evidentemente di una organizzazione fortemente decentrata che rispecchia la ampia autonomia da tempo consentita ai Länder.

Evidentemente sotto tale profilo la situazione austriaca differisce notevolmente dalla situazione italiana che si imposta su di uno Stato notevolmente centralizzato e unitario. Va peraltro osservato che le moderne tendenze ad adottare anche per il nostro Paese l'ordinamento regionale e la necessità ormai generalmente riconosciuta di organizzare i servizi su basi comprensoriali aventi una propria individualità, fanno guardare all'esempio austriaco come ad una realizzazione assai interessante di piena collaborazione fra Stato ed Enti locali.

C'è chi guarda al sistema francese che nel suo complesso appare di una semplicità tecnico amministrativa a tutto vantaggio della snellezza del servizio. Altri pensano che anche in Italia la strutturazione inglese potrebbe trovare una valida applicazione sia pure con i dovuti correttivi. Altri ancora vedrebbero con favore lo Stato divenire il solo titolare della proprietà degli impianti elettrici con potere discrezionale di affidarne la gestione, per settori di attività, all'ENEL o alle AEM ed in termini di spazio in senso locale, comprensoriale, regionale o interregionale, fermo restando che tutta l'economia della gestione, sia essa produttiva o di trasporto o di distribuzione, venga ancorata al bilancio dello Stato stesso. Infine una tesi che, secondo me, potrebbe trovare un certo credito è quella secondo cui ad affiancare l'ENEL nella sua attività elettrica siano mantenute e potenziate quelle AEM che hanno una efficiente struttura economico-organizzativa tale da permettere alle stesse, qualora comprensorialmente in contatto, di consorziarsi creando una struttura organica non in antitesi, ma in collaborazione stretta con quella dell'ENEL.

In questa sede mi limiterò brevemente ad esporre — senza la pretesa di essere esauriente — i pensieri, i contrasti, le alternative proposte, da me raccolti in incontri amichevoli e in discussioni, spesse volte accademiche, che ho avuto con autorevoli conoscitori della materia.

L'elemento informatore e, direi quasi determinante per cui si è giunti nel 1946 in Francia alla nazionalizzazione dell'energia elettrica va reperito nel bisogno di creare uno

strumento valido al servizio di una programmazione che potesse essere nel suo pratico esplicarsi funzionalmente decentrato.

In pratica:

a) A « L'Electricité de France, Service National » dovevano essere affidati la produzione e il trasporto dell'energia elettrica.

b) All'Electricité de France, Service de distribution » articolata regionalmente doveva essere affidata la distribuzione.

Ma, mentre: il « Service National » veniva creato, il « Service de distribution » nella sua struttura regionale non fu mai realizzato.

Questa situazione ha portato ad uno stato di disagio e di incertezza, del quale lo Stato, che avrebbe dovuto solo essere presente in senso generale nel campo della programmazione, approfittava per insinuare ingerenze politiche e spesso determinanti per lo sviluppo di una regione piuttosto che di un'altra con conseguente alzata di scudi di quelle terre meno favorite.

Il « Service National » attualmente opera con organi decentrati sia nel settore produzione-trasporto sia in quello della distribuzione.

Dalla nazionalizzazione in Francia sono esclusi: le imprese di piccole dimensioni (massimo di potenza installata 8000 kVA), gli autoproduttori che usufruiscono solo del recupero di energia residua di altre lavorazioni, le Régies comunali e consorziali (che hanno le caratteristiche, sia pure in micro dimensioni, delle nostre AEM), altri enti pubblici o privati che hanno scarsa rilevanza economica nel settore elettrico.

E' certo che, se la legge istitutiva della nazionalizzazione in Francia non si è potuta concretizzare dal 1946 ad oggi nelle sue articolazioni programmate, qualche cosa non ha funzionato o per carenza di strumenti idonei o per un determinato indirizzo politico che forse non può ammettere che dallo Stato siano avulsi e gestiti autonomamente prodotti industriali di vitale importanza per la nazione, o per una fretta esagerata di non perdere l'« epsresso » del potere assoluto nel settore elettrico all'indomani della fine della guerra, quando non si conoscevano esattamente od almeno approssimativamente quali sarebbero stati i tempi dello sviluppo economico e sociale della nazione: in altre parole quando non si poteva prevedere se il progresso in tutte le sue spresioni avvenisse in successioni rapide oppure in lente e faticose marce.

Per quanto mi riguarda, non penso che l'esempio francese sia talmente edificante da dover esser seguito, almeno relativamente all'applicazione integrale delle leggi; per quanto invece attiene agli strumenti concreti della nazionalizzazione dell'energia elettrica affidati alla « nazione » e non allo « Stato » (strana distinzione di soggetti di poteri che la Francia si ostina a conservare e a proclamare) non sembrano trovare validità proprio quando lo Stato, ignorando la nazione nel suo divenire sociale ed economico, li pone al servizio esclusivo di un potere politico con la discrezione per lo stesso di scegliere i modi ed i tempi di intervenire.

Sta di fatto che un tale tipo di organizzazione si presta facilmente alla costituzione di veri e propri centri di potere entro lo Stato e non controllabili dallo Stato, con tutte le conseguenze indesiderabili che ne derivano sulla svalutazione delle autonomie locali e sul

piano dei rapporti tra ente di Stato ed enti locali.

Per inciso, questa seconda parte tocca situazioni « in iure condendo », e non « iure condito » per cui ribadendo agli auspici sopra formulati mi auguro che in Italia non si lascino trascorrere 23 anni, come in Francia (e quanti ne dovranno ancora trascorrere) perchè per la AEM si possa ottenere l'applicazione della legge istitutiva della nazionalizzazione in fatto di concessioni!

La nazionalizzazione dell'industria elettrica in Inghilterra è entrata in vigore nel 1948 e ha subito trasformazioni nel 1954 e nel 1957.

Dalla nazionalizzazione sono state escluse le imprese autoproduttrici, pubbliche e private, nonché gli enti locali che producono energia destinata ai trasporti pubblici.

Un Ente centrale (The Electricity Council), responsabile della politica energetica nei confronti del Ministro dell'energia, coordina e controlla un gruppo di enti addetti alla distribuzione, nonché l'ente centrale responsabile della produzione e del trasporto dell'energia.

Ognuno di tali enti ha un proprio consiglio di amministrazione con Presidente, Vice Presidente e membri, tutti di nomina ministeriale.

Ogni ente periferico di distribuzione, sentito il Council, stabilisce le proprie tariffe di vendita. In caso di contestazione l'utente ha diritto di ricorrere ad una Commissione consultiva e, in seconda istanza, all'ente centrale.

Il capitale per i nuovi investimenti deve essere, di norma, reperito con autofinanziamenti. Il ricorso al mercato (obbligazioni, prestiti bancari) è consentito previo parere del Council e approvazione del Ministro.

La tesi secondo la quale il sistema attualmente in atto in Gran Bretagna potrebbe essere adattato in futuro alla situazione italiana si articola nei seguenti termini:

1) le funzioni del « Control Electricity Generating Board » (il complesso che produce e trasporta l'energia elettrica) all'ENEL;

2) le funzioni della « Area Electricity Boards » (complessi per zone che distribuiscono l'energia elettrica acquistata dal Control Electricity Generating Board) agli Enti Locali a mezzo delle proprie Aziende Elettriche Municipalizzate.

Ad una tale soluzione si oppongono alcune ragioni di ordine politico e di ordine economico, come affermano eminenti conoscitori della materia con i quali ho avuto recentemente degli scambi di idee in proposito.

Considerazioni di ordine politico.

1. Specialmente in un paese come il nostro, e finchè permarrà una situazione di carenza degli strumenti di informazione e di intervento del potere pubblico di prevalenza di interessi settoriali, non può non preoccupare il pericolo che la concentrazione spinta del potere economico in un Ente a dimensione nazionale venga strumentalizzata e che la volontà dell'ente stesso si sovrapponga in definitiva a quella dello Stato.

2. In un periodo, in cui il decentramento amministrativo costituisce un punto di con-

vergenza delle tesi politiche e di larghi strati dell'opinione pubblica, sembra ovvio che a un tale indirizzo corrisponda un analogo politica di decentramento delle attività delle imprese, al fine di consentire agli Enti autarchici territoriali la concreta possibilità di una autonoma politica di programmazione e di sviluppo, coordinata naturalmente nel più ampio quadro della programmazione nazionale.

3. Un siffatto tipo di organizzazione, nel quale le imprese nazionali e quelle degli Enti locali possono trovare un utile coordinamento delle rispettive attività sul piano tecnico, offre, tra l'altro, la possibilità di reciproco controllo dell'efficienza delle une e delle altre.

Considerazioni di ordine economico.

1) - Anche sul piano economico-tecnico non è esatta l'affermazione secondo la quale la massima economicità di gestione di un sistema elettrico nazionale si ottiene col massimo di concentrazione della produzione in grandi impianti.

Si deve, invece, ritenere che, mentre occorrono alcuni grandi complessi per la produzione di base, ragioni di economicità di riserva e di soccorso, nonché di copertura delle punte, impongono l'attuazione, in aggiunta ai grandi impianti, di impianti minori dislocati su tutto il territorio nazionale e ubicati in prossimità dei maggiori centri di assorbimento.

Si può, infatti, dimostrare che le dimensioni degli impianti di produzione non sono condizionate dai soli problemi tecnologici della loro costruzione e gestione, in quanto i problemi essenziali relativi alla riduzione al minimo dei costi sono strettamente legati ai tempi di funzionamento degli impianti, e quindi ai problemi connessi alla riserva, al soccorso e alla copertura delle punte; nonché ai problemi della distribuzione a sua volta condizionata dalle distanze di trasporto e dalla densità dell'utenza.

2) - Sotto l'aspetto della moderna organizzazione di impresa, è fuori dubbio che, se da un lato può ritenersi superato il tipo tradizionale di azienda municipalizzata limitata alla circoscrizione del comune, dall'altro anche la tesi dei grandi enti nazionali, gestori di un servizio, ha fatto il suo tempo, sia all'estero, sia in Italia.

La necessità di contenere i costi dei pubblici servizi in misura sempre maggiore porta alla opportunità di una loro gestione congiunta, al fine di aumentare gli indici di produttività, mediante il coordinamento delle operazioni di produzione, che spesso hanno caratteristiche complementari fra l'uno e l'altro servizio (esempio, produzione di energia elettrica, riscaldamento civile, incenerimento rifiuti, ecc.), nonché con la reciproca utilizzazione dei margini di capacità umana e tecnica mediante l'unificazione delle operazioni comuni di diversi servizi (esempio: letture, esazioni, manutenzione, ecc.).

Le più moderne tesi portano, a questo proposito, a concepire l'impresa di pubblici servizi locali sotto forma di azienda municipale che gestisca più servizi su dimensione comprensoriale. Tale dimensione deve ritenersi certamente assai più ampia di quella comunale (anche se non è necessario che coincida con le attuali circoscrizioni regionali), poichè lo scopo della maggiore dimensione ha sostanzialmente il fine economico di ottimizzare il processo di produzione e fornitura dei servizi.

Sulla prospettiva di vedere un'impostazione sul tipo di quella inglese, cioè con produzione e grande trasmissione centralizzata in unico ente e distribuzione effettuata da una pluralità di enti a carattere regionale, alcuni hanno dato un giudizio positivo, in-

travvedendo in una simile strutturazione la possibilità di ottenere ottimi frutti. Le argomentazioni portate a sostegno di una tale prospettiva si riassumono nei seguenti termini.

Occorrerebbe un certo coordinamento generale di criteri di distribuzione (tariffe, modalità di allacciamento degli utenti, allacciamento delle piccole località isolate e distanti, priorità a certi tipi di utenza, ecc.) ma tutto questo potrebbe risolversi per mezzo di un organo centrale, per esempio una specie il Consiglio Superiore nel quale siano eventualmente rappresentanti anche organi di Governo, enti locali, utenti, ecc.

Qualora si pensasse a conservare a questi enti regionali di distribuzione anche la possibilità di una certa produzione di energia, le cose si complicherebbero alquanto. E questo perchè sul piano tecnico non si può nascondere che l'organizzazione centralizzata della produzione presenta indubbi vantaggi.

Oggi si va verso centrali termoelettriche di grandissima potenza, anche gli impianti idroelettrici risultano convenienti solo se superano determinate dimensioni, domani l'avvento delle centrali nucleari porterà ancora all'esistenza di grandi concentrazioni. Inoltre la gestione coordinata di tutti gli impianti dislocati nelle varie regioni appoggiata ad una efficiente rete di interconnessioni, permette altri vantaggi riguardo all'economia dell'esercizio, la riduzione delle potenze di riserva, ecc.

Per quanto in particolare riguarda le centrali nucleari, che in avvenire saranno sempre più numerose, la loro realizzazione richiede un cospicuo gruppo di persone preparate attraverso anni di esperienza e questo non può essere fatto se non da una grandissima organizzazione.

Ne risulta che il sostenere la possibilità di produzione da parte di enti a carattere locale potrà incontrare obiezioni sufficientemente fondate.

Ciò premesso, osservano i sostenitori di una simile prospettiva, si potrà insistere sulla opportunità di dare utilizzazione a risorse idriche locali in correlazione con esigenze connesse pure di carattere locale (sviluppo economico di determinate vallate, costruzione di opere pubbliche quali strade, ponti, ecc., costruzione di dighe per regolazione delle piene, ecc.).

Si potrà anche insistere, eventualmente, sulla opportunità di avere qualche impianto anche termoelettrico in *vicinanza dei centri di consumo*, pronto fra l'altro a sopprimere alle esigenze di emergenza in caso di gravi disservizi di carattere nazionale. Si potrebbe cioè presentare la cosa in modo analogo a quanto viene già oggi concesso agli autoproduttori di energia i quali, pur essendo vincolati alle forniture preesistenti da parte dell'ENEL, possono conservare i loro impianti di autoproduzione ed anche costruirne di nuovi per far fronte a maggiori necessità.

Ed eccoci alla tesi secondo la quale lo Stato e per esso « *il servizio elettrico* » che la nostra società ha democraticamente scelto divenisse « pubblico » anche perchè « gestito da enti pubblici », oltre che perchè destinato alla collettività --- dovrebbe divenire il *titolare della proprietà* di tutti gli impianti elettrici --- destinati ad essere in tal caso « *beni demaniali* » --- e concedere quindi all'ENEL la gestione della produzione e del trasporto e alle AEM la gestione della distribuzione, ancorandosi l'economia delle gestioni stesse al bilancio dello Stato.

Ebbene, di far fronte a tale prospettiva, noi affermiamo che è dal secolo scorso che gli

Enti locali si battono per ottenere il decentramento di funzioni, per riaffermare i propri diritti autarchici, per raggiungere quella piena capacità economico-amministrativa che, *sola*, è in grado di essere sensibile all'appagamento dei bisogni e delle esigenze sociali della collettività locale. Gli Enti locali hanno sempre cercato gli strumenti idonei per conquistare quei fini di interesse comune ed una volta ottenuti li hanno posti al servizio dei propri amministrati. E ciò non poteva essere estraneo al bilancio comunale, nel bene e nel male, essendo investita una piena responsabilità degli amministratori.

Ora con la proposta di nazionalizzare o demanializzare la proprietà degli impianti e di dare agli Enti locali le gestioni per ciò che concerne la distribuzione di energia elettrica *si vorrebbero veder sovvertiti i principi di quella autonomia che è alla base della vita stessa dell'Ente locale*. Una tale proposta, mi sembra (e non a me solo) risente di un più vasto movimento di principi atti a portare alla completa centralizzazione di tutte le attività vitali della nazione, con una parvenza di decentralizzazione strumentalizzata ai soli fini che lo Stato, e solo lui, si propone di conseguire.

Noi ci battiamo per l'autonomia, riconosciutaci dalla legge nel settore elettrico, e non vorremmo che l'Ente locale venisse superato nella sua vitale personalità giuridica e trasformato in un semplice dente di una macchina mossa indiscriminatamente dallo Stato. Ed ecco allora, per concludere, la tesi, da molti caldeggiata, secondo la quale a fianco dell'ENEL nella sua attività elettrica siano mantenute e potenziate quelle AEM che hanno una sufficiente struttura economico-amministrativa tale da permettere alle stesse, qualora comprensorialmente in contatto, di consorziarsi creando una struttura organica in collaborazione stretta e non in antitesi con quella dell'ENEL.

Tale impostazione presuppone l'affermazione di un principio fondamentale al quale l'Ente locale non può rinunciare: l'eliminazione delle cause che porterebbero al consolidamento di uno strapotere di un Ente Nazionale senza che gli organi dello Stato ad esso preposti possono positivamente intervenire in termini di validità correttiva. Se ciò si verificasse (ed il passato fa storia: è stato necessario infatti ricorrere alla carta bollata per esautorare i primi segni tangibili di tale strapotere) non solo gli Enti locali sarebbero lesi nella loro dignità autonomistica, ma lo stesso Stato si troverebbe ad essere una vittima di un complesso enorme che avrebbe nelle sue mani uno strumento tecnico-economico che potrebbe fare il bello e il cattivo tempo incondizionatamente. E qui non si difendono le garanzie che devono essere poste in atto soltanto per quei Comuni che posseggono proprie AEM, ma anche, e soprattutto, per quelli che, meno provvisti, si trovano alla mercé di un Ente il quale può dare o negare, concedere o tergiversare in materia di fornitura di energia elettrica. Vorrei vedere che cosa potrà fare lo sperduto Comune arroccato in montagna, o quello abbandonato nella pianura lontano dai centri industriali quando chiederà energia al grosso complesso nazionale e non otterrà soddisfazione. A chi ricorrere? A chi presentare istanze motivate nelle quali far presente, fra l'altro, che come i cittadini sono tutti eguali di fronte alla legge, anche i Comuni che amministrano questi cittadini sono pur essi tutti eguali di fronte alla legge? Non è questo un problema da sottovalutare, nè tanto meno da accantonare sentenziando che « in Italia le cose sono sempre andate così per cui piuttosto di abbandonare... tradizioni inveterate è preferibile bruciare un paese! ».

Per ovviare a queste gravi lacune, che con il tempo potrebbero aggravarsi in modo

tale da compromettere definitivamente tutto il sistema elettrico italiano, vengono proposte delle soluzioni che, mi pare, possono trovare validità e concretezza.

Prima di tutto si vedrebbe necessaria la creazione di un « Centro di Governo Superiore » nel quale siano rappresentate l'ENEL e gli enti locali. Tale Centro, ancorato alla struttura ministeriale, avrebbe funzioni di programmazione e di coordinamento dell'intera produzione e trasporto di energia elettrica. Per quanto riguarda la distribuzione dovrebbero essere creati dei Centri di Controllo regionali o comprensoriali, idonei a validamente inserirsi nell'economia della zona essendo gli stessi per loro natura più sensibili ai bisogni locali.

E' evidente che le municipalizzate nel tempo andranno intese sempre meno rigidamente all'interno delle mura comunali per assumere dimensioni comprensoriali. Ma saranno pur sempre espressione di Enti locali. Ora per giungere ad una nuova struttura si potrà trovare un perfezionamento del sistema attualmente previsto dalla legge, sia pure --- lo diciamo in via di ipotesi subordinata --- attraverso cioè il blocco delle municipalizzate esistenti al momento attuale senza che se ne creino altre. Tali municipalizzate però conserveranno la loro produzione e collaboreranno con l'ENEL usufruendo l'Ente di Stato e le Aziende reciprocamente dei mezzi di trasporto.

Andranno allora permessi « consorzi di produzione e trasporto » fra municipalizzate, naturalmente nei casi in cui il « Centro di Governo Superiore » abbia a ravvisare, di tali consorzi, l'utilità economica. L'economicità dovrà essere infatti alla base dell'autorizzazione, in quanto l'Ente locale ha una validità politica soprattutto se ha anche una validità economica. L'utile delle Aziende o dei Consorzi andrà collegato coi rispettivi bilanci comunali.

Ed ecco che le AEM, sole o consorziate, potrebbero potenziare la propria produzione, vivendo accanto all'Ente di Stato, con possibilità di scambi, a condizioni di reciprocità, con comunione, se del caso, delle linee di trasporto, fermo restando che l'attività economica delle stesse venga ancorata al bilancio dei rispettivi Comuni.

L'organizzazione tipo Consorzio o meglio ancora l'azienda comprensoriale unificata rappresentano infatti la struttura imprenditoriale più adeguata alle esigenze di un Paese che si sta avviando a ragion veduta verso un ordinamento fondato, dei diversi servizi in un unico ente.

A parte la validità politico-sociale di una tesi del genere, che rispetta il fondamentale postulato delle autonomie locali quali salvaguardia della libertà individuale, deve aggiungersi che, dal punto di vista organizzativo e tecnico-produttivo la soluzione di cui trattasi offre ampie possibilità di riduzione dei costi, talché il pensiero moderno tende ormai a considerarla come tesi dell'avvenire a superamento della soluzione fondata sui grandi enti di Stato esercenti un solo servizio.

Fra l'altro i Consorzi e le Aziende comprensoriali unificate consentono quella elasticità di articolazione e quella multiforme possibilità di adeguamento alle esigenze, alle consuetudini e alle diverse disponibilità che caratterizzano le nostre regioni in una gamma tanto varia di particolarità. Sotto tale profilo i servizi elettrici, di gas, di acqua potabile, di trasporti, di incenerimento delle immondizie, ecc. debbono vedersi come aspetti tra

loro diversi ma purtuttavia inscindibili di un'unica esigenza rappresentata dell'urbanizzazione.

La loro gestione congiunta permetterà di raggiungere indici di produttività non consentiti ai più moderni e più importanti impianti realizzabili isolatamente per ciascun settore.

Là dove operano valide AEM o consorzi delle stesse, l'Ente di Stato è sicuro che non sarà sollecitato ad intervenire, per cui in tal caso potrà portare quella capacità produttiva ed economica, che sarebbe costretto a congelare nelle zone servite dalle AEM qualora le stesse venissero lentamente soffocate dal suo strapotere, nelle aree depresse, le quali potrebbero usufruire di maggiori capitali. Oltre a ciò se le AEM fossero costrette a capitolare, l'ENEL dovrebbe versare gli indennizzi agli Enti locali in un lasso di tempo abbastanza ristretto per cui il corrispondente di tali indennizzi, che rappresenta altrettanto capitale, dovrebbe essere utilmente impiegato dove vi è assoluta necessità in tempi molto più lontani.

Rafforziamo quindi le AEM, mettiamo in grado l'Ente locale di essere tutelato da un organo superiore e di poter operare attivamente in seno ai Centri di Governo periferici, facciamo delle AEM un contr'altare all'Ente di Stato non tanto per ragioni di prestigio dell'autonomia, ma soprattutto per ottenere una sana emulazione a tutto vantaggio della collettività.

Danilo Andrioli

Stracampio

*Sta matina me son guardà nel specio
e m'è ga parso ch'el parlasse lu
« Su bacuco, te me deventi vecio
i to cavei j è grisi e par de più
se no te si pelà poco ghe manca
te ghè le rughe, fiapa la pele, i oci
sercià de scuro, una fassa bruta e stanca,
scometo che te trema anca i zenoci ».
Mi son restado mal e lo son ancora
pensando pò che no l'à colmado el brento,
lo specio vede quel che ghè de fora
ma no l'à visto quel che ghe de dentro.
No manca mai ch'el cor el fassa el mato
ch'el vaga massa pian, ch'e! cora tanto
gò scurto el vedar, no gò più el palato
de quando se magnava no so quanto.
Mi son sordo da tutte do le recie,
poarete ie deventate vecie,
e così finalmente gò capio
perchè qualcun me ciama stracampio.*

BRUNO BRESCIANI

CARICHE SOCIALI

Anno rotariano 1968-69

Presidente :

dott. Enrico Torelli

Segretario :

dott. Vittorio Criscuolo

Consiglio Direttivo :

Presidente :

dott. Enrico Torelli

Presidente uscente :

dott. Luigi Soave

Vice Presidente :

dott. Alberto Bordogna

Consigliere segretario :

dott. Vittorio Criscuolo

Tesoriere :

rag. Aldo Ferrarese

Consiglieri :

dott. Santino Bertelé

cav. Mosè De Togni

Prefetto :

dott. Sebastiano Morelli

Riunioni conviviali: il 1°, 3° e 4° martedì del mese, presso: Ristorante Romagnolo
Via V. Veneto - CEEA (Verona)

Riunioni non conviviali: il 2° e 5° martedì del mese, nello stesso luogo.

COMMISSIONI

Bollettino :

dott. prof. Antonio Tartaglia

Attività interna :

dott. Cesare Bottacin

Azione di interesse pubblico :

dott. ing. Pierantonio Cavallaro

dott. Mario Puzilli

dott. Alberto Avrese

Azione professionale :

avv. Gianni Carrara

Delegato per la gioventù :

dott. prof. Bruno Grella

Azione internazionale :

dott. ing. Luigi Lanata

Classifiche :

dott. prof. Antonio Mantovani

dott. Edoardo Ballarini

dott. Scipio Somaglia di Stopazzola

Nomine :

prof. Luciano Battistoni

dott. ing. Piero Finato Martinati

dott. ing. Antonio Menin

Assegnazione borse di studio :

dott. ing. Bruno Bresciani

dott. prof. Giovanni Zorzi

dott. prof. Augusto Ferrarini